

49

Tannelli

SACRA GUIDA

DELLA

CHIESA CATTEDRALE

DI CAPUA

Fascicolo 4.º

NAPOLI

PER TIPI DI GAETANO GIOJA

MDCCCLIX.

6111

585642

Palut XLIV 75

Vado pertanto a credere, che l'antico marmoreo tabernacolo, che era stato fino all'anno 1600 esistente nella mentovata finestra della tribuna del presbitero, avrà potuto essere (benchè ne rimanga solo un frammento) quello stesso antico Ciborio di marmo, che da gran tempo, unitamente ad altri pezzi marmorei, trovasi conservarsi dal signor Notajo D. Michele Sguglia nel suo palagio di lato alla Parrocchia di S. Bartolomeo *ad Archiloysios*. A tal sospetto veggomi segnatamente indotto dal carattere della scoltura di quel monumento, che si appalesa fuori ogni dubbio de' tempi di mezzo sul decadere, e proprio del secolo XII, o del seguente, allora che aveano di già le arti cominciate a spogliarsi di quelle forme barbariche e grossolane. Detto frammento di Ciborio segna le misure di presso a due palmi di larghezza per uno e mezzo circa di lunghezza.

Una iscrizione, che il Cardinale Arcivescovo Roberto Bellarmino faceva collocare al sommo dell'allora ricostruita Cappella di S. Agata, quella stessa che poi il Caracciolo, supplendo di altri versi, riponeva sulla porta della scalinata che dalla chiesa mena al palagio Arcivescovile, e che è stata ora trasferita sul muro a dritta di chi entra nella Cappella del SS. Corpo di Cristo, così ci annunzia nel tenor che segue tutto quello che detti Arcivescovi presero successivamente a fare rispetto alla situazione del Ciborio e conservazione del SS. Sacramento:

ROBERTUS S. R. E. PRESB. CARD. BELLARMINUS
ARCHIEP. CAPUAE.

SACELLUM B. AGATHAE CUIUS ARAM CAESAR COSTA
PRAEDECESSOR EXTRUXERAT ET INSIGNIBUS COLUM
NIS EXORNATAM SANCTISSIMO CHRISTI CORPORI
ASSERVANDO DESTINAVERAT

PIUM PRAEDECESSORIS SUI PROPOSITUM AEMULATUS
PARIO LAPIDE CIRCUMVESTIRE CANCELLISQ. MAR
MOREIS COMMUNIRE ATQ. INGENTI
ALABASTRO IN ARAM IMPOSITO
AETERNAE VITAE PABULUM IN
EO RECONDI CURAVIT
AN. DOM. M. DC. IIII

ANNO VERO DOM. MDCCXXIV
NIC. CARD. CARACCIOLUS ARCHIEP.
AUGUSTIOREM IN AEDEM
INCLUSIS ARGENTIS THECIS STATUIS CAPSULIS
SANCTORUM CAPUAE PATRONORUM
RESTITUIT

L'antica e la nuova Consacrazione dell'Altare Maggiore



GLTRE alle due antichissime Consecrazioni, che il Vesco-vo Landolfo nell'anno 861, e poi il Papa Alessandro IV addì 6 giugno 1255 facevano dell'ara massima del presbitero; vogliono essere qui specialmente mentovate, l'una eseguita per mandato del XIII Benedetto dal suo nipote ed Arcivescovo di Corinto Mondilla Orsini nel dì 19 novembre 1724, e l'altra fatta nel presente a nome e vece del regnante Pontefice Pio IX dal nostro E.^{mo} Card. Arcivescovo D. Giuseppe Cosenza nel dì 30 novembre 1858.

Della prima già tenemmo distesa menzione nella Parte Prima sotto il secolo XVIII, e dicemmo che le Reliquie portate allora da Roma dall'Orsini, per esser indi rinchiusa nella mensa del detto altare maggiore, spettavano a' SS. MM. Massimino e Brizio. Chi siano questi Santi non è facile il determinare; imperochè nel Martirologio Romano non s'incontra affatto memoria d'alcun Brizio e Massimino col distintivo di Martire. Solo appresso i PP. Bollandisti nell'indice generale de' Santi riportato nel *Tom. VII. Pars. II. mensis Junii degli Acta Sanctorum*, sotto lo stesso dì 14 maggio trovansi registrati due Martiri di nome Massimino, l'uno dell'Africa, e della Siria l'altro: a meno che non si voglia pure riguardare qual Martire quel Massimino primo vescovo di Dax in Francia, che dicesi uno de' discepoli di Nostro Signore, di cui il Martirologio Romano fa menzione sotto il dì 8 giugno. Dei due Brizi Confessori, de' quali si ha memoria sotto i giorni 9 luglio e 13 novembre, stato il primo vescovo di Martula o di Spoleto nell'Umbria, e l'altro vescovo di Tours in Francia, porto parere che probabilmente il vescovo di Martula avrà potuto essere il Santo, cui appartengonsi le Reliquie in parola. Di lui si legge essere stato 1.^o vescovo Spoletino, e che stabilendo la sua residenza nella prossima città di Martula per poche miglia lontana da Spoleto, dava così la sua medesima denominazione di *S. Brizio* a quella seconda città Episcopale. Or egli abbenchè si moriva in pace da confessore; pur nondimeno, in tempo della sua vita, *pro confessione Domini est multa perpassus, ab Angelo Sancto, et Beato Petro Apostolo confortatus*, siccome vieneci riferito nell'antichissimo Martirologio d'Usuardo. Che perciò è da credere, che sotto tali riguardi venisse a meritare il distintivo di Martire, dietro i non diversi esempli d'un S. Eusebio vescovo di Vercelli, e de' SS. Pontefici Marcello, Giovanni, Silverio, Martino e Ponziano.

Includendo adunque l'Orsini così fatte Reliquie (1) nella mensa dell'altare, e consacrando lo stesso in onore della B. V. M. Assunta in cielo, e de' SS. MM. Stefano ed Agata, riponeva pure nel medesimo sito delle Reliquie una piccola scheda in pergamena dentro teca di piombo, con questa scritta che segue:

Anno Dni MDCCXXIV. Die XIX Mensis Novembris, Dominica XXIV. Post Pent. Festo Sanctae Elisabeth Viduae Hungariae Reginae, Ego Mondillas Ursinus Congregat. Oratorij, Archiepus Corinthi, ac Pontificii Solii Assistens, de Mandato SSmi Dni Nri Benedicti PP. XIII ad humillimas preces Emi ac Rmi Dni Nicolai Tit. SS. Silvestri et Martini ad Montes S. R. E. Presbyteri Cardinalis Caracciolo Archiepi Capuani, Consecravi Ecclesiam, et Altare hoc in honorem Beatae Mariae Virginis ad coelos Assumptae, Sanctorumque Stephani Prothomartyris et Agathae V. ac M., Reliquiasque Sanctorum Martyrum Maximini, et Brytii in eo inclusi, et singulis Xpi fidelibus, hodie unum annum, et in Die Anniversario Consecrationis hujusmodi, ipsam visitantibus, quadraginta dies de vera Indulgentia, in forma Ecclesiae consueta, concessi.

M. ARCHIEPISCOPUS CORINTHI.

Di questa stessa Consacrazione fatta dall'Orsini ci venne lasciata memoria presso Mario Guarnacci nella sua opera *Vitae et res gestae Pontificum, Romae 1751*, nel cui Tomo 2.^o pag. 284 venendo a parlare del Capuano Arcivescovo Cardinal Caracciolo, così scrive: *Benedictus XIII omni familiaritatis officio Nicolaum percoluit. Pluribus licet ditatum Ecclesiae Beneficiis, nova illi contulit Sacerdotia. Bis enim in sua residentia inivit. Ad eandem DICANDAM CATHEDRALEM ex fratre nepotem suum misit Mondillum Orsini Patriarcham Constantinopolitanum, (2) ut RITE ECCLESIAM CONSECRARET.*

Or egli il nostro Eminentissimo Cardinal Cosenza animato dall'esempio de' suoi illustri Predecessori, e trovandosi nella simile circostanza di dover fare della sua Chiesa cattedrale una quarta (3) dedicazione, non pose indugio a presentare nuove ed umili

(1) A questa sede veniva promosso in prosieguo nell'anno 1729.

(2) A queste stesse Reliquie de' SS. Brizio e Massimino volle accennare il Coletti nella *Italia Sacra*, Venezia, 1720, allorchè parlando dell'Arciv. Caracciolo, di lui scrive fra l'altro: *Aedem principem argenteis supellectilibus, sacrisque Lysanis ab Urbe delatis jam ditavit.*

(3) Diciamo quarta per rapporto alle sole dedezioni avute luogo nella presente Cattedrale, inclusavi quella eseguita da Landolfo nel 861; ma, se vogliansi

suppliche nelle mani del Santo Padre. Con esse, dopo essersi notificato come nelle precedenti dedcazioni della Capuana chiesa, una volta interveniva il Pontefice in persona, Alessandro IV, nel 1255, e un'altra fiata per mandato altresì del Papa, Benedetto XIII, era stata eseguita la cerimonia nel 1724; all'uopo venivasi implorando, che ancora una terza fiata la Pontificia Clemenza essa chiesa di Capua volesse non privare del vanto di siffatta onorifica distinzione, onde vedevasi la stessa da sì lungo tempo fregiata. Rendevasi dippiù contezza al Santo Padre del proponimento di esso medesimo Card. Arcivescovo in disporsi alla celebrazione d'un Concilio Provinciale, coll'implorare per tale oggetto la Plenaria Indulgenza. Ed annuente tosto, e con sua larghissima paternità degnazione, consentendo in tutto il nostro Sommo Pontefice Pio IX, nel dì 30 ottobre del prossimo decorso anno 1858 rispondeva così dal Vaticano:

Dilecto Filio Nostro Josepho Tituli Mariae Sanctae Trans Pontem Aelium Presbitero S. R. E. Cardinali Cosenza Archiepiscopo Capuano. Capuam.

Pius PP. IX.

Dilecte Fili Noster Salutem et Apostolicam Benedictionem. Gratissimas Tuas accepimus Litteras die 22 hujus mensis datas, quibus, Dilecte Fili Noster, significasti, istius Metropolitanì Capuani Templi instaurationem fuisse absolutam. Tuis autem desideriis quam libentissime obsecundantes, facultatem Tibi facimus, ut Nostro nomine ac vice ejusdem Metropolitanì Templi consecrationem sollemnibus caeremoniis peragere queas, ac simul possis aliorum Episcoporum opera auxilioque uti in minoribus ipsius Templi Altaribus consecrandis, aliisque sacris agendis caeremoniis, quae majorem requirunt laborem, si Tibi ita placuerit. Insuper hisce Litteris omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui vere poenitentes et confessi, Sacraque Communione refecti Templum idem ipso Consecrationis die, ac septem diebus continuis immediate sequentibus devote visitaverint, ibique juxta Nostram mentem pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem semel tantum commemorato temporis spatio lucrandam, quae etiam Animabus in Purgatorio degentibus per modum suffragij possit applicari, misericorditer in Domino concedimus et impertimur. Non obstantibus in contrarium quibuscumque.

computare benanco le dedcazioni delle varie cattedrali dell'anica Capua, la presente sarebbe 8ª in ordine. Nella nota posta in piè della pag. 13 di già notammo le epoche in cui vennero altre quattro Cattedrali edificate, e nel tempo stesso consacrate da' Vescovi che le videro erette.

Jucundissimum autem Nobis fuit ex iisdem Tuis Litteris intelligere, Tibi in animo esse commemoratae Consecrationis tempore omnes Tuos Suffraganeos invitare ad Provinciale Synodum concelebrandam juxta Nostra monita et vota. Et quoniam a Nobis efflagitasti, ut, cum eadem Provincialis Synodus a Te, Tuisque Suffraganeis perageretur, fideles Plenariam Indulgentiam consequi possint; idcirco Tibi potestatem facimus, ut diebus, quibus Synodus ipsa celebrabitur, omnibus fidelibus Plenariam in forma Ecclesiae consueta Indulgentiam semel tantum ejusdem Synodi tempore lucrandam, quae item per modum suffragii Animabus in Purgatorio existentibus possint applicari, Auctoritate Nostra Apostolica libere ac licite concedere possis. Vides profecto quae, quantaque sit paternae Nostrae in Te benevolentia, cujus certissimum quoque pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam ex intimo corde profectam Tibi ipsi, Dilecte Fili Noster, et gregi Tuae curae commisso peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die 30 octobris auno 1858. Pontificatus Nostri Anno Decimotertio.

Pius PP. IX.

Come si vede, componesi l'arrecata Lettera Pontificia di due parti, rispettivamente alla dedizione della chiesa, ed alla celebrazione d'un Sinodo Provinciale.

Per riguardo alla dedizione avvi primamente da osservare, che la concessione delle Indulgenze rilasciata nel presente a' Capuani fedeli da esso Sommo Pontefice regnante supera in alcuna parte sì il Breve d'Indulgenze (1) date nel 1255 da Alessandro IV

(1) Ed eccone il tenore, che rileviamo dal *Museum Recognit. Sanct. Capuan.* pag. 72, e dall'Ughelli nell'*Italia Sacra*:

ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI Dilectis Filiis Marino Electo (si scienno a Marino Filomarino non ancora consacrato Arcivescovo di Capua) et Capitulo Capuano Salutem et Apostolicam benedictionem.

Consecrationes Altarium, in quibus Christus immortaliter vivens ad nostrorum abolendam criminum corruptelam in ministerio immolatur altaris, Christianus populus cum puritate animi venerari tenetur, dedicando membra sua Domino servitura justitiae in sanctificatione, quae prius iniquitati, et immunditiae serviebant; ut sic, quae per Christi ministros in Ecclesiis visibiliter exhibentur, mystice in templo Fideles animae dicinitus peragant. Cupientes itaque quod Ecclesia vestra, quae per Nos ad honorem Dei, et Beati Stephani Prothomartyris extitit dedicata, festivitatum diebus a Christi fidelibus frequentetur, et frequentantes pro tali solemnitate, quam peragunt, Spirituali munere gratulentur; de Omnipotentis Dei misericordia, et Beato

(comunque le stesse ampliate poscia dal Santo Pontefice Celestino V (1)), che l'altra concessione fatta nella passata dedizione del 1724 per mandato del XIII Benedetto. Perciò, nè in questa consecrazione del XVIII, nè in quella più antica del XIII secolo, si ha che sieno state delle pari ampie Indulgenze concedute nel giorno stesso della solennità, siccome ora nella presente avvenuta dedizione: nel cui giorno solenne del 30 novembre, oltre all' essersi ottenuta Indulgenza Plenaria, e questa stessa venuta egualmente a guadagnarsi per tutta la seguente Ottava; ancora altri cento giorni di vera Indulgenza nella consueta forma della chiesa sono stati elargiti dal nostro E.^{mo} Card. Arcivescovo da guadagnarsi per tutt' i futuri tempi nel giorno anniversario della stessa dedizione.

Volle però il piissimo Porporato che, non il dì 30 novembre, in che egli ebbe eseguita la solennità, si avesse indi innanzi a ri-

rum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ad Ecclesiam vestram in duobus festivitibus Præthomartiris memorati Sancti in Revelationis, et Natalis ejusdem, ac in die anniversario Dedicationis ipsius Ecclesie, et usque ad octavam diem eorundem festivitatum et Dedicationis, causa devotionis accesserint, annuatim unum annum et duas quadragenas de injuncta sibi poenitentia misericorditer relaxamus. Datum Anagninæ idibus Septembris, Pontificatus nostri anno primo.

(Bolla di piombo pendente)

(1) Ancora presso i citati scrittori abbiamo il tenore della Bolla di Celestino V, che è la seguente:

CELESTINUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Universis Christi fidelibus præsentis Litteras inspecturis salutem et optatam benedictionem.

Splendor paternæ gloriæ, quæ sua mundum illuminat ineffabili charitate, pia vota Fidelium, de clementissima ipsius Majestate sperantium, tunc præcipue benigno favore prosequitur, cum devota ipsorum humilitas Sanctorum precibus et meritis adjuvatur. Rogamus itaque universalitatem vestram, et hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum injungentes, quatenus ad Ecclesiam S. Stephani Capuani, peturi a Domino veniam delictorum, in humilitate spiritus accedatis. Nos autem, ut Christifideles sint ad merita promptiores, sicut fiduciam habentes consequendi munera gratiosa, Omnipotentis Dei misericordia, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui Ecclesiam ipsam in festivitibus ejusdem Martyris, et in anniversario die Dedicationis ejusdem Ecclesie, venerabiliter visitaverint, unum annum et quadraginta dies: illis vero, qui in festo Omnium Sanctorum devoto illuc accesserint, annuatim tres annos, et tres quadragenas de injunctis sibi poenitentibus 'misericorditer relaxamus. Datum Capuas III. Nonas Novembris, Pontificatus Nostri anno primo. (3 novembre 1294).

(Bolla di piombo pendente)

tenere per giorno della dedizione; ma quello stesso sabbene del 19 novembre, nel quale alla sua volta facevasi l'antecessore Caracciolo a consacrare il Duomo. E ciò, per modestia non meno si volle fatto, che per serbare tuttora quella onorevole prossimità della dedizione della Basilica Capuana immediatamente dopo l'altra delle Romane Basiliche de' SS. Apostoli Pietro e Paolo (stati pure antichi Titolari del nostro tempio), della quale cade appunto la festività nel precedente giorno 18 novembre. E si aggiunga pure, come sotto il medesimo dì 19 novembre avendo insieme luogo la generale festività della dedizione così della Cattedrale, che di tutte le altre rimanenti chiese della Città ed Archidiocesi Capuana, per recente concessione della S. C. de' Riti nel dì 10 febbrajo 1856; pareva per ciò non doversi ricorrere ad un secondo tramutamento di cose, col trasferire ora di bel nuovo il fissato giorno 19 nel dì 30 novembre.

In questo giorno adunque del 30 novembre, a quello stesso modo che nella scorsa accennata dedizione dell'Orsini, in onore della B. V. M. Assunta in cielo, e de' SS. MM. Stefano ed Agata esso nostro Card. Arcivescovo veniva dedicando il maggiore altare, che fu l'unico consacrato per le sue mani; avendone de' rimanenti rimessa la consecrazione (e ciò per indulto medesimo del Papa) agli assistenti sei Vescovi, che a lui facevano così splendida corona, siccome ci riserberemo a dire nella generale descrizione della funzione. Stimò pure l'E.^{mo} Porporato di rinchiudere delle nuove ed assai più venerande Reliquie di SS. MM. nella mensa dell'altare, che furono minuzzoli della costa del Protomartire S. Stefano, e frammenti delle ossa del nostro primo Vescovo S. Prisco, e del diacono S. Lorenzo: le quali tutte Reliquie furon prese dalle rispettive teche del sacro Tesoro della medesima Cattedrale. Queste stesse di unita alla scheda in pergamena vennero dentro una nuova capsula rinscratte, e questa chiusa e coverta dal suggello in cera rossa del medesimo Card. Arcivescovo.

È poi il tenore dell'acclusa scheda come segue:

Anno Domini MDCCCLVIII. die XXX Novembris, Feria III. post Dominicam Primam Adventus, festo S. Andreae Apostoli recurrente, anno nono mei Archiepiscopatus. Ego Joseph Tituli S. Mariae in Transpontina Presbyter Cardinalis Cosenza, miseratione Divina, et Apostolicae Sedis Gratia Archiepiscopus Campanus, jam ex Canonico Theologo Ecclesiae Neapolitanae Episcopus Andriensis, de mandato et vice SS. D. N. Pii PP. IX. Consecravi Ecclesiam, et Altare hoc in honorem Beatae Mariae Virginis ad Coelos Assumptae, Sanctorumque Stephani Protomartyris, et Agathae Virginis ac Martyris, Reliquiasque Sanctorum Martyrum, ejusdem Stephani

Protomartyris, Prisci primi Episcopi Capuani, et Laurentii Diaconi, in eo inclusi, et singulis Christifidelibus hodie, ac septem diebus continuis immediate sequentibus, ex concessione ejusdem Summi Pontificis, Indulgentiam Plenariam, et in die anniversario Consecrationis hujusmodi, quod die XIII. Kalendas Decembris quotannis perpetuis futuris temporibus celebrabitur, ipsam visitantibus centum dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessi.

✠ EGO JOSEPH CARD. COSENZA ARCHIEPISCOPUS CAMPANUS.



Un cenno sul nuovo Concilio Provinciale ed altri Sinodi celebrati in Capua.



ELLA stessa di sopra riportata lettera di Pio IX viene inoltre a farsi parola della celebrazione d'un Concilio Provinciale nella Metropoli Capuana, per cui erasi a tal segno tenuto lieto il Santo Padre, da concedere, conforme alla fatta petizione del Cardinale, la Plenaria Indulgenza a' fedeli tutti in que' giorni che esso Sinodo si sarebbe celebrato: il che ha avuto luogo dal dì 1.^o del corrente mese di settembre, giorno sacro al primo Vescovo e primo Martire di Capua S. Prisco, continuatene le sessioni ne' giorni 3, 5, 7 ed 8(1) dello stesso mese, in cui ebbe termine la sinodale celebrazione. Di esso Sinodo era già stato promulgato l'editto, *inter Missarum Sollemnia*, dal pergamino della Cattedrale nel giorno della Invenzione del Protomartire S. Stefano, 3 agosto. Precedentemente però avea tenuto il Card. Arcivescovo le sue sessioni preliminari co' suoi Vescovi Suffraganei sin dal momento, che cran quivi i medesimi convenuti per la circostanza della dedizione del duomo; sperandosi altresì di vedere effettuata la celebrazione di esso Sinodo nella scorsa Pentecoste del presente anno 1859, e forse ancora sarebbevisi riuscito, ove l'inattesa quadrimestre infermità poi seguita dalla morte del Re Ferdinando II non ne avesse frastornato gli accelerati preparativi.

(1) Si noti, che in ciascuno di essi giorni Sinodali accadde la festività d'uno o più Santi della Capuana Chiesa: così il dì 1.^o sacro al mentovato S. Prisco 1.^o Vescovo e 1.^o Martire di Capua, il 3.^o a' SS. Aristeo Vescovo ed Antonino Mm. Capuani, il 5.^o a' SS. Mm. di Capua Quinzio Arconzio e Donato, il 7.^o a S. Paolo Vescovo della stessa Capua, e l'8.^o sacro alla Natività della SS. Vergine Maria, ricorrendo insieme l'Ottava dell'anzidetto S. Prisco.

Che cosa poi avesse ora inteso di fare il Metropolitano di Capua con siffatto Concilio Provinciale, e da quali motivi stato vi sia determinato, è bene ascoltarlo da lui medesimo in questa sua Lettera Pastorale del dì 30 luglio indirizzata a quanti sono i fedeli della Ecclesiastica Provincia Capuana.

JOSEPH TITULI S. MARIAE IN TRANSPTONTINA SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE PRESBYTER CARDINALIS COSENZA, MISERATIONE DIVINA ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPUS CAMPANUS.

In Nomine Sanctae et Individuae Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Universis Provinciae Nostrae fidelibus salutem in Domino sempiternam. Postquam toto ex animo laetitia exultavimus in Domino, eo quod, absoluta Metropolitani Templi intra quadriennium instauratione, Nos, opera, auxilioque Episcoporum Comprovincialium utentes, Templi ejusdem consecrationem solemnibus caeremoniis, NOMINE AC VICE SUMMI PONTIFICIS PII IX feliciter regnantis (quem Deus diutissime servet, ac sospitet), pridie Kalendas Decembris proximi superioris anni peregrinimus, atque in eo diu intermissas sollemnitates, ea, qua par erat, pompa, una cum illis per octo dies continuos protinus insequentes celebravimus; ad majorem Dei gloriam semper inhiantes omni mentis, animique conatu operam Nostram, Nostramque sollicitudinem convertendam duximus ad instaurationem etiam spiritualis Templi, quod sunt fideles, juxta illud Apostoli: VOS ESTIS TEMPLUM DEI VIVI, SICUT DICIT DEUS: QUONIAM INHABITABO IN ILLIS, ET INAMBULABO INTER EOS. (2. Corinth. 6. 16.)

Quoniam vero in Ecclesia Dei optimo plane consilio semper cautum, ac praeceptum fuerit ad ejusdem Ecclesiae auctoritatem, dignitatemque tuendam, vel Christianam pietatem magis magisque fovendam, ad pravos mores corrigendos, ad abusos, si qui forsitan irrepserint, extirpandos, ut statis temporibus Synodi Provinciales haberentur, quibus Ecclesiarum Pastores accedentes, et collatis in unum consiliis, omni voluntate, diligentia, ac religione idipsum praestarent; Nos, qui Dei, et Apostolicae Sedis gratia curam Archiepiscopalem, licet immerentes, gerimus, ad Synodum Provinciale cogendam, quae jam ab annis sex ac quinquaginta super ducentum fuit in Capuana Provincia penitus intermissa (adeo ut post Provinciale Synodum ab Archiepiscopo Ven. Roberto Cardinali Bellarmino anno MDCIII habitam, nulla alia, quoad sciamus, fuerit convocata), omnes Nostras cogitationes ac studia lubenti animo, ac Deo protegente, convertimus; eoque majori alacritate, majorique studio id consilii coepimus, quod SS. Pontifex PIUS PAPA IX per Encyclicam CUM NUPER die XX Januarii anno MDCCCLVIII datam id expressis verbis mandaverit, et Serenissimi Regis FERDI-

NANDI II. (fel. rec.) pietas faciliorem hujusmodi coetibus cogendis viam straverit (1).

Auspacatissimum igitur hunc diem, quem Capuanae Provinciae vota jamdiu efflagitaverunt, designavimus, et Episcopis Comprovincialibus, et Clero, et totius Provinciae fidelibus per praesentes Literas annuntiandum duximus, nempe diem primum Septembris Dico Prisco hujus Campanae Ecclesiae Primo Episcopo sacrum.

Volumus igitur, et mandamus, ut Episcopi omnes in hac Provincia Capuana constituti, nec non ii, qui alias sibi Metropolitanum, cujus Provinciali Synodo intersint, ad formam Tridentini non elegerint, itemque Capitula, atque omnes, et singuli, qui de jure, vel consuetudine ad idem Concilium convenire tenentur ac debent, ad constitutam diem in hanc Metropolim conveniant, ut in Concilio Nobiscum congregati Ecclesiarum suarum necessitates exponant, et, si quae habeant negotia, quae ad Synodalem Conventionem deferenda censuerunt, et Synodi judicio componenda, accurate et religiose opportuno tempore deducant.

Ut autem prospere ac feliciter ad majorem Dei gloriam omnia procedant, monemus Venerabiles Fratres Nostros, ut preces privatas et publicas edicant, ac Patrem misericordiarum, et Deum totius consolationis obsecrent, ut, pro Sua pietate ac miseratione, consilia actusque Nostros aspirando praeveniat, et adjuvando prosequatur: mandantes, ut a die indictae hujus Synodi ad eam, quae habebitur, universi Christifideles utriusque sexus assiduis Orationibus intenti studia Nostra enixe Deo commendent, Cathedralis Templi, aliisque Collegiarum Ecclesiarum Canonici, itemque Parochi in sua quisque Ecclesia, quinta quaque Feria Duplici non impedita, Missam de Spiritu Sancto celebrent, et singulis Missis, aliisque sacris Functionibus quotidie Oratio de Spiritu Sancto addatur. Litaniae item Sanctorum cum adjectis precibus ante Missam Parochialem diebus Dominicis devote recitentur; in Cathedralibus vero Templis, et in Ecclesiis Collegiatis ante Eucharistiae Sacramentum publicae Christifidelium adorationi expositum praecipua habeatur supplicatio ad divinam opem pro tanto negotio implorandam.

(1) Si accenna a que' varil Reali Decreti, con cui Re Ferdinando II veniva emanando talune sue risoluzioni intorno n' rapporti dello Stato con la Chiesa, e precipuamente si è voluto fare allusione a que' due articoli compresi nel Decreto del 18 maggio 1857 ne' termini seguenti:

Art. 1. Ne' Nostri Reali domini al di quà del Faro gli Arcivescovi potranno senza alcun impedimento convocare e tenere i Sinodi Provinciali, dando solo conoscenza preventiva al Real Governo dell'epoca in cui si terranno.

Art. 2. Potranno altresì gli Arcivescovi ed i Vescovi pubblicare gli atti dei Sinodi Provinciali e Diocesani senza alcuna preventiva revisione del Real Governo.

Et quoniam Auctoritate Apostolica est Nobis largita facultas Plenariam Indulgentiam concedendi diebus, quibus Synodus ipsa celebrabitur, monemus pariter Illustrissimos ac Reverendissimos Episcopos, ut evulgent interim hanc Plenariam Indulgentiam a Sanctissimo Domino Nostro Pio PAPA IX concessam omnibus Christifidelibus semel tantum ejusdem Synodi tempore lucrandam, quae item per modum saffragii animabus in Purgatorio existentibus applicari poterit, juxta Literas Nobis ab eodem Pontifice datas Romae die XXX Octobris elapsi anni MDCCCLVIII. In quorum omnium et singulorum fidem has Synodalis Indictionis Literas jubemus confici, auctoritate Nostra imprimi, Nostro signo muniri, et inter Misarum solennia promulgari, illasque in Nostrae Metropolitanæ, ac Cathedralium Ecclesiarum valvis, aliisque locis consuetis affixas volumus, et omnes, ac singulos, quorum interest, afficere, perinde ac si forent ipsorum cuilibet personaliter exhibitæ.

Datum Capuæ ex Nostro Archiepiscopali Palatio die XXX Julii anno rep. Sal. MDCCCLIX.

JOSEPH CARDINALIS COSENZA ARCHIEPISCOPUS CAMPANUS.

Per essa Lettera Pastorale viene ora meglio assodato, non esservi cosa in sulle prime così acconcia a procurar la salvezza del popolo fedele, quanto la celebrazione d'un Sinodo in una Chiesa. Quivi è, che si mettono a nuova trutina, si richiamano, si ricompongono tutti i più importanti interessi del clero e del popolo cristiano; se ne custodisce la pietà, la fede, il culto divino; se ne rinnova l'insegnamento; se ne afforzano i costumi, la disciplina, l'ubbidienza e quant'altro è opportuno o necessario al bene e cristianamente vivere de' fedeli: tutto ciò prendendo ancora più valido sostegno colla concorde unità di sentimenti de' Pastori congregati nel Sinodo Provinciale, fatto per ispargere nel vasto ambito di molte chiese seme più copioso degli accennati salutari prodotti. A ragione perciò son tali Sinodi giudicati la salute della Chiesa, al tempo stesso che formano lo sgomento de' suoi nemici: e ben può dirsi che, trascurandosi la loro celebrazione, l'ordine ecclesiastico viene ad affievolire su quella guisa che il corpo umano languisce col dissolversi delle membra. Sieno dunque sinceri rendimenti di grazie alla rara più che eccelsa eristiana pietà del defunto Re Ferdinando II, allorchè con sue benefiche decretazioni non solo alla convocazione sì de' Provinciali che de' Diocesani Sinodi provvedeva; ma alla pubblicazione de' loro Atti altresì voleva che da oggi in poi piena libertà si accordasse per tutte le sedi del suo Regno.

Noteremo frattanto, che nella serie de' Capuani Concilii Provinciali quello di presente celebrato sarebbe sesto in ordine agli altri avuti Idogo da dopo il sacro Concilio Tridentino, de' quali il 1° fu celebrato nell'Ottava di Pasqua addì 6 Aprile 1567 (1) dal Card. Arcivescovo Nicola Gaetano de' Duchi di Sermoneta — il 2° dall'Arcivescovo Cesare Costa nella festa d'Ognissanti giorno 1° Novembre 1577 (2) — il 3° dal medesimo nella quarta Domenica

(1) Nel celebrare il Gaetano questo suo Concilio Provinciale nella detta Ottava di Pasqua si volle strettamente attenersi al prescritto del Tridentino; da cui s'impone a' Metropolitani che, *quolibet saltem triennio, post Octavam Paschae Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi, seu nlio commodiori tempore, pro more Provinciae, non praetermittant Synodum in Provincia sua eogere* (Sess. 24, Cap. 2, *decr. de Refor.*). Al quale prescritto conformandosi del pari in più altre volte i successori Arcivescovi Costa a Bellarmino. Di esso Sinodo del Gaetano ci è pur noto d'essersi pubblicato l'Editto sin dal 14 marzo precedente. Nessun vestigio rimane del medesimo in archivio; ma ci vennero conservati gli Atti primamente in un libro separato impresso in Roma dopo un biennio dalla sua celebrazione, nel 1569, e poi di bel nuovo messi a stampa nel 1751 nella Collezione supplementaria del Mansi a quella amplissima de' Concilii del Labbè Tom. V. p. 899 e seg., dove con errore è detto di essersi celebrato tal Concilio nel 1569. Da scrittore del Comunale archivio siam chiariti del vero, in dove nel Lib. 24 di Cancelleria p. 242 si legge:

« 14 Marzo 1567. L'Illustrissimo et Reverentissimo di Sermoneta è venuto, in questa Fedelissima Città di Capua come Arcivescovo per celebrare la Sinodo Provinciale in questa sua Metropoli, conforme agli ordini del sacro Concilio Tridentino, et ha fatto pubblicare la giornata de la detta Sinodo per li sei del entrante mesa di Aprile. »

E più innanzi sotto la p. 244 a. t. si ha:

« Havendosi domani VI del presente mese (di Aprile) da celebrare la santa Sinodo Provinciale per lo Illustrissimo et Reverendissimo di Sermoneta Arcivescovo di questa Fedelissima Città, li Eccellenti Signori Eletti di quella, videlicet Giovan Battista Lanza, Alessandro Peregrino, Geronimo Sarzuto, Giacomo di Uva, et Notar Giacomo di Brigido, con l'intervento delli infrascritti del Reggimento d'essa Città, videlicet S. Cesare di Capua, S. Vincenzo del Balzo, S. Francesco del Balzo, S. Giovan Carlo Lanza, S. Muzio di Tomaso, Magnifici Giovan Pietro Olimpio, Scipione Cappella, et Alessandro Vignarulo dottori, et anco del S. Pietro de Rinaldo, et del Magnifico D. Lorenzo Grassullo al presente Advocato di detta Città, han concluso formare, et presentare in detta santa Sinodo le infrascritte proposizioni et suppliche. »

Le quali, divise in XIX articoli a mò d'istanze, versano soprattutto circa i ristoranti e paramenti della chiesa cattedrale, sulle pubbliche elemosine, sulla restrittiva collazione de' Benefizii, su varia provvisioni a diverse chiese, e sopra il ricevimento degli alunni al Seminario. Avvi per più di notevole nel citato luogo fog. 248, d'essersi partito da Capua il Cardinale Arcivescovo Gaetano addì 15 aprile.

(2) Se ne hanno gli Atti presso la mentovata collezione del Mansi Tom. V. p. 1091.

dopo Pasqua 29 Aprile 1590 (1) — il 4° dallo stesso dopo l'Ottava di Pasqua del 1597 (2) — ed il 5° parimente tenuto nell'Ottava di Pasqua addì 7 Aprile, e proseguito ne'seguenti due giorni 8 e 9, an. 1603 (3) dal Venerabile Cardinale Arcivescovo Roberto Bellarmino (4).

Or qui, a grandissimo decoro della chiesa di Capua, vogliono all'uopo non essere pretermessi ancora quegli altri dodici Concilii, che in diversi tempi e circostanze furono tanto in Capua Vetre, che nella presente Cattedrale solennemente celebrati.

1.° Concilio Provinciale di tutt'i Vescovi della Campania. Fu celebrato sullo scorcio dell'anno 356 nella Basilica Costantiniana dal Vescovo di Capua Vincenzo per mandato di Papa Liberio, il

(1) Se ne sono al tutto smarriti gli atti, ed appena ce ne avanza notizia la iscrizione dell'Archivio Comunale, Lib. 28 di Cancell. fog. 103, donde rilevasi d'essersene in appunto avverata la celebrazione nel dì 29 aprile 1590. Altre suppliehe sul tenore delle precedenti furono medesimamente presentate allora in Sinodo per parte della Città, ed avvi sotto il fog. 108 il seguente decreto del Costa relativo all'ammissione degli alunni in Seminario:

Die IX Mensis Maij 1590. Nos Cesar Costa Archiepiscopus Capuae statuimus, et ordinamus, ut in nostro Seminario Capuano de cetero non minor numerus Clericorum Civitatis Capuae sit quam medietas scholarum, reliqua vero pars sit Diocesis Capuae, non exterorum; et hoc ad petitionem Civitatis Capuae et Electorum. Cesar Archiepiscopus Capuae.

L'editto di questo Sinodo fu pubblicato sin da' primi giorni d'Aprile, e dopo la chiusura dello stesso il Costa partì per Roma.

(2) Ce ne rimane ricordanza con la intiera serie degli atti tuttora inediti, ed inseriti in fine del volume in foglio della sacra Visita del Cord. Arcivescovo Antonio Gaetano, ovvero del suo Vicario Mons. Felice Siliceo, segnante la data del 1612, e conservato in archivio arcivescovile: Si dicono que' decreti estratti *de verbo ad verbum* dell'originale spedito in Roma. Ne forma fede Scipione de Santillis laico Capuano, Notaio pubblico colle autorità Apostolica e Regia, e Notaio deputato del Sinodo. Segue l'approvazione del Cardinale Girolamo Mattei del titolo di S. Pancrazio per parte della Congregazione del Concilio. La data è in Roma, VII maggio 1597. Gioan Francesco Fagnano Segretario.

(3) Presso il sopra indicato Mausì ne ne conservano gli atti, Tom. VI p. 209.

(4) Il P. Daniello Bartoli nella vita del Bellarmino Lib. II Cap. VIII lasciava scritto, che celebrò tre volte il Sinodo Diocesano, e una volta il Concilio Provinciale co' Vescovi delle chiese soggette a quella Metropoli, il che non si era fatto da diciotto anni addietro. Ma è questo, come si vede, un manifesto inganno del ch. scrittore, sia perchè nel 1585, a cui vuol fare il Bartoli allusione, non si tenne (per quanto ci è noto) alcun Concilio Provinciale, e perchè dopo quel tempo corre memoria di altri due Sinodi nel 1590 e 1597. Anzi il Monato in un suo luogo, che recheremo appresso, ne fa sospettare, che anche un suo quarto Concilio Provinciale avesse celebrato il Costa verso il 1600.

quale da Berea nella Tracia, in dove per motivo di Fede tenevalo rilegato l'Imperatore Costanzo, rivolgevasi con Lettera al suo Vincenzo in Capua, indicandogli il doloroso suo stare; che perciò esortavalo, impetrasse sollievo a' suoi mali appresso l'Imperatore: ed aggiungeva, d'aver già fatto pervenire sue proteste a' Vescovi Orientali, laonde questo notificasse a' Prelati tutti della Campania con congregarli in Sinodo: indi chiudeva colla pace, rimettendo al Signore quello che ne sarebbe di lui avvenuto (1).

2.º Concilio Plenario di tutt'i Vescovi della chiesa Occidentale. Fu celebrato nella stessa Basilica Costantiniana verso il Natale dell'anno 391 per autorità di Papa S. Siricio, al quale presedette come Pontificio Legato il gran dottore ed Arcivescovo di Milano S. Ambrogio. Vi venne, fra altre cose, discussa la tanto funesta dissensione Antiochena tra i Vescovi Evagrio e Flaviano — vi furon pros critte con anatema le empie dottrine di Bonoso, giunto insino a negare la verginità di Maria SS. dopo il parto, aumentando in essa due figlinoli, uno eterno, e l'altro temporale — vi venne emanata decisione di non affatto più riammettersi agli antichi uffizj e chie sastici onori que' Donatisti Ordinati, che de' loro errori corretti

(1) La Lettera del Papa è in questi termini:

Non doceo, sed moneo sanctum animum tuum, Frater, so quod colloquia mala mores bonos corrumpant. Insidiae malorum hominum bene tibi cognitae sunt, unde ad hunc laborem perveni: et ora, ut dei Dominus tolerantiam. Dilectissimus filius Noster Urbicus, Diaconus, quem videbar habere solatium, a me per Venerium (che sarà quello stesso fatto poi Vescovo di Milano, di cui parla S. Anastasio 1, nella sua Lettera a Giovanni Vescovo di Gerusalemme, come ancora S. Paolino nella vita di S. Ambrogio, e S. Girolamo nell' Apologia 2.a contro Rufino), agentem in rebus sublatus est. Et ideo Sanctitati Tue significandum credidi me de contentione illa nominis Athanasii recessisse, et ad Fratres et Coepiscopos Nostros Orientales Literas dedisse desuper ejus nomine. Pax Nobis ubique est. Dignaberis convenire omnes Episcopos Campanias, et haec illis insinuare; et ex eorum numero, una cum Epistola Vestra, de unitate Nostra et pace ad clementissimum Imperatorem Nostrum scribere, quo possim et Ego de tristitia magna liberari. Iodi di proprio pugno del Papa: DOMINUS TE INCOLUMEM CUSTODIAT, DOMINE FRATER CARISSIME. CUM OMNIBUS EPISCOPIS ORIENTALIBUS PACEM HABEMUS, ET FORISUM ECO. ME AD DOMINUM SOLPI, VOS FIDERITIS, SI FOLVENTIS ME IN EXILIO DEFICERE. DOMINUS JUDEX INTER ME ET VOS.

Gli scrittori, che impresero l'assunto a sgonciare in tutto Papa Liberio dal fallo di qualunque sua forzata sottoscrizione delle *Formole Sirmienti*, vorrebbero negata l'autenticità di questa, siccome di altre lettere Liberiane. Il Baronio, ne' cui *Annales Ecclesiastici* trovavasi le stesse riferite come da fonte sicura, quella indiritta al nostro Vescovo Vincenzo dice estratta dalla Vaticana, non che da' Frammenti di S. Ilario e dalla Collezione Cresconiana. In qualunque caso, per esse non si conchiude giammai contro della infallibilità del Papa, non avendo egli dalla cattedra, nè con libera volontà sentenziato; tanto che non ap-

entrar volessero nuovamente a far parte della cattolica unità (1) — e, con altro buon numero di statuti (*accepta nostrorum serie statutorum*, S. Ambros. Epist. 1. lib. X. ad Teoph.), vi vennero quelli promulgati, di restar vietati ne' futuri tempi i *Ribattesimi* e le *Riordinazioni*, come pure inibite le Traslazioni de' Vescovi ad altre sedi. Quali ultimi statuti vennero ancora richiamati all'osservanza dal Concilio Africano nella Collezione generale de' Canonì di questa chiesa Cap. XV. fatta verso il 419, e poi nuovamente riconfermati da' Padri del Romano Concilio del 904 celebrato per la rescissione e riprovazione degli atti di Papa Stefano VI contro l'antecessore Pontefice Formoso, leggendosi sotto il num. V. di que' Capitoli: *Reordinationes, seu Rebaptizationes, et Sedium Mutationes Patres in Africano Concilio congregati omnimodis interdixerunt: quos secuti et Nos interdiciamus.*

3.º e 4.º Concilio. Papa Giovanni VIII si porta due volte nella nuova Capua col seguito di molti Prelati e Cardinali (an. 878-880), e in due grandi sedute Concistoriali compone un grande scisma insorto nella nostra Chiesa, dividendo in due diocesi l'Episcopato Capuano, e ad esse assegnando due Vescovi differenti, l'uno sotto nome di Vescovo de' *Surichi* con fissa residenza in S. Maria Maggiore, e l'altro sotto l'antico nome di Vescovo Capuano residente in essa Città di Capua. Ma tale divisione non durò che circa ventinove mesi, sino al dì 1.º novembre dell'anno 882.

5.º Concilio. Papa Giovanni XIII nel dì 14 agosto del 966 con un Concilio di Abati e Vescovi eleva a Cattedra Arcivescovile la sede Episcopale di Capua, che è la prima Chiesa Metropolitana in tutto il Regno di Napoli. Ne torneremo a far parola in prosieguo.

6.º Concilio, che è il 2.º de' Provinciali conosciuti, celebrato dal Capuano Arcivescovo Paldolfo verso il 1020. Appresso il Monaco *Sanct. Cap. p. 482* si ha un frammento degli atti di tal Concilio, o dir si voglia piuttosto un attestato, che esso Paldolfo Arcivescovo viene a rendere al Calatino Vescovo e nostro concittadino S. Stefano Menicillo nell'età allora di circa 86 anni, d'aver prodotto in Sino-

pena rimesso nel suo seggio, protestò coergicamente contro di que' sentimenti, in cui sarebbe involontariamente e privatamente caduto.

(1) Era il Canone così espresso: *Ordinati in parte Donati si ad Catholicam, correcti, transire voluerint, non suscipiantur in honoribus suis.* I Vescovi della chiesa Africana, dopo un decennio dalla celebrazione del Sinodo Capuano, posero nuovamente in esame questo Canone in un altro Concilio colà tenuto in Cartagine a' 13 settembre dell'anno 401, e si venne al proponimento d'inviarsi lettere supplicatorie al Santo Pontefice Anastasio I, chiedendo in alcuna parte temperato il rigore di esso Canone del *Transmarino Concilio*, siccome ebbero appellato il Sinodo Capuano; ma non pare che i loro desiderj abbiano per quel tempo conseguito effetto veruno, come da altri monumenti si fa chiaro.

do alcune sue querele sul mal procedere de' Conti Laudone ed Adenolfo usurpatori di parecchi beni della sua chiesa. Giova ripeterne le iniziali parole: *EGO PALDULFUS HUMILIS ARCHIEPISCOPUS... quod, dum residerem in Aula Sanctae dei Genitricis et Virginis Mariae, Sanctorumque Protomartyris Stephani et Agathae, cum reliquis Coepiscopis Suffraganeis Nostrae Sedis, et cum Sacerdotibus ac Diaconis, et in circuitu Nostro astaret agmen reliquorum Ordinum Ecclesiasticorum ad Sanctam Synodum celebrandam; tunc in conspectu omnium surrexit de subsellio Stephanus Confrater et Episcopus Calatinae Sedis, et coepit dicere tam mihi, quam etiam omnibus Residentibus atque astantibus: Seire Vos volo. Domini et Confratres, quod Sedes mea ad nihilum redacta est ab illis etc.*

7.º Concilio. Papa Alessandro II nell'ottobre del 1067, seguito dal Collegio de' Cardinali e da numerosa schiera di Vescovi e Magnati, coll'assistenza de' medesimi riceve nella Cattedrale solenne giuramento da' Capuani Principi Normanni Riccardo e Giordano primi di questo nome. Nel tempo stesso sopprime l'Episcopato Volturnese, ed incardina tutto quel territorio alla diocesi Capuana. Il Cronista Cavese ne fa sapere, che in quella medesima circostanza *multa etiam dona (Papa Alexander) concessit Ecclesiae Cap., ejusque Archiepiscopo Yldeprando dedit totam Ecclesiam de Bolturna, cum opnibus pertinentiis suis in Leburis, cum Ecclesiis S. Nazzari, S. Apollinaris, et S. Petri.*

8.º Concilio. Il grande S. Gregorio VII due mesi dopo la sua coronazione in Pontefice viene a fermarsi per circa tre mesi in Capua, dove giunse sul fine d'agosto del 1073, partendone qualche giorno prima del 20 novembre. Fra le altre cose operate allora dal Santo Padre vi fu quella notevolissima, d'aver nuovamente ricevuto dentro il Capuano duomo, coll'assistenza de' Cardinali e con grande accolta di Vescovi, il solenne giuramento di fedeltà dal medesimo Capuano Principe Riccardo 1.º facendo allo stesso tempo parrocchie e ordinazioni di Vescovi, ed a nuovi Arcivescovi conferendo il pallio. Lo stesso Papa ritornò ancora parecchie altre volte in Capua negli anni sussecativi.

9.º Concilio. S. Vittore III ne' giorni di Sabato e Domenica delle Palme, 20 e 21 Marzo del 1087, da numeroso Concilio tenuto nella nostra Cattedrale veniva riconfermato Pontefice, ivi resumendo la tiara e la clamide pontificale. Ne facemmo innanzi parola sotto le pagine 191-192.

10.º Concilio. Papa Urbano II nella Domenica del 24 Novembre 1090 colla medesima assistenza di Cardinali e Prelati, prendeva a discutere nella nostra chiesa diversi punti di sacra disciplina e di ecclesiastico regime, e nel medesimo tempo teneva solenne consecrazione di più Vescovi, tra' quali è a distinguersi quel S. Ivone,

celebratissimo Collettore di Canonici e sublime scrittore di materie sacre, dato Vescovo alla chiesa di Chartres in Francia colla deposizione dello scismatico Gaufrido. Bellissima sì è la parlata tenuta in quella circostanza dal Pontefice, che trovasi inserita negli Ecclesiastici Annali del Card. Baronio, e nella grande Collezione de' Concilii del Labbé (1).

11.^o Concilio. Papa Gelasio II nel dì 7 aprile del 1118, in giorno di Domenica delle Palme, nella nostra medesima Cattedrale sco-

(1) Non pochi scrittori, capo il Labbé, appoggiati sopra una Lettera di Federico Vescovo di Liege alla Chiesa di Malines, appresso il Marteno *Ampliss. Veter. Monum. Collect. Tom. I. p. 335*, riferirono a Capua ancora un altro Concilio, prima del seguente di Gelasio II, che fu quello celebrato da Papa Pasquale II. circa la revocazione del Privilegio delle Investiture a viva forza carpito da Arrigo V Imperatore. Ma ed il Labbé o suoi seguaci vanno grandemente lungi dal vero, dovendo tenersi come guasta o corrotta la detta Lettera del Vescovo Federico; per la qual cosa è pure da rigettare tra gli apocrifi cotesto foggiato Sinodo Capuano, che essi dicono celebrato nell'anno 1110. E per vero, come mai poteva Papa Pasquale aver convocato questo Concilio in Capua nel 1110, o dannarvi come *Prælegio* l'insorpatto *Privilegio* delle Investiture, se questo egli lo rilasciava ad Arrigo nel dì 13 aprile del seguente anno? E appunto perchè la concessione fu estorta per somma violenza, in quest'anno, nella città di Roma; in Roma istessa, non più che dopo undici mesi addì 13 marzo 1112, celebrando il Papa un gran Concilio nel Laterano, cassò l'accomodamento che preteso avea l'Imperatore. Ed è questo propriamente il Concilio, cui volle accennare il Vescovo Federico; venendo per sola oscitanza degli amanuensi depravato il testo del Codice colla surrogazione della voce *Capuas* in luogo di *Romae*. Si aggiunga, che le parole nella notata Lettera, *non jam Privilegium, sed Prælegium* id vocari decreverit, sono quelle stesse, che si hanno negli Atti del Romano Concilio dello *Excerpta* del Cardinal d'Aragona, nel frammento degli stessi Atti pubblicati dal Marteno in *Anecd. Tom. IV.* e nel Codice della Biblioteca di S. Giustina presso il Ch. Mansi ne' suoi Supplementi al Labbé, in cui si legge, che in quel Concilio Lateranense del 1112 un Girardo Vescovo di Angoulesme e Legato del Papa nell'Aquitania, alzandosi dal suo sgabello, lesse a nome di tutti gli assessori (tra' quali il nostro Sanno Arcivescovo) la sentenza della condanna Imperiale, che ha questo cominciamento: *Privilegium illud, quod non est Privilegium, sed vere debet dici Prælegium, pro liberatione captivorum et Ecclesiarum, a Domino PP. Paschali per violentiam Henrici Regis extortum, Nos omnes etc.* — Ancora della insussistenza di tal Capuano Concilio è forte argomento il generale silenzio che ne fanno tutti quanti sono i Cronisti e scrittori non solo coevi, ma altresì viventi in quell'anno. Se fosse infine vero, che nel presunto Capuano Concilio del 1110 col comune suffragio di que' Padri decretata veniva la revocazione delle Investiture: a che per lo stesso oggetto un nuovo Concilio in Roma due anni appresso, e quel sommo dibattersi di que' medesimi Padri per una causa abbastanza esaminata e condannata? *Hic igitur mature discussis, censemus nullum esse Concilium Capuanum, de quo Fridericus* — ci è forza conchiudere col dottissimo Mansi.

municava in pieno Sinodo l'Imperatore Arrigo V col suo *Idolo* l'Antipapa Gregorio VIII, detto *Burdino* da' Normanni, quello stesso che sotto nome di Maurizio era stato Arcivescovo di Braga. Lo stesso Papa Gelasio in una sua lettera scritta parimente dalla nostra Città nel seguente Sabato Santo, 13 Aprile, a Conone Cardinal Vescovo di Preneste, che si trovava in Germania da Legato Apostolico, rendeva così testimonianza di questo fatto: *Sane Nos, cum Fratribus, et Episcoporum Collegio, in praeterito Palmarum die, Capuae Regem ipsum cum Idolo suo excommunicavimus.*

12.^o Concilio. Papa Onorio II nel gennajo del 1128 con sue Apostoliche Lettere a tutti gli Arcivescovi, Vescovi ed Abati de' Principati convocò nel Capuano dno un Concilio Nazionale, in cui nell'atto che venne a Roberto conferito di dritto il Principato di Capua, fu contro il Duca Ruggiero bandita una Crociata coll'annesso dono delle Indulgenze a coloro, che sarebbonvi concorsi. Sul resto delle circostanze veggasi quello che ne dicemmo sotto le pagine 127-128 (1).



Quali Vescovi Prelati e Capitoli erano tenuti a convenire nel presente Concilio Provinciale di Capua.



ESTA esaminare un'altra importante clausula del qui innanzi riportato Editto di convocazione dell'odierno Concilio Provinciale.

Leggiamo in esso: *Volumus igitur, et mandamus, ut Episcopi omnes in hac Provincia Capuana constituti, nec non ii, qui alias sibi Metropolitanum, cujus Provinciali Synodo intersint,*

(1) Vi fu chi ebbe opinato, ma con errore, che sissi benanco celebrato in Capua nel 1223 il così detto *Concilio Militare* intorno alle sacre spedizioni in Terra Santa. L'errore nacque dall'Aldoio, il quale nelle sue annotazioni al Ciacconio Tom. II. rimaneva scritto: *Amissa Damietta, licet Christianorum animi ex acceptis cladibus languerent, Honorii Romani Pontificis ope, anno 1225 celebratum est in Capua MILITARE CONCILIVM de reintegranda re Hierosolymitana.* Ma l'Aldoio, che trascrisse la notizia dagli Ecclesiastici Annali del Rainaldo, avrebbe dovuto por mente, che in quest'Autore non si parla di Capua, ma di Campania, che è Campagna di Roma. Eccone le parole: *Celebratum est de reintegranda Hierosolymitana re, anno Christi millesimo ducentesimo vicesimo tertio, Militare Concilium in Campania, cui Honorius Romanus Pontifex, Patriarcha Hierosolym, Fridericus Imperator, Joannes Rex Hierosolymorum, ac Religiosorum Equitum Magistri, aliique Viri Principis interfuerunt.*

ad formam Tridentini non elegerint, itemque Capitula, atque omnes et singuli, qui de jure vel consuetudine ad idem Concilium convenire tenentur ac debent, ad constitutam diem in hanc Metropolim conveniant etc.

A tre classi di persone avea dunque intimato il Card. Arcivescovo di presentarsi in Concilio nel dì 1° settembre, cioè a tutt'i Vescovi costituiti nella Ecclesiastica Provincia Capuana, a quegli altri Prelati eziandio Esenti, che nella stessa Provincia stabiliti non si ebbero eletto per lo passato un Metropolitano per assistere a' di lui Sinodi Provinciali, ed a quei Capitoli od altre Dignità speciali ancor di dritto o per consuetudine tenuti ad intervenire al medesimo attual Concilio Provinciale di Capua. De' quali tutti non si può ora un esatto catalogo determinare, senza aver prima dichiarato quali sieno i veri confini della Provincia Capuana.

Per fermo, essa in origine della sua istituzione, cioè fin dal 14 agosto 966, dacchè la chiesa di Capua con Bolla del XIII Giovanni veniva eretta in Metropoli, oltre quegli stessi confini si estendeva, da' quali è al presente circoscritta: e sotto di sè comprendeva all'infuori degli attuali Episcopati di Calvi e Teano, di Cajazzo, di Sessa congiunta a Carinola (anticamente *Foroclaudio*), d' Isernia e Venafrò nel Trasvolturno, e di Caserta (anticamente *Calatto*) nel Cislvolturno; ancor quelli d'Atina, di Sora, di Bojano e d'Aquino nella parte Trasvolturnina, senza pure includervi, ma nel di quà del fiume, l'antico Episcopato di Volturno (oggi *Castel Volturno*) intieramente fuso ed incorporato a Capua sin dal 1067 per Privilegio di Papa Alessandro II. Qui certamente non occorrerà che si favelli de' primi, su' quali non cade già dubbio di sorta rispetto alla loro così antica, che attuale suggezione alla Metropoli Capuana; ma è forza che si tratti de'secondi, per vedere se a tutti egualmente compete il diritto di non essere più sottomessi all'Arcivescovo Capuano.

EPISCOPATO D'ATINA. — Quanto all'Episcopato d'Atina ben egli è noto, come già soppresso da molti secoli sin da' tempi del Pontefice Eugenio III (an. 1145-1153), vi veniva in quella Cattedra surrogato un Preposito con quasi Episcopale giurisdizione sotto la dipendenza immediata della Santa Sede. Quale Prepositura *Nullius* soppressa anch'essa sotto il defunto Pontefice Gregorio XVI, con due Bolle del 30 maggio e 19 novembre del 1834 veniva di totale distruzione colpita, permutandosi col Cetraro, in beneficio della vicina Badia di Monte Cassino, e a quel territorio Badiale fusa ed assoggettata (1), senza mai però cessare dall'essere la medesima in Provincia Capuana.

(1) Le parole del Papa sono: *Declaramus penitus extinctam, atque omnino*

Laonde era giusto che, trovandosi il Cassinese Abate per al presente investito dell'assoluta e piena giurisdizione su tutto il territorio dell'antico Episcopato e poi Prepositura d'Atina, non poteva essere tenuto a comparire nell'attuale Sinodo celebrato in Capua.

E poi bastevole la sola testimonianza del Cronista d'Atina per esser certi della dipendenza di quell'antichissima Chiesa dalla Metropoli Capuana: *Tempore Aligerni Abbatis* (di Monte Cassino), *decimo octavo ejus anno* (che veuiva a cominciare nel dì 26 ottobre 966), *Papa* (Giovanni XIII) *de Roma projectus, venit Capuam; et rogatus a Pandulfo Principe, tunc primum in eadem Civitate Archiepiscopum constituit, conserato ibi Joanne fratre ejusdem Principis: cui etiam tradidit cum multis aliis Civitatibus EPISCOPATUM ARINENSE*. In conseguenza di ciò, nel 1044 dall'Arcivescovo di Capua Adenulfo veniva pure ordinato Vescovo in quella sede un tal Leone (*Sanct. Cap.* p. 233 ed il *Chron. Atin.*), il quale in un suo diploma del Luglio 1055 vi segna in testa le note cronologiche col Papa regnante Vittore II, coll'Imperatore Arrigo III, e coll'Arcivescovo Capuano Adenulfo, *et Capuanam Ecclesiam gubernante Domino Adenulfo Archiepiscopo* (*Chronic. Atin.*)

EPISCOPATO DI SORA. — Questo Episcopato per un secolo circa stato sotto la dipendenza del Capuano Arcivescovo, certamente ne fu poi sottratto e messo sotto la giurisdizione del Romano Pontefice dopo la metà del XI secolo, venendo allo stesso tempo aggregato al territorio di quella Provincia Ecclesiastica.

In preferenza ne rendono solenne pruova due irrefragabili documenti. L'un di essi più antico, sotto nome di *Notitia quinque Patriarchatuum* ricavata da Carlo da S. Paolo da un Codice della Regia Biblioteca, e riprodotto dallo stesso autore nella sua *Geograph. Sacr. cum notis L. Holstenii etc.* Amstelod. 1744. Tom. 4. in *Parergo* p. 55, per quel tempo ritiene tuttavia Sora (1) tra le Chiese suffraganee di Capua, così: *Archiepiscopus Capuanus hos habet suffraganeos, Theanensem, Calvensem, Calinensem, Casertanum,*

deletam jurisdictionem spirituales quasi Episcopalem Abbatiae, Praepositorae nuncupatae Atinensis, eamque sic deletam, atque extinctam, ipsiusque territorium cum omnibus et singulis Ecclesiis, Conventibus, Monasteriis, si quae sint, clero, populo, et utriusque sexus personis, habitatoribus et incolis jurisdictioni spirituali nullius Monasterii Montis Casinen. perpetuo auctoritate nostra Apostolica unimus, et, ut loquuntur, incorporamus, ita ut in posterum utrumque Territorium pro uno habeatur, eidemque spirituali jurisdictioni subiaceat.

(1) In prosieguo si vedranno notati altri antichi Codici, ne'quali è pur menzione di Sora in dipendenza del Metropolitano di Capua.

SORANUM, (1) *Cajacense*, *Suessanum*, *Venafranum* (2), *Aquetense*. Mentre all'incontro in altro vetusto codice della Vaticana appresso il Baronio sotto l'anno 1037, in cui producesi lo stato della Romana Chiesa, determinatamente si esclude Sora dalla Metropoli Capuana, riportandosi tra il numero de' Vescovadi suffraganei della Santa Sede. Ed ecco le parole del Codice: *Insuper, prae-ter septem Collaterales Episcopos* (si accenna a' Vescovi Suburbicari), *erunt alii Episcopi, qui dicuntur Suffraganei Romani Pontificis, nulli alio Primato, vel Archiepiscopo subjecti, qui frequenter ad Synodos vocarentur. In Campania* (cioè Campagna di Roma), *Tiburtinus, Anagninus, Signinus, Ferentinus, Alatrinus, Verulanus, SORANUS, Fundanus, Cajetanus, Tarracinus*.

Nessuno è dunque il diritto, che possa oggidì vantare la Capuana Chiesa su quella di Sora, munita del doppio privilegio di esenzione e dell'essere in Provincia Romana.

EPISCOPATO DI BOJANO. — La stessa cosa è a dire di Bojano, la quale tenuta per soli 93 anni sotto la Capuana Metropoli, passò di poi nell'anno 1059 per Pontificia costituzione a far parte della Provincia Beneventana, nella quale rattrovasi tutto giorno.

La sottomissione di essa chiesa Bojanese alla Capuana si pruova mercè la Bolla dell'Arcivescovo Adenolfo del 17 ottobre 1047 data a Garardo consacrato nello stesso tempo Vescovo delle tre riunite Sedi d'Isernia, Venafrò e Bojano, stabilite ne' tre rispettivi Contadi compresi nell'ambito del Principato Capuano: *Consecravimus eorum jam dictum Garardum Confratrem nostrum, gubernandi ac regendi praedictam Ecclesiam cum omnibus suis Ecclesiis, sive Monasteriis infra eodem Comitatu Iserniensis, et Comitatu Venafrano, et infra Comitatu Buianensis* (Sanct. Cap. p. 593). Ma colla morte di Garardo, Papa Nicola II nell'anno 1059 sostituiva in quella Sede un Pietro da Ravenna monaco Cassinese, investito soltanto de' titoli di Vescovo Iserniense e Venafrano; dall'altra che nel 1061

(1) In tempi più antichi si disse pure *Soranus* quel Vescovo, e Sora la Città. Alla Bolla dell'Arcivescovo di Capua Gerberto data a S. Stefano Vescovo di Cajazzo nel dì 1. Novembre 979 si sottoscrive, dopo Alderico Vescovo di Calatino, un *Leo Soranus Sedis Episcopus*, coeventi entrambi, quali Vescovi Comprovinciali, alla consecrazione del detto Vescovo S. Stefano. Al qual proposito lasciava detto il Monaco: *Ecclesiam quoque Soranam fuisse Capuanam Suffraganeam indicat Bulla Sancti Stephani Cajacensis Episcopi: illi namque Bullae subscribunt duo Episcopi, duo Presbyteri, duo Diaconi, et duo Subdiaconi: fuisse illos Episcopos Comprovinciales, sacrorum Canonum distinct. 64 praecepta nobis confirmant.* (Sanct. Cap. p. 399).

(2) Il *Venafranum* racchiude io sè il Vescovo *Asserniensem*, essendo allora due Episcopati in un solo, motivo per cui venne taciuto.

trovasi già menzione del Vescovo di Bojano fatto Suffraganeo di Benevento, come appare dalla Bolla di quell'Arcivescovo Uldarico segnata del giugno del detto anno presso l'Ughelli nell'*Italia Sacra*.

EPISCOPATO D'AQUINO.—Non così dell'Episcopato d'Aquino, ora Chiesa Concattedrale di Sora e Pontecorvo, che non ha mai cessato perfino a'di presenti dall'appartenere alla Capuana Metropoli, come antica suddita e suffraganea della stessa: e però nell'attuale circostanza della celebrazione d'un Sinodo Provinciale pareva necessario, che quell'esimio Monsignor Giuseppe Montieri, o per se, o per sua procura, non avesse mancato di comparirvi. Gli Aquinati a tutto costo vorrebbero contrastarci un tal diritto, ed affidati essi a talune loro ragioni, con lettera di quello stesso Prelato in data del 22 agosto del presente anno, credettero giustificare l'assenza di lui nella doppia qualità di vescovo d'Aquino e Pontecorvo; ma non così da rimanerne convinto il Metropolitano di Capua. Per il che veniva loro risposto ne' termini seguenti.

RAGIONI, PER LE QUALI IL VESCOVO D'AQUINO (ANCHE PER PARTE DI PONTECORVO) È TENUTO AD INTERVENIRE AL CONCILIO PROVINCIALE INTIMATO IN CAPUA DALL' EM. CARD. ARCIVESCOVO.

Al sacro doveroso invito, che il Metropolitano di Capua faceva ora al Vescovo di Aquino per assistere insieme con gli altri Vescovi Suffraganei al di lui Concilio Provinciale, veniva fatto rillettere in riscontro (e ne giova ripetere le parole istesse), *che il Vescovo d'Aquino è immediatamente soggetto alla S. Sede, che la Diocesi di Aquino è nella Provincia Romana, e che i confini della Provincia Capuana sono segnati anche nell'ultima Bolla di circoscrizione delle Diocesi: soggiungendosi, che di fatto non vi è precisamente alcuna ragione Canonica, per la quale si possa non pur giudicare ovvero opinare; ma soltanto pensare, che il Vescovo di Aquino sia obbligato ad intervenire al Sinodo Provinciale di Capua.*

Troppo vana lusinga si è questa in petto degli Aquinati! Giungere persino a non ammettere anche la minima delle ragioni in favore del Metropolitano di Capua, e tanto da non doversi neanche pensare, che il Vescovo d'Aquino sia nell'obbligo d'intervenire al suo Sinodo Provinciale. Ma che sarà, se per l'opposto giungeremo noi a provare, esser tanto più copiose, tanto più gravi ed autorevoli le testimonianze in pro della Metropoli Capuana, per quanto mostransi le stesse definitivamente contrarie alla causa degli Aquinati?

E per vero, essi dicono e pretendono, sopr'ogni cosa, essere

la loro chiesa non in altra Provincia costituita che nella Romana; nè altri che il solo Romano Pontefice, per antico titolo di esenzione, si dan vanto di aver sempre riconosciuto in fatto di Metropolitica giurisdizione. Si...., ma vi fu mai chi seppe, o che abbia una volta soltanto reso di pubblica ragione colesti presunti titoli di franchigie? Vi fu mai, non diciamo Pontefice, ma autorità qualunque d'antichi codici e monumenti, che avesse solo una fiata autenticato non già, ma accennato almeno privilegi siffatti? E mostreremo in prosiegua i veri sensi dell'ultima Bolla di Circo-scrizione ora invocata a sostegno delle pretensioni degli Aquinati.

Dalla sua parte intanto avrà a mostrare la Capuana Chiesa, innanzi tutto, tre intere Pontificie Bolle, confermata l'una dall'altra, e non *pro tempore concedute*, ma date a tutti gli arcivescovi Capuani *Canonice substituendis in perpetuum*, la 1.^a d'Alessandro III del 1^o marzo 1174 (1), la 2.^a del grande Innocenzo III del 23 luglio 1208 (2), e la 3.^a di Giovanni XXIII del 27 febbrajo 1413 (3). Colle quali Lettere Apostoliche nell'atto che i mentovati Sommi Pontefici van confermando alla Capuana Metropoli, oltre a tutte le sue chiese e possessioni, ancora i suoi antichi Suffraganei Episcopati; come appunto per evitare in questo fatto ogni equivoco e dubbiezza, e rassodarne meglio il diritto per tutt'i tempi posteriori, ripongono in primo luogo l'*EPISCOPATUM AQUINATEM*, e poi gli altri di Venafrò, d'Isernia, di Teano, di Sessa, di Carinola, di Calvi, di Cajazzo e di Caserta. Nè a ciò contenti gli stessi Sommi Pontefici, e nella previsione che tra essi potesse alcuno avere il temerario pensiero di volersi esimere nell'av-

(1) Tale Bolla indiritta al Capuano Arcivescovo Alfano de Camerota, è data in Anagni per mano di Graziano Suddiacono e Notaio Apostolico, ed è sottoscritta da esso Papa Alessandro, e da diciassette cardinali, capi i quattro Cardinali-Vescovi di Ostia di Porto, di S. Rufino o di Albano. Un esemplare della stessa è presso il Monaco Sanct. Cap. pag. 394 e segg., nell'Ughelli *Italia Sacra*, e nel *Bullarium Magn.* del Corquelines.

(2) Questa seconda Bolla è data in S. Germano per mano di Giovanni Cardinal Diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin ed Apostolico Cancelliere. Indirizzavala il Sommo Innocenzo all'allora da lui stesso consacrato Arcivescovo di Capua Rinaldo de Celano, *ad exemplar felicitis recordationis Alexandri Papae Praedecessoris Nostrì*, ripetendo le istessime parole di tale antecessore Pontefice nel riportare la conferma de' Suffraganei Episcopati, de' quali è pure l'*Episcopatum Aquinatem* il primo ad essere mentovato. Veggasi l'intera Bolla nel Baluzio *Lib. XI Epistol. Innocent. III Tom. II Ep. 423, pag. 495.*

(3) È data in Roma appo S. Pietro all'Arcivescovo di Capua Filippo Barile, e si reca in essa per esteso la medesima primitiva Bolla d'Alessandro III. Se ne conserva l'originale in pergamena nell'Archivio Arcivescovile.

venire da cosiffatta soggezione al Metropolitano di Capua, conchiudono i due primi le loro Bolle colla seguente formidabile sentenza: *Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisve persona hanc Nostrae Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi praesumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a Sacratissimo Corpore et Sanguine Dei, Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat.* E più energicamente il Pontefice Giovanni XXIII, oltre alla minaccia delle stesse pene, conchiude la sua Bolla con dire: *Et si forsan, diuturnitate temporis, causare aliqua, in praedictae Capuanae Ecclesiae praejudicium, et contra tenorem harum praefatarum attentata reperiantur, illa Auctoritate praedicta revocamus, et in statum debitum reducimus ac eandem Ecclesiam Capuanam adversus illa in integrum restituimus, cujuscumque temporis lapsu, seu praesumptionibus, ac Apostolicis et Provincialibus, vel Synodalibus Constitutionibus, nec non statutis et consuetudinibus, et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. Decernentes ex tunc irritum et inane quidquid in contrarium a quoquam quavis auctoritate scienter attentatum forsitan est hactenus, vel in posterum contigerit attentari.*

Con parole di questa fatta altro ora non ci vorrebbe per sostenere la causa del Metropolitano di Capua; ma, acciò veggano con evidenza i Signori Aquinati quanto essi stanno lungi dal vero col lusingarsi, che non si possa nemmeno pensare che il Vescovo d'Aquino sia obbligato ad intervenire al Sinodo Provinciale di Capua, ci facciamo bene un dovere di presentare ad essi ancor tutta la serie di quegli antichi monumenti, che saran sempre il sostegno fortissimo e gli autorevoli proclamatori de' Capuani diritti.

Ci si offre in prima la così detta *Notitia Romanae Ecclesiae* antica sin dal secolo XI, e perciò anteriore alla stessa di sopra notata Bolla d'Alessandro III del 1174, la quale desunta da un vetusto codice della Biblioteca Tuana, e pubblicata da Carlo da S. Paolo nella sua *Geograph. Sacra, Amstelodam. 1711, Tom. 4. in Parergo pag. 65*, ha queste parole: *Archiepiscopus Capuanus hos habet Suffraganeos, Theanensem, Casertanum, AQUINATEM, Calvensem, Iserniensem, Calinulensem, Venafranum* (1). Parimente nell'altro Codice della *Notitia quinque Patriarchatuum*, che è molto più antico del precedente appo il medesimo Carlo da S. Paolo nel citato luogo pag. 53, ed estratto dalla Regia Biblioteca, dove ri-

(1) Non vi è segnato il Vescovo di Cajazzo, senza dubbio per poco accorgimento di chi distese il codice, o lo trascrisse.

portandosi un pari elenco delle antiche Chiese Suffraganee di Capua, di unita alle attuali esistenti, vi s'incluse altresì Aquino, e benanco Sora, primachè quest'ultima passasse in Provincia Romana, in dove trovasi tuttavia. Ed ecco le parole del Codice: *Archiepiscopus Capuanus hos habet Suffraganeos, Theanensem, Calvensem, Calinensem, Casertanum, SORANUM, Cajacensem, Suesanum, Venafranum* (1), *AQUETENSEM*. Un terzo codice della Vaticana appresso il Baronio sotto l'anno 1039 de'suoi *Annales Ecclesiastici*, in cui descrivesi lo stato della Romana Provincia manifestamente ci fa vedere come in quel tempo, se la chiesa di Sora era già stata trasferita dalla Capuana Provincia alla Romana; non così l'Aquinatense, la quale non trovasi affatto registrata tra quel numero de' Vescovadi Suffraganei della S. Sede, nè poteva esservi registrata, se sempre fu essa sottoposta al Capuano Metropolita sin dacchè questi veniva elevato a tale onore di preminenza nel dì 14 agosto dell'anno 966. *Insuper*, son le parole del Codice, *praeter septem Collaterales Episcopos* (che sono i Vescovi Suburbicarij), *erunt alij Episcopi, qui dicuntur Suffraganei Romani Pontificis, nulli alio Primato, vel Archiepiscopo subjecti, qui frequenter ad Synodos vocarentur. In Campania: Tiburtinus, Anagninus, Signinus, Ferentinus, Alatrinus, Verulanus, Soranus, Fundanus, Cajetanus, Tarracinus*. Di grazia, dov'è Aquino tra questi qui mentovati Vescovi sudditi e spettanti alla S. Sede?

Identicamente alla Vaticana notizia, in altro vetusto codice della sopra citata Biblioteca Tuana si legge: *Isti sunt Episcopi sub Romano Pontifice, qui non sunt in alterius Provincia constituti. Ostiensis, Praenestinus, Tiburtinus, Ferentinus etc.*, seguen-
dosi a formare tutto intero il catalogo di que' Vescovi in Provincia Romana al numero di 69, tra quali vi stanno bene annoverati quelli di Sora, di Gaeta, di Fondi e Terracina, senza esservi affatto registrato quello d'Aquino. Non in modo diverso se ne riscontra la notizia nel *Liber Censuum Romanae Ecclesiae*, composto da Cencio Camerario (2) nel 1191, *secundum antiquorum Patrum Regesta et Memorialia diversa*, e pubblicato la prima volta dal Muratori *Antiquitat. Italicae Medii Aevi, Dissert. 69. Tom.*

(1) Facemmo innanzi avvertire, che nel *Venafrano* si contiene ancora l'*Iserniense*, formando allora quelle due sedi un solo Episcopato. Quindi è che Pietro da Ravenna, abbeuchè ordinato Vescovo con giurisdizione sopra amendue le riunite chiese d'Isernia e Venafrò; nulladimeno alla Bolla d'Alessandro II della consacrazione della chiesa di Montecassino, data nel 1. ottobre 1071, trovavasi egli sottoscrivere: *Ego Petrus Venafranus Episcopus*.

(2) Egli è quello stesso Cencio Savelli Cardinal Camerlengo della chiesa Romana, indi assunto al Pontificato col nome di Onorio III nell'anno 1216.

V p. 832, Mediol. 4744. (1) L' autore di esso Libro Censuale fa dapprima sapere nella prefazione, esser egli già stato Canonico di S. M. Maggiore in Roma, elevato poi alla dignità di Camerario di Clemente III, e poi di Celestino III; continuando a dire come Papa Eugenio III sulle prime (an. 1145-1153), ed indi il successore Adriano IV (an. 1154-1158) avendo presi a compilare rapporto a' Censi *quaedam Memorialia, semiplena tamen, nec authentice scripta, seu ordinata in scriptis*; e che perciò non essendo essi Memoriali sufficienti all'esatta cognizione de' pagamenti cui erano tenute le chiese, i monasteri e rimanenti luoghi, che si trovavano in *jus et proprietatem S.R.E.*; decidevasi egli per conseguenza a tal compiuto lavoro. Onde seguita di sè a dire che, *vigilanti atque vehementi meditatione motus, Census ipsos, sicut in Tomis charticiniis (2) et voluminibus Regestorum antiquorum Pontificum Romanæ Ecclesiæ, et modernorum, et aliorum Librorum quorumdam, seu Memorialium veracium inveni, etsi non omnes producens in medium, certis Regnis, Provinciis, Episcopatibus atque Loris a præmissis tamen Patribus sanctis primitus constitutos, in quantum facultas permisit, insignivi*. Dopo ciò, recando il catalogo delle chiese, non manca d'inserirvi la Capuana colle rispettive Suffraganee, così: *In Archiepiscopatu Capuano. In Episcopatu Tyanensi. In Episcopatu Calvensi. In Episcopatu Calindensi. In Episcopatu Suessano. In Episcopatu Venefrano*. (3) **IN EPISCOPATU AQUINATENSI**. Ed indi staccatamente sieguono seguiti gli Episcopati di Sora, Gaeta e Fondi, de' quali ciascuno ha l'aggiunta *Qui est Domini Papæ*, per dire che, null'ostante rattrovisi essi tre Vescovadi nel territorio civile di Napoli, sono pur tuttavolta spettanti al territorio sacro Romano: come di fatto tra le sedi di quella Provincia veggousi gli stessi annoverati quando è innanzi menzione de' Ve-

(1) L' Abate Gaetano Ceasi ripubblicava il *Liber Censuum Genuinus* da Codici del Vaticano nel Tom. 2.^o de' suoi *Monumenta Dominat. Pontif. sive Codex Carolin. etc. Romæ 1760*.

(2) I *Tomis Carticini*, appellati anche *Tomuli carticini* o *carticei*, furono scritti in papiro, poichè tutto ciò che si disse carticeo significava monumento papiraceo o membranaceo, giacchè al papiro o membrana si diè il nome di carta, come può ricavarci da questo solo testo di Plinio: *Mox æmulatione circa Bibliothecas Ptolomæi, et Eumenis, supprimebant chartas Ptolomæo, idem Varro membranas Pergami tradit repertas* (*Hist. Nat. Lib. 15 Cap. 11 p. 238, edit. Lugdun. 1561*).

(3) Per la stessa ragione di sopra addotta nella nota 2. a pag. 269 qui vien tacito l'Episcopato Isernicuse aggregato al Venefrano. Sarà stata poi al certo dimenticanza del primiero compilatore, o mala avvedutezza del Muratori, o di chiunque il precesse nel trar copia dall'antica scrittura del detto libro de' Ceasi, l'avere ommesso l'Episcopato di Cajazzo, il quale per quel tempo governato veniva da un certo Urso, secondo è riferito dall'Ughelli nell'*Italia Sacra*,

scovadi in *Campania Terra Domini Papae*. Questa stessa autorità si vuole infine appoggiare sull'antico *Provinciale excerptum de Historia Ecclesiastica saeculi XI et XII*, altrimenti conosciuto col titolo di *Notitia Ecclesiae Provinciarum* tratta a luce dal ch. Abate Cenni dal così detto *Codice Albiniano* (1) nella Vaticana, ed inserita nella sua opera *Monumenta Dominationis Pontificiae etc. Romae 1760*, nel cui Tom. II della Provincia Chiesastica Capuana così si legge: *Metropol. Capua hos habet Suffraganeos Epos: AQUINATEM. Tyanen. Calvensem. Calinulen. Casertanum. Suessanum. Iserniensem* (2).

Ed ecco perchè, conforme agli accennati monumenti, nell'*Episcopatum omnium totius orbis nova et exaeta Notitia*, che il chiarissimo Canonista Agostino Barbosa rendeva di pubblica ragione in fine della Parte 1.^a Tit. I. Cap. VII. Tom I. p. 39. *De offic. et potest. Episcopi, Lugduni 1628*, nel mentre che trovasi riportata Aquino tra le chiese Suffraganee di Capua, viene indi esclusa dal catalogo di quelli Episcopati, che hanno il doppio privilegio di essere allo stesso tempo esenti, e di stare in Provincia Romana. Ne son queste le parole: *Episcopatus, qui sunt sub Romano Pontifice, et non sunt in alterius Provincia constituti. In Latio et Campania. Anagninus, Segninus, Farentinus, Alatrinus, Verulanus, Soranus, Fundanus, Cajetanus, Terracinenensis, Sublacensis (Subiaco)*. E poi in prosieguo si ripiglia: *Archiepiscopatus Capuanus. Episcopatus Suffraganei. Theanensis, Calvensis, Casertanus, Cajacensis, Carinolensis, Iserniensis, Suessanus, AQUINATENSIS, Cassinensis*. Anzi a meglio restare persuasi dell'accuratezza ed autenticità di siffatta laboriosa compilazione impresa dal Barbosa, è bene ascoltare queste sue poche parole di preliminare avvertenza: *Huic Capiti subsequenter annectendum duximus novam Episcopatum omnium totius orbis christiani notitiam, quam variarum Nationum in Urbe existentium collegio consulentes, multis additis Episcopatibus, aliisque noviter in Archiepiscopalem dignitatem eveitis, non sine magno labore in moderniorum redeyimus statum, pater-naque eorum vocabula summa diligentia investigavimus*.

Sulla stessa guisa, e colle quasi identiche parole viene ad essere esposta la medesima notizia dell'altro non men cospicuo Canonista Pirro Corrado nel suo *Provinciale Ecclesiarum universi orbis*, altrimenti noto col titolo di *Episcopatum omnium totius orbis*

(1) Così mentovato dall'autore Albino vissuto nel 1181 sotto Lucio III.

(2) Conformemente al Libro de' Censi, e per lo stesso più volte innanzi rapportato motivo si sarà ivi tacito il Vescovo di Cajazzo. Nelle varianti più antiche di altri Codici notati allo stesso luogo dal Cenni vi si trova, in cambio del Vescovo Iserniense, riferito il Venafrano, e dopo a questo aggiunto ancora il Sorano.

exacta descriptio in modernum statum redacta, che egli, pro *Curialium commoditate*, pubblicava in termine della sua *Praxis dispensationum Apostolicarum*, edit. noviss. Venetiis, 1770. Ivi dunque si legge, sempre allo stesso modo: *Episcopatus, qui sunt sub Romano Pontifice, et non sunt in alterius Provincia constituti. In Latio, Tuscia et Campania. Tiburtinus, Anagninus, Segninus, Ferentinus, Alatrinus, Nepesinus, Sutrinus, Viterbien. Tuscalen. Verulanus, Hortanus, Civitatis Castellanae, Volterranae, Lucanus, Lunen. Sarzanen. Politianen. Soranus, Fundanus, Cajetanus, Terracinenensis. E dopo il novero di altre sedi: Archiepiscopus Capuanus. Episcopatus Suffraganei. Theanensis, Calvensis, Casertanus, Cajacen. Carinolensis, Iserniensis, Suessanus, AQUINATENSIS, Cassinensis. E così via sempre discorrendo di altri scrittori e canonisti, tutti allo stesso modo concordi, siccome il Freccia *De subfeud. Baron. et investit. Feudor. Neapoli 1554*, Lib. 1.^o pag. 57, il Quaranta, ovvero il suo aumentatore Prospero d'Agostino *ad Summam Bullarii*, Venet. 1608, p. 489, l'Amat de Graveson nell' *Index Geograph. Provinc. et Civit. Eccl.* in fine del Tom. III della sua *Histor. Ecclesiast. Novi Testam. Augustae 1756*, il Frano *de Eccles. Cathedral. Cap. 35 etc.* ed in ispecie il Ferraris *Biblioth. Canon. Jurid. Moral. Theol. etc. Romae, 1759, verbo Concil. Provinc.*, dove sulla stessa autorità de' medesimi qui mentovati autori producendo conformemente la sua *Notitia nova et exacta Episcopatum omnium totius orbis, additis tamen mutationibus, erectionibus, unionibus, et elevationibus ex post secutis*; laddove esclude ommamente Aquino da quelli Episcopati, *qui Summo Pontifici in Provincia Romana immediate subjiciuntur*, lo hai poi inserito tra quegli altri che son dichiarati Suffraganei dell'Arcivescovado Capuano (1).*

Nè, da altra parte, staremo già a dire, che un Rainaldo Vescovo d'Aquino, unitamente ad altri Vescovi Suffraganei della Provincia Capuana, seguì il Metropolitano di Capua Alfano al 3.^o Concilio Lateranese celebrato ne' giorni 5, 14 e 19 marzo del 1179 da Papa Alessandro III; che tra gli antichi dipinti su tavole de' Vescovi Suffraganei di Capua, dall'Arcivescovo Filomarino nel 1255 fatti collocare nel duomo, quello ancora vedevasi in 7.^o posto dell'*EPISCOPUS AQUINATENSIS* (2); che nel Libro de' giuramenti e tasse delle Chiese Cattedrali compilato nell'anno 1431 sotto Papa Eugenio IV, e nuovamente poi rinnovato sotto Paolo II, essa Chiesa

(1) In appresso faremo vedere l'abbaglio di questo medesimo scrittore, e di alcuni suoi coevi, nell'aver seguito l'autorità dell'Ughelli, che aveva preteso asserire essere da antichi tempi esente la chiesa d'Aquino.

(2) Veggasi quello, che sopra ciò avemmo precedentemente osservato a pag. 20.

d'Aquino trovasi appunto registrata tra il catalogo delle Cattedrali Suffraganee di Capua; come pure lo stesso vien confermato dall'altro così detto *Provinciale Romanum* di tutte le Chiese Cattedrali del mondo impresso in Roma per ordine di Papa Leone X nel 1514, e di bel nuovo sotto Paolo III nel 1543 (1549), in cui si legge sul sempre medesimo tenore, come sopra: *Archiepiscopus Capuanus hos habet Suffraganeos. Theanensis, Calinensis, Calveusis, Suessanensis, Venafran. AQUINATEN. vel AQUINATENS. Iserniens. Cajaciens. Casinen. est exemptus* (1).

Or tutti questi son ben validi documenti, troppo pure sufficienti a provare come esse sieno non altro che suppositizie le vantate ragioni degli Aquinati, per quanto somme ed autorevoli quelle risultano del Capuano Metropolitano. Ma di tutto ciò neppur facciamo caso di sorta, e passiamo avanti.

Qui poco innanzi abbiamo fatto osservare, che sotto Paolo III veniva per la seconda volta pubblicato in Roma nel 1543 il *Provinciale Romanum*, dove tra' Vescovi Suffraganei di Capua eravi pur quello d'Aquino registrato. Or sotto lo stesso Sommo Pontefice, essendo Capuano Arcivescovo Tommaso Caracciolo-Pisquizio, e richiamando costui nel suo vigore antico il dritto del Metropolitano di Capua di convocare ogni anno alla sua Chiesa Cattedrale nella prima domenica di maggio tutto il clero della sua Diocesi, di unita a' Vescovi Suffraganei, per l'oggetto di prestare la dovuta ubbidienza ad esso Metropolitano; con suo Editto del 6 maggio 1537 (cioè sei anni innanzi della ripubblicazione del *Provinciale Romanum*), dopo di essersi notificato, *essere de consuetudine, che tutti li Episcopi Suffraganei della Metropolitana Ecclesia Capuana debbiano visitare una volta l'anno dicta Ecclesia Capuana, et questa Visitatione debba essere la prima Domenica de Mayo, et che ciascuno delle loro debbia comparere in dicta Majore Ecclesia pontificalmente con mitra et crozza, i quali Suffraganei facendo al contrario, essendo inobbedienti a la dicta visitatione, incorreranno la pena, quale s'imponerrà per dicto Rev. Monsignore Ar-*

(1) Questo stesso, o l'identico *Provinciale omnium Ecclesiarum Cathedra-
lium universi orbis nuper ex Libro Cancellariae Apostolicae excerptum*, ve-
niva inserito da Pietro Rebuffo nella sua *Praxis Beneficiorum*, ultima edit.
Parisiis 1664 sotto la pag. 475, e vi s'incontra un leggiero sbaglio, indubi-
tamente per incuria degli amanuensi, di ripetere l'*Aquinas* tra i Vescovi,
qui sunt sub Romano Pontifice, et non sunt in alterius Provincia constituti;
nell'atto che già rattrovasi lo stesso, conforme a tutti gli altri anteriori e po-
steriori Provinciali, collocato nel numero de' Suffraganei di Capua, con queste
parole: *Archiepiscopus Capuanus hos habet Suffraganeos. Theanensis, Calinen-
sis, Calvensis, Suessanensis, Venafran. AQUINATEN. vel AQUINATENS.
Iserniens. Casertanens. Cajaciens, Casinen. est exemptus*.

chiepiscopo, si viene tosto a distendere il catalogo de' medesimi Suffraganei, tra' quali in 6° luogo trovasi appunto inserito *Lo Reverendissimo EPISCOPO DE AQUINO con la Mitra e Crozza* 1.

Altre simili scritture, che tuttora conservansi nell'Archivio Arcivescovile, ci chiariscono dello stesso fatto, non mai trovandosi pretermesso il Vescovo d'Aquino nell'elenco de' Suffraganei chiamati ad intervenire *pontificalmente con mitra et crozza*, tanto nella 1ª domenica di maggio dell'anno 1568, essendo Capuano Arcivescovo il Cardinale Nicola Gaetano, quanto nelle altre prime do-

(1) Un esemplare di tale Editto conforme all'originale, conservato nell'Archivio Arcivescovile, fu già pubblicato dal Granata nella sua *Stor. Sac. Tom. I. p. 76-77*, in questi termini:

« Ad zo (acciò) sia noto ad ogni persona del Reverendissimo Monsignore lo
 « Signore Tomase Carazolo, dignissimo Archiepiscopo de Capua, como, e de
 « consuetudine, che tutti li Episcopi Suffraganei della Metropolitana Ecclesia
 « Capuana debbiano visitare una volta l'anno dicta Ecclesia Capuana, e questa
 « visitatione debba essere la prima Domenica de Maio, et che ciascuno delle
 « loro debbia comparere in dicta Majore Ecclesia Pontificalmente con Mitra e
 « Crozza, li quali Suffraganei facendo al contrario, essendo inobbedienti a la
 « dicta visitatione, incorreranno la pena, quale s'imponerrà per dicto Rso
 « Monsignore Archiepiscopo, quali Suffraganei sonno l'infrascripte — Requiritmo
 « da parte del dicto Rso. Monsignore Archiepiscopo tutti l'infrascripte Suffra-
 « ganei — In primis e je lo Rso. Episcopo de Sessa con la Mitra e Crozza.
 « Lo Rso. Episcopo de Calvi con la Mitra e Crozza. Lo Rso. Episcopo de Ca-
 « inecia con la Mitra e Crozza. Lo Rso. Episcopo de Ysernia con la Mitra e
 « Crozza. Lo Rso. Episcopo de Theano con la Mitra e Crozza. Lo Rso. EPI-
 « SCOPO DE AQUINO con la Mitra e Crozza. Lo Rso. Episcopo de Venafrò con
 « la Mitra e Crozza. Lo Rso. Episcopo de Caserta con la Mitra e Crozza. Lo
 « Rso. Episcopo de Carinola con la Mitra e Crozza. La Rsa Abbatessa de S.
 « Maria de le Monache de Capua con la Crozza. Lo Venerabile Arcipreite de
 « Capua con soi (suoi) Clerici. Lo Venerabile Primiciele de la Collegiata Ecclesia de
 « S. Maria Majore con soi Canonici et Clerici. Lo Venerabile Primiciele della
 « Collegiata Ecclesia de S. Angelo de Marzanise con soi Canonici. Lo Vene-
 « rabile Arcipreite de Terra de Lago con soi Clerici. Lo Venerabile Archipreite
 « de Morrone con soi Clerice. Ed al zo che le ragione de epse Ecclesia Ca-
 « puana non se perdano, da parte de dicto Rso. Monsignore Archiepiscopo re-
 « quirimo lo egregio Notare Nicola Jacobello de Capua, Mastrodatte della Corte
 « Archiepiscopale Capuana, per Notare Apostolico, et testimonij stanno qua
 « presente, che de dicta visitatione et comparitione ut supra facta debbia cou-
 « ficere Publico Instrumento ad cautela de dicta Ecclesia et Metropolitana Se-
 « de, et ad futuram rei memoriam; et tutti li comparenti siano li beneditti;
 « et contra li inobbedienti si procederà secondo vole la ragione e li Sacri Ca-
 « noni. Datum in eadem Metropolitana Ecclesia Capuana, die sexta mensis Maij,
 « et prima Dominica Maij, Ind. Decima, millesimo quingentesimo trigesimo
 « septimo, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini Nostri Domini
 « Pauli Divina Providentia Pape Tertij, anno ejus tertio. »

meniche di maggio degli anni 1575 è 1586, in tempo dell'Arcivescovo Cesare Costa. E dippiù conservansi le istanze promosse in tale circostanza per parte del Procuratore Ufficiale della Curia Metropolitana contro i Suffraganei inobbedienti, secondo la forma de' sacri canoni, ragioni e sante costituzioni, *longo et inveterato stylo*, dicendosi così praticato, *perchè sia alli altri manifesto exempio, et per la conservazione maxime della Jurisdizione di questa Metropolitana Chiesa Capuana*. Dal quale obbligo venivano finalmente esonerati essi Suffraganei dal mentovato Arcivescovo Cesare Costa nel suo ultimo Concilio Provinciale, conforme al decreto del Tridentino (1).

Con tal tenore di cose erasi frattanto già pervenuto all'epoca, in che gli Arcivescovi Capuani, obbedendo al prescritto dello stesso Concilio Tridentino *Sess. 24. de Reform. Cap. 2.*, avevano dato cominciamento alla celebrazione de' loro Sinodi Provinciali. E chi può dire sin dove giungesse allora la loro autorità formalmente spiegata nel convocare ad essi Sinodi, una agli altri Suffraganei, ancora il Vescovo d'Aquino? Un Adriano Foscone, di età cadente ed inferma (2), trovavasi Vescovo d'Aquino nel 1567, quando appunto il Card. Arcivescovo Nicola Gaetano de' Duchi di Sermonea ebbe celebrato in Capua il suo 1.^o Sinodo Provinciale dopo il detto Concilio di Trento: e poichè impedito egli il Foscone per gli addotti motivi di salute e di vecchiezza a presentarsi personalmente in Concilio, faceva all'uopo tenere sue valide scuse nelle mani del mentovato Arcivescovo Gaetano, le quali, unitamente a quelle del Vescovo d'Isernia (3), accettate come giuste, per futura

(1) Testimone il Monaco nel suo *Sanct. Cap.* p. 494: *Ille ipse die (prima Dominica Maij) Comprovinciales omnes Episcopi cum mitris et baculis ad Synodum accedebant, quos tandem Caesar Costa in postremo Provinciali Concilio, juxta Tridentini decretum, a tali onere liberavit*. Il decreto qui mentovato del Tridentino si è quello riferito al *Cap. 2. Sess. 24. de Reform. Nec Episcopi Comprovinciales, praetextu cujuslibet consuetudinis, ad Metropolitanam Ecclesiam in posterum accedere invitati compellantur*. Lo stesso è rifermato dal Tommasini *de Vet. et nov. Eccl. discipl. par. I. lib. I. Cap. 48 n. 12*, e dal Genovesi in *Prax. Cap. 88 n. 27*.

(2) Ragione, per la quale si vide infino nella necessità di rinunziare a quella Sede nel 1579, dopo 27 anni di governo. *Effaetaeque aetatis, Aquinate munere volens abiecit*, come a proposito di lui scrive l'Ughelli.

(3) Trovavasi allora Vescovo d'Isernia un Gioan Battista Lomellino, Messinese, in quel tempo medesimo trasferito dalla Chiesa di Guardia Alferrà a quella d'Isernia nel dì 17 marzo 1567, in motivo per lo quale, non avendo ancora preso possesso della sua sede novella, e trovandosi lontano da questa sua diocesi fecesi rappresentare con sue legittime scuse. *Excusantur lumen, qui aetate, uegritudine, vel alia necessitate impediuntur, in Cap. placuit. 15. distinct. et in Cap. si Episcopus eadem dist. a proposito ne apprende il nostro*

memoria furono inserite benanco negli Atti di esso Sinodo Provinciale, in fine del quale sotto il num. VI. si rimase detto: *Et quoniam id solum superesse videtur in hac Synodo Capuana, ut absentes damnemus, qui de jure vel consuetudine interesse debebant: propterea, admissa excusatione per Reverendissimum (1) Episcopum Iserniensem facta, habito etiam pro excusato REVERENDISSIMO EPISCOPO AQUINATENSE, reliquos omnes (si qui fuerint) (2)*

ch. Canonista Gioan Battista Ventriglia *de Jurisdiet. Archiep. Neapoli*, 1636 Cap. XXXIV. p. 66.

(1) Ricordino i lettori, che era questo allora il titolo proprio de' Vescovi ed Arcivescovi, riservato a' soli Cardinali il doppio titolo d' *Illustrissimi e Reverendissimi*, sino a tanto che Papa Urbano VIII conferendo a questi ultimi con suo special decreto del 10 giugno 1630 l'insigne titolo di *Eminentissimi*, rimase a' precedenti il detto, tuttora in uso, d' *Illustrissimi e Reverendissimi*.

(2) Altri certamente ve n'erano, come il Preposito d'Atina allora con giurisdizione a sè sopra un territorio separato, e ne abbiamo poco innanzi parlato, l'Abate di Monte Cassino parimente sito in Provincia Capuana, siccome fra poco stante dimostreremo, e l'Abate di S. Vincenzo allo fonti del Volturno lungo i confini della diocesi d'Isernia nella stessa Provincia Capuana, quale Abbazia allora tenevasi in Commenda da quel Cesare Costa dato cinque anni dopo nostro Arcivescovo, ed eletto il 19 novembre 1572.

Questi tre Prelati, poichè aventi territorio separato con giurisdizione quasi Episcopale, erano di dritto tenuti ad intervenire; ed abbiam ragione di credere, che non sieno mancati dal presentarsi, siccome potremo scorgere dal seguente brano, che trascriviamo a parola dal lib. 24 di Cancell. Comunale p. 247, dove trattandosi delle suppliche presentate allora appunto nella celebrazione di questo Sinodo dalla Città di Capua, si legge così: « Le quali suppliche per detti Signori Eletti a detto giorno VII aprile sono state presentate in mano del detto Ill.mo et Re.mo Cardinale nell'entrare che faceva alla sua Arcivescovale Chiesa accompagnato delli R.mi Vescovi di Cajazzo, di Sessa, di Carinola, di Venafro, di Teano, di Caserta, et di Calvi con altri Prelati, per conto della Synodo, supplicando a bocca tanto ad essa, quanto alli predetti Suffraganei, et Assistenti, che l'havessero intese et decretate, conforme al bisogno. » Ben si vede, che fra tutti i qui mentovati Vescovi Suffraganei, quelli appunto d'Isernia e d'Aquino, di già visti legittimamente impediti, son pretermessi. Chi dunque saranno quegli altri Prelati allo stesso Sinodo di Capua convenuti? Senza dubbio avran dovuto essere i Prelati compresi ne' limiti della stessa Provincia Capuana, cioè, oltre de' tre accennati obbligati *de jure* ad intervenire e con voto decisivo, ancora i due Abati Commendatari dentro Capua, cioè di S. Benedetto e S. Vincenzo al Volturno, o questi non tenuti *de jure* ad assistere, e facoltati del semplice voto consultivo. Ma poichè nel brano citato si parla in modo de' Vescovi o Prelati assistenti che tutti avessero dovuto insieme *intendere e decretare* le esposte suppliche, dritto che si addice ai soli Congiudici nel Sinodo; così è forza credere, altri non essere stati i detti Prelati, se non che quelli della Provincia con dritto di votazione decisiva, cioè i medesimi di sopra nominati Ordinarii di Monte Cassino, di S. Vincenzo alle fonti del Volturno, e di Atina.

contumaces declaramus, et uti tales, et pro talibus reputari mandamus, et juxta formam Canonum, servatis iis, quas servanda sunt, puniendos esse decernimus.

Per le stesse ragioni de' vieppiù inoltrati suoi anni ed aggravati malori fu trattenuto ancora per la seconda fiata esso Vescovo d'Aquino Mons. Foscone dal presentarsi al novello Provinciale Concilio celebrato, dopo altri dieci anni, dal Capuano Arcivescovo Cesare Costa nel dì 1.^o novembre 1577.

Non così avvenivano le cose in petto d'un tal Flaminio Filonardo in quella sede medesima d'Aquino succeduto dal 1579 al 1608. Uomo costui di gran potere congiunto a nobiltà Romana, e propinquo dell' insigne Ennio Filonardo Cardinal Vescovo d'Albano, tra per l'orgoglio de' suoi natali e per la molta estensione de' suoi rapporti, stimò come dover sdegnare quell'ubbidienza ed antichissima soggezione di oltre a sei secoli del Vescovo Aquinatense verso il Capuano Metropolita. Ond'egli il primo disse, fece, tentò ragioni e pretesti, sperando così una volta per sempre di esimer sè e la sua chiesa da sudditanza siffatta. Ma non però si stette il Costa a levar ben alta la voce, con tutto lo sforzo prendendo a tutelare la causa della sua Metropoli; tantochè in una sua Visita del 6 febbrajo 1598, nel divenire egli all'esame di quelle Immagini su tavola degli antichi Vescovi Suffraganei, che l'Arcivescovo Filomarino (siccome non molto innanzi abbiamo fatto osservare) collocava nel duomo, e propriamente sul coro, lasciava detto così: *Vidimus etiam Tabellas quasdam veteres, vetustate insignes, veterum Suffraganeorum hujus Metropolis, quas puto ideo fuisse depictas, ut facerent fidem contra Episcopos detrectantes obedire Metropolitano, ut nunc est EPISCOPUS AQUINAS: et ideo nova pictura instaurari illas Imagines volumus; quia veteres picturae faciunt fidem, innovatae non facerent.* Con ciò volendo esprimere il Costa, di doversi soltanto ritoccare quelle antiche pitture, e non formarsene delle nuove colla distruzione delle primitive colla esistenti da tre secoli e mezzo incirca anteriori a lui, e seguitandovi a rimanere fino al 1720, che il Caracciolo nella ricostruzione della Cattedrale incautamente le distruggeva, venendo così a togliere di mezzo anche un'altra lampantissima pruova del dominio della Capuana Chiesa sopra quella d'Aquino.

Parimente è poi da credere, che le medesime doglianze avesse eziandio mostrato alla sua volta quel tanto pio e zelante Cardinale Arcivescovo di Capua Venerabile Roberto Bellarmino, allorchè celebrando il suo Concilio Provinciale, tenuto ne' giorni 7, 8 e 9 Aprile del 1603, non vide in esso comparire il medesimo Aquinate Vescovo Filonardo.

Volle pertanto il caso, che a questo Filonardo succedesse in

essa cattedra d'Aquino un suo nipote Filippo Filonardo Cardinale (an. 1608-1615), e poi ancora un fratello di costui Alessandro Filonardo (an. 1615-1645), e poi un altro nipote ancora Marcello Filonardo (an. 1655-1689), personaggi eminenti, e di grande autorità appresso la Pontificia Sede, i quali l'un dopo l'altro, poichè di lungo potere rivestiti, col rendere maggiormente rispettata la loro chiesa, per altrettanto accrebbero in sè stessi, e ne' loro Vescovi successori, quella tale presuntiva idea d'immunità inverso la Metropoli Capuana, carpendo propizia l'occasione d'aver per que' tempi desistito i Capuani Arcivescovi dal celebrare i Sinodi Provinciali.

E questa tale pretesa immunità della chiesa d'Aquino avea pure cercato allo stesso tempo di sostenere il chiariss. Abate Ughelli, Consultore della S. Congregazione dell'Indice, il quale (e ci duole il doverlo dire), anzi che per amor del vero, ma sì per gratificare soltanto e far cosa piacevole a' detti Signori Filonardi, dell'amicizia de' quali si pregiava; nell'anno 1644, in cui rendeva in Roma di pubblica luce il 1.^o Volume della sua *Italia Sacra*, null'ostante di fare a sè stesso contraddizione, che pur ebbe in prosieguo ne' Capuani Arcivescovi riportato in lor favore la Bolla d'Alessandro III, si permetteva di così registrare nel preloquio a' Vescovi Aquinati: *Aquinas Praesul unum Pontificem Romanum reveretur, ac Metropolitanum praeterea neminem; quam immunitatem hactenus etiam adeo mordicus* (e si notino queste espressioni) *etiam adeo mordicus tuentur Aquinates Episcopi, ut Capuano Archiepiscopo obsequium denegent subjectionis, antiquo illo jure suffulti*. Ma tutti veggono quanto in ciò tradisca il vero esso chiariss. Ab. Ughelli (1), pur troppo bastando a manifestar-

(1) Ed egli stesso l'Ughelli con egual falsità nel discorso preliminare a' Vescovi Capuani (*Ital. Sac. Tom. VI Romae 1659, p. 349*) nell'atto che ascrive Aquino, unitamente alle chiese di Fondi, di Gaeta e di Sora, tra le altre antiche sedi Suffraganee di Capoa, queste medesime lo dichiara poi fatte esenti dalla Capuana giurisdizione, scrivendo: *Joannes, Landulphi* (dovea dire *Pandulfi*) *Capuae Principis frater, ex Episcopo primus Archiepiscopus evasit, attributis eidem Atinensi, Aserniensi, AQUINENSIS, Cajetano, Fundano, Carinoleni, (Carinola fu sede episcopale nel 1100) Calvensi, Casertano* (Caserta fu sede vescovile più di no secolo posteriore), *Sorano, Suessano, Theanensi, Venafrano, Suffraganeis Episcopis. Ex his, AQUINENSIS, Fundanus, Cajetanus, Soranus, ab Capuana subjectione immunes facti, unam immediate Apostolicam Sedem agnoscunt*. Ma certamente delle qui mentovate Sedi, nè Fondi e nè Gaeta, Città fuori del Principato Longobardo Capuano, (ed avremo occasione di parlarne in prosieguo) furon mai date per Suffraganee alla Metropoli Capuana. Che perciò l'Ughelli esponendo falsi supposti riguardo a queste due chiese, fa ben travedere d'aver altresì parlato alla cieca sul conto della esenzione d'Aquino.

lo le sinora esposte ineluttabili testimonianze; e tanto più lo vengono a rafforzare fatti posteriori di unita a tutt' i più insigni scrittori e canonisti di ogni tempo, allorchè i medesimi recando menzione nelle loro opere de' Suffraganei della Chiesa di Capua, concordemente fanno intendere essere Aquino di assoluta dipendenza del Metropolitano di Capua, ed il contrario doversi reputare una presunzione (1).

Con tutto ciò essi non fecero, che un operare invano, ed operare a ritroso di tutte le Apostoliche sanzioni colle aunesse pene agl' infrattori delle stesse que' sempre ostinati Vescovi di Aquino nel tentare a sottrarre per tutt' i versi il dovuto ossequio di soggezione all' Arcivescovo Capuano. Ma quello però, che da essi Pastori non fu voluto, da tutt' insieme i fedeli di quella greggia prese ad essere sostenuto con tale un vigore, che niun altro vollero quelli riconoscere ne' loro molti reclami e cause d' appelli, fuori che l' Arcivescovo Capuano, come loro anteo Metropolitano. Numerosi sopra a ciò tuttora esistono i documenti (2); nell' Archivio Arcivescovile, massime sotto gli Arcivescovi Giovanni Antonio Melzi (an. 1660-1686), Giacomo Cardinal Cantelmi (an. 1690-1691), Giuseppe di Bologna (an. 1691-1697), Carlo di Loffredo (an. 1698-1701), e Nicola Cardinal Caracciolo-Rossi (an. 1701-1728): riferendovisi, fra altre cose, delle istanze avanzate nel 10 ottobre 1663 contro il Vicario della Curia Episcopale d' Aquino, le quali prese nella giusta considerazione, nel dì 9 Gennajo 1665 veuiva appunto dalla Curia Metropolitana di Capua emanata sentenza di scomunica contro il detto Vicario e Cancelliere della stessa Curia Episcopale d' Aquino, che è nominata colla caratteristica di *CURIA SUFFRAGANEA AQUINATENSIS*. Ma, se di tutti

Questo suo errore fu pietra d' inciampo ancora ad altri pochi, quantunque scrittori di chiara fama, posteriori a lui, siccome il de Luca *de Jurisdiet. Lib. III. pars 2. disc. 1 n. 8 pag. 268. Venetiis 1726*, l' Amat de Graveson nell' *Index Geograph. Provinc. et Civit. Eccles. in calco della sua Histor. Eccles. Novi Testam. Augustae 1756*, o P. Lucio Ferraris *Biblioth. Canon. Jurid. etc. Romae 1759*, i quali credendo poggiare in sicuro l' autorità Ugbelliana, nell' avvalersi di quella, furon tratti nell' inganno ad asserire lo stesso, cioè che Aquino, abbenchè sita in Provincia Capuana, si conservasse nel dritto di esenzione, che non ebbe giammai da quanto finora si è veduto.

(1) Così, fra tutti, Prospero d' Agostino nelle sue addizioni alla *Summa Bul-larii* del Quaranta pag. 187, fin dal 1608, cioè dal tempo che i Filonardi cominciarono a spacciare dritti di esenzioni, riferendo il catalogo de' Suffraganei di Capua, annovera nel 10 posto *AQUINAS EPISCOPUS*, e segue di lui a dire, che *praetendit non esse in Provincia Capuana, sed Romana*.

(2) Tali documenti trovansi riuniti entro uno stesso fascicolo recante sul dorso il titolo: *Scripturas quaedam, quae probant jura Suffragan. quae habet Archiepiscopus Campanus in Episcopum Aquinatem*.

que' documenti crediamo non farne ora gran caso; non possiamo però tenerci dal non riportare la copia di due lettere, scritte in diversi tempi da' Comuni d'Aquino e del Pico, colle quali si pruova altresì per bocca di quegli stessi naturali, quanto sia verissimo il sinora esposto, di essere ab antico soggetta al Metropolitano di Capua la Chiesa d'Aquino, ad onta che tutto facessero i suoi Vescovi per non esservi sottoposti.

Ed ecco il tenore delle lettere, che rechiamo nel modo come giacciono negli autografi, la prima delle quali è scritta all'Arcivescovo Giuseppe di Bologna, in questi termini:

« Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Signore

« Si notifica a V. S. Ill.^{ma}, come havendo indeso (sic) che questo Vescovo della Città d'Aquino sia sottoposto a V. S. Ill.^{ma},
 « e perchè questi Diocesani, tanto laici, quanto Ecclesiastici non sanno che sia verissimo, che cotesto Vescovo stia sottoposto a V. S. Ill.^{ma}, e perchè non hanno a chi ricorrere per le ingiustizie che fa, tanto agli laici, quanto alli Ecclesiastici; per tanto essendo verissimo che questo stia sottoposto come Suffraganeo, voglia far ordine a questi Cittadini, che chi si sentesse aggravato ricorra a V. S. Ill.^{ma}, che volentieri gli sarà fatta la diuta giustizia; e tanto più questo da qui si vuole; il tutto se gli incarica di coscienza appresso di Gesù Christo, et V. S. Ill.^{ma} haverà più di lucro la sua Cancellaria, et il nostro Re non viene defraudato perchè cotesto Vescovo non pretende starci sottoposto al Arcevescovato di Capua. Per tanto se supplica in visceribus, perchè voglia affiggere ordine alla porta di cotesto Vescovato, e si pubblichi per tutta la Diocesa, che chi si sentisse aggravato da questo Vescovo ricorri da V. S. Ill.^{ma}, che il tutto facendo, ho (od) ordinando, ne haverà grandissimo merito appresso di Sua Divina Maestà. Con che per fine se gli fa una profondissima riverenza dalla Città di Aquino. Li 20 di Ottobre 1693.

« Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

« Divotissimo Humilissimo

« Affezionatissimo Fedelissimo Vassallo

« Il Camerlingo della Città d'Aquino ».

L'altra poi lettera è indiritta al Cardinale Arcivescovo Nicola Caracciolo-Rossi, nel tenor che segue.

« Eminentissimo Sigre, Sigre e Padrone nostro Colmo

« E perchè questa povera Università per l'indirette giustitie e
« pregiuditiij, che alla giornata li vengono fatte dalla Corte Vesco-
« vale d' Aquino, prende espediente ricorrere alla somma clemen-
« za e retta giustitia di V. E., potendo far ricorso in cotesta
« Emi.^{ma} Corte Arcivescovale, come Suffraganea, ogni talvolta
« possiamo sostenere il punto, come parimente tengono l' istessa
« volontà molti Ecclesiastici nostri Concittadini. Onde ne suppli-
« camo l'E^{ma} Sua a farci regolare, senza prendere sbaglio. Con
« che attendendo le degnissime dispense di gratie da V. E., Le
« facciamo profondissimo inchino, e Le baciamo umilissimamente
« la sacra porpora. Pico 15 Maggio 1719.

« Di V. E.

« Gio. Battista Lepore Giudice et Officiale

† (Luogo del suggello del Comune
colla scritta di Castel del Pico.)

« Gaetano Carnevale Officiale

« Umiliss.^{mi} e Devotiss.^{mi} Servitori Obblig.^{mi}

« Gli Giudici ed Officiali del Pico »

† (Luogo del suggello del S. Patrono di Pico.)

Che altro dunque si vuole? Vorranno forse gli Aquinati opporci l'intervento del loro Vescovo al Romano Concilio del 1725? Ma noi faremo loro osservare, che se a quel Sinodo compariva quel Vescovo Aquinatense Mons. Giuseppe de Carolis, fu perchè egli trovandosi allora stesso in Roma sua città natia, ove erasi di già recato, di unita ad altri molti Prelati, per l'oggetto del sacro universal Giubileo, gli riusciva opportuno, che in quella grande adunanza di Vescovi convenuti in Roma, contro ogni dritto e ragione, e in opposizione a tutte le già mostrate Pontificie costituzioni, contravvenendo allo stesso Editto del Papa (1), si fosse da sè in-

(1) Ecco infatti le parole del Pontificio Editto, pubblicato il dì 24 dicembre 1724: *Volumus igitur, ac mandamus, ut Episcopi omnes, in specialia nostra Provincia constituti, videlicet inter Capuanam Provinciam et Pisanam, nec non Archiepiscopi Suffraganeis carentes, et tam Episcopi huius Sanctae Sedis immediate subjecti, quam Abbates nullius Diocesis jurisdictionem quasi Episcopalem habentes, qui alias sibi Metropolitanum, cujus Provinciali Concilio intersint, ad formam Tridentini non elegerunt, ad diem Dominicam in Albis proximi anni 1725 in hanc aliam Urbem conveniant.* Ora, non essendo il Vescovo d' Aquino, per tutte le addotte testimonianze, nè in Provincia

truso tra la schiera di que' Padri; tentando così, sulla maniera medesima de' suoi Predecessori, di potere infine far libera la sua chiesa dalla piena giurisdizione del Metropolitano di Capua. Ma a tempo il vegliantissimo Card. Arcivescovo Nicolò Caracciolo-Rossi, nel più intimo del cuore rammaricato, che si giugnese a tanto dal Vescovo d'Aquino, formando con frode di tal fatta un' assai larga ferita alla Metropoli Capuana; di tutti gli antichi Privilegi e monumenti della sua chiesa munito, avanzò altissime proteste sull'oggetto: e deputava all'uopo due chiarissimi personaggi del Capitolo Metropolitano, il sig. Primicerio Rossi, ed il famoso sig. Canonico Pratilli, acciò appunto presentassero i suoi giusti reclami nelle mani stesse di Mons. Francesco de Vico, Vescovo E-lusino, allora Giudice deputato delle sinodali querele. Nè dopo lungo accurato esame, fu altrimenti forza conchiudere, che in favore soltanto della Capuana Chiesa. E perciò, incluse e registrate le medesime discusse ragioni in quegli atti Sinodali, vi fu aggiunta la clausola che il Vescovo d'Aquino dovea tenersi unicamente *ex errore* intervenuto a detto Sinodo Provinciale di Roma; acciòchè in ogni futuro tempo non potesse indursi pregiudizio veruno al chiaro immemorabile possesso del Metropolitano di Capua, siccome il tutto può rilevarsi dal su lodato Pratilli nella sua opera *Origine della Metropoli Ecclesiastica della chiesa di Capua, Napoli 1758*, pag. 90, e nel Lib. IV Cap. I pag. 413 della *Via Appia, Napoli 1745*.

Ond'è, che noi non sappiamo persuaderci come nella Bolla di Pio VII *De utiliori* del 28 luglio 1818 essa chiesa d'Aquino non si veggia notata e riferita tra le altre sedi Suffraganee di Capua. Ma neanche però si dice, che essa è situata in Provincia Romana, come stanno a pretendere i signori Aquinati. Le parole della Bolla sono: *Nunc autem circa Episcopales Ecclesias, quae Sedi Apostolicae erunt immediate subjectae, in supradicta Regia Ditione citra Pharus existentes, ea, quae sequuntur, statuere duximus opportunum, atque idcirco etc. Episcopalem vero ECCLESIAM AQUINATENSEM, atque jam eidem unitam* (1) *Ecclesiam Episcopalem Pon-*

Romana, nè Vescovo esente, nè di que' Vescovi propriamente che non si ebbero eletto il Metropolitano dopo il Tridentino; orasuno era dunque il motivo che avesse potuto egli affacciare per presentarsi al Sinodo Romano, da cui veniva onninamente escluso.

(1) Tale unione della chiesa d'Aquino e Pontecorvo (l'antica Fregella) avveniva per mano di Papa Benedetto XIII con sua Bolla del 23 giugno 1725. Questo territorio di Pontecorvo fu sempre in origine in diocesi d'Aquino, ed insiememente situato in Principato Capuano, e perciò dipendente al pari della Diocesi cui era annesso dal Metropolitano di Capua. Fu il nostro Principe Riccardo II Normanno, che nel 1103 concedevalo, sebbene non intero, al Cenobio-

tiscurei in ditione Status Nostri Ecclesiastici sitam, alteri Episcopali Ecclesiae Soranae ueque principaliter respectie in perpetuum unimus. Ognun vede da sè, che le parole in ditione Status Nostri Ecclesiastici sitam si rapportano esclusivamente all'Ecclesiam E-

di Monte Cassino (Gattola ad Hist. Cas. Access. pars. I p. 221, 222), i cui Abati, primachè fosse devoluto al dominio della S. Sede, vi esercitarono per alcuni secoli assoluto potere temporale; non cessando però dal rimanere esso medesimo territorio di Pontecorvo, riguardo alla parte spirituale, in sudditanza del Vescovo d'Aquino, al quale l'Ordinario Cassinese soleva presentare la nomina tanto dell'Arciprete della chiesa maggiore di S. Bartolomeo, che del Rettore della chiesa di S. Nicola de' Greci situato entrambe dentro il medesimo Pontecorvo, per quindi aspettarne la conferma dal detto Vescovo Aquinate. Chiaramente ciò si desume da certa Inquisizione (presso il citato Gattola, pars. I. p. 432, 444) praticata in Castro Pontiscurei per Fr. Giovanni Preposito nel 1374, e da una lettera dell'Abate Fr. Pietro scritta nel 1378 a quel Vescovo d'Aquino appunto per l'investitura della Rectoria Ecclesiae S. Nicolai de Graecis de nostro Castro Pontiscurei Aquinaten. Dioecesis.

Papa Bonifazio IX con sua Bolla del 20 giugno 1399 commettendo a Giovanni Vescovo d'Aquino l'assolvere dalle censure gli abitanti di Pontecorvo, che parteggiato aveano per l'Antipapa Benedetto XIII, fa la prima volta menzione di quel territorio come di spettanza della S. Sede: *Cum itaque populus..., habitatores et incolae nostrae terras Pontiscurei Aquinatenensis Dioecesis* (Gattola, ivi p. 490). Lo stesso Bonifazio avea pure ceduto Pontecorvo in potere d'un Giovanni Tomacello; donde il successore Innocenzo VII restituivolo a' Cassinesi con altra sua Bolla del 27 gennaio 1406, in cui si legge di particolare: *Castrum Pontiscurei Aquinat. Dioecesis, quod ad Monasterium Montis Cassinen nullius Dioecesis, nobis et Romanas Ecclesias immediate subiectum, pleno iure dicitur pertinere* (Gatt. Pars. 2. p. 504). E nella lettera, che per lo stesso oggetto indirizzava allora medesimo il Papa agli Oppidani di Pontecorvo, scriveva: *Dilectis Filiis Communitati et Regimini Castrum Pontiscurei Aquinaten. Dioecesis* (ivi, p. 503).

Una Bolla in prosieguo di Papa Pio II del 10 dicembre 1463, riportata da Felice Contolore *De immediata super terras Pontiscurei Sedis Apostol. iurisdict.* p. 20, manifestamente ci fa vedere, come la terra di Pontecorvo non solamente sia stata dichiarata nella dipendenza immediata della pontificia dominazione; ma che si abbia altresì ricevuto privilegio di esenzione nello spirituale. Basta qui sul proposito riferire soltanto alcuni piccioli brani della Bolla: *Sane, cum dilecti filii Universitas et homines terre nostrae Pontiscurei Aquinaten. Dioecesis in hoc discrimine bellorum turbine etc. In primis, quod nos, et successores nostri Romani Pontifices, qui pro tempore fuerint, tenemus et conservemus dictam terram et ejus homines immediate sub dominio praefatas Romanas Ecclesias, et ipsam non concedamus alicui alteri dominio, seu personae Ecclesiasticae, vel seculari etc. Item quod nos eisdem Universitatem et homines ubi omni solutione, et fiscali functione pro toto praeterito tempore absolverimus etc. et per omnia, sicut reliquae terrae Provinciarum nostrae Campaniae (Campagna di Roma), tractari debeant.*

L'ultimo lustro all'antico Castro od Oppido di Pontecorvo porte della mu-

piscopalem Pontiscurvi, situata in effetti nel territorio civile dello Stato della Chiesa, a differenza delle Diocesi di Aquino e Sora esistenti nel dominio del Regno Napolitano: e che le altre parole di *Ecclesias, quae Sedi Apostolicae erunt immediate subjectae* vengono a significare non più che il dritto di esenzione, che ora per la prima volta (sebbene con sommo nostro stupore, ma che faremo chiarire dal Santo Padre con suppliche (1) particolari del Cardinale Arcivescovo), si trova conceduto per pontificia costituzione

nificenza di Papa Benedetto XIII, il quale non solamente elevavalo nel 1725 al grado di Città; ma erigendo di più la sua chiesa Collegiata di S. Bartolomeo in Cattedrale, aggregavala, come sopra, con pari titolo di Concattedralità, alla vicina chiesa d' Aquino, nella cui Diocesi era per lo innanzi stata compresa. Nel *Bullarium Romanum, seu Collectio Apostolic. Constitutionum*, che il Mainardo impressore della Camera Apostolica pubblicava in Roma col privilegio di Clemente XII nel 1736, sotto la pag. 7 del Tom. XII, num. LXXVIII vien riportato il tenore della Bolla in proposito, nella quale si riportano dal Papa le parole dell' *Esposito* del clero e popolo di Pontecorvo, intenti anche questa volta (e quando mai no?) a volere asserire la loro Diocesi di Aquino in Provincia Romana, dove non fu giammai, conforme al sinora detto, e giusta il giudicato Sinodale emesso in quello stesso tempo del 1725 in favore della Capuana chiesa. Del resto noi esporremo in prosiegua come al più al più possa venire intesa la formula di *Provincia Romana* apposta anche al Cenobio Cassinese in altra Bolla dello stesso Benedetto XIII.

(1) In esse si avrà a mostrare innanzi tutto, che il Pontefice Pio VII nel pubblicare detta sua Bolla di circoscrizione delle Diocesi, intendendo di non affatto ledere i dritti di veruna chiesa, commetteva perciò al Vescovo di Palestrina Cardinal Caracciolo la piena esecuzione della stessa, acciocchè, presa chiara cognizione di ogni cosa; *pro memoratarum Ecclesiarum suppressione, atque unione, ac pro Territoriorum uniuscujusque Dioecesis nova circumscriptione, caeterisque aliis in hisce Nostris Literis contentis atque statutis cuncta distinctim in exequutorialibus decretis expresse enunciare; ac omnia et singula, quae necessaria dignoverit, gerere, facere, disponente, ac statuere; omneque cujusvis generis quaestiones, ac controversias forsitan super praemissis orituras examinare et definire, libere et licite possit, et valeat. A lui parimente concedendo, necessarias omnes et opportunas ad praemissorum plenarium effectum consequendum facultates*: laggiungendogli del pari, *ut, post expletam harum litterarum exequutionem, Actorum omnium authenticum Exemplar ad Urbem, infra bimestrem, transmittere teneatur.*

Ed il medesimo si enunziava da esso Cardinal Delegato nel suo decreto degli 8 agosto seguente, in cui diceva: *Quod si forte acciderit, ut aliquae excidentur controversiae aut super intelligentia, censu, executione, tum praedictarum Litterarum, tum Decreti nostri, dubium aliquod exoritur, quoniam Sanctissimo Domino Nostro visum set in iisdem Literis ad controversias hujusmodi dijudicandas, et ad ea generatim perficienda omnia, quae per ee ipsam S. S. efficere posset amplissimis Nos facultatibus, instruera, declaramus, ea dubia, quaestionesque confatim ad Nos deferri debere, ut eas explicare,*

alla chiesa d'Aquino: dritto per altro che nulla influisce a distaccare la stessa chiesa Aquinatense dal compreso della Ecclesiastica Provincia Capuana. A quel modo, come lo fu sempre Aversa (per avvalerci di un solo esempio fra tanti di altre Sedi del nostro Regno), la quale, tuttochè chiesa esente (1), non però ha cessato di esser compresa nell'ambito della Provincia Napolitana, e perciò soggetta ad eleggersi il Metropolitano (che già ha scelto), per intervenire a' di lui Concilii Provinciali. E si rifletta dippiù, che Aquino non è una chiesa esente dalla sua originaria istituzione; ma comincerebbe ad esserlo soltanto da questi tempi, dopo di essere stata già per la serie lunghissima di 832 anni sotto l'immediata soggezione dell'Arcivescovo Capuano, dall'anno 966 al 1818. Laonde essa a rigore di termini è una *Suffraganea-Esente*, che è quanto dire soggetta sì all'immediata giurisdizione del Papa, ma stabilita sempre per primitiva istituzione in Provincia Capuana.

Nè detta Bolla *De utiliori* deve gran fatto imporci per riguardo alla diversità che ne conseguirebbe, d'esser Sora nella Ecclesiastica Provincia Romana, ed Aquino e Pontecorvo nella Capuana, sotto una stessa giurisdizione Episcopale; dappoichè anche le due Diocesi, state insino a poch'anni dietro riunite, d'Acerra e S. Agata de' Goti, avvegnachè componenti un solo Episcopato, nullameno si ebbero diverso Metropolitano, soggiacendo al Metropolitano di Napoli la chiesa d'Acerra, e quella di S. Agata de' Goti al Metropolitano di Benevento. Così lo stesso si dica con pari esempio delle chiese attualmente esenti e riunite di Polignano e Monopoli, la prima delle quali è in Provincia di Bari, e l'altra in Provincia di Manfredonia.

Per ultimo, concesso pure che il Vescovo d'Aquino, una all'es-

dissolvere, componere, et respective de praefata Auctoritate Apostolica intertrari possimus.

Come si vede, era volontà assoluta del Papa di far dritto per ogni verso a chi si convencesse, dando facoltà piena di soddisfare le parti, ove elleno trovassero a motivare delle giuste opposizioni sull'operato. Ma, sventuratamente, questo non fu in grado di potere a tempo eseguire la nostra chiesa di Capua, la cui deplorabile condizione di non avere un Arcivescovo sin dal 1806 per morte di Fr. Agostino Gervasio, e di trovarsi tutta invasa fino a quel tempo da violento poter militare, le avevano tolto lena e favella per una causa, che tanto doveva interessare gli animi de' presenti.

(1) Il Concilio Tridentino non volle escluso veruno de' Vescovi, qualunque sieno stati i loro privilegi ed esenzioni, dall'intervenire al Sinodo Provinciale: *Hidem Episcopi, qui nulli Archiepiscopo subieciuntur, aliquem vicinum Metropolitanum semel eligant, in cujus Synodo Provinciali cum aliis interesse debent; et quas ibi ordinata fuerint, observent, ac observari faciant. In reliquis omnibus eorum exemptionis, et privilegia salva, atque integra maneant.*

sere esente, si debba altresì tenere appartenente alla Provincia Romana; non per questo ei rimarrebbe immune dall'obbligo di presentarsi ora al Capuano Sinodo Provinciale, se è vero, com'è verissimo, (e l'abbiamo innanzi mostrato) che nel 1.^o Sinodo Provinciale di Capua dopo il Tridentino, quell'Aquinate Vescovo Mons. Foscone si ebbe già eletto una volta il Metropolitan di Capua in persona del Card. Arcivescovo Nicola Gaetano nell'anno 1567. E ben debbon essi sapere gli Aquinati, come tra i Decreti emanati nel dì 28 maggio 1725 da quella sacra special Congregazione, che il Pontefice Benedetto XIII in quella stessa occasione del Romano Concilio istituiva, vi si contega per l'appunto il seguente confacentissimo decreto al nostro caso: *Tertio, Episcopos omnes, qui sunt inter Provinciam Capuanam et Pisanam, non teneri eligere Metropolitanum ad effectum conveniendi in ejus Concilio Provinciali. Eos nihilominus, qui, vel quorum Antecessores jam semel, post Tridentinum, elegerunt Metropolitanum, teneri stare electioni.* Nè vi vogliono parole più esplicite e manifeste.

Per tutte le quali cose, chiaro in ultimo si scuopre che, celebrando ora il Metropolitan di Capua un Sinodo Provinciale, non poteva, senza tradire la sua propria coscienza, tenersi egli dal non chiamarvi ad intervenire, una a' chiamanti Prelati, il non men caro degli altri Confratello Vescovo d'Aquino. Il quale a tutto rigore, secondo l'esposto, avrebbe dovuto intervenire anche nella rappresentanza di Vescovo della chiesa di Pontecorvo, la quale (a meno che non sianvi speciali decretazioni in contrario) non ha del pari cessato dall'essere in Provincia Capuana (1), tuttochè esente ed in territorio di dominio della S. Sede.

Capua, dì 30 Agosto 1859.

(1) Lo che è affermato benanco dall'autorità di Fr. Lucio Ferraris, il quale pubblicando in Roma nel 1759 la sua già innanzi citata *Biblioth. Canon. Jurid.* etc., avanti alla parola *Episcopus* (*) premette una nuova ed esatta notizia di tutti gli Episcopati del mondo, ed ivi si ha per riguardo alla Metropoli Capuana ciò che segue: *Archiepiscopatus Capuani in Provincia Terras Laboris, Episcopatus Suffraganei, Teanensis, Calvensis, Casertanus, Colatinus, Carinolensis, Iserniensis, (Vesofranus), Suessanus, AQUINATENSIS* vulgo *Aquino*, *ab ejus jurisdictionis exemptus* (dal 1818), *cui aequae principaliter est in perpetuum unila ECCLESIA PONTIS CURVI, seu Fregellarum, declarata Cathedralis* notissima a *Benedictio XIII* Costituzione incipiente *In excelsis*.

(*) Opportunamente qui emendiamo lo sbaglio incorso sotto la pag. 276, v. 22, dove nell'essersi citata la stessa opera del Ferraris, vi sta notato il luogo dell'aggiunta di *Verbo Concil. Provinc.*, parole, le quali doveano essere apposte alla citazione della *Summa Bullarum* del Quaranta riportata in uoo de' precedenti versi della stessa pagina 276.

Vediamo ora chi siano gli altri inferiori Prelati e Capitoli stabiliti nella Provincia Capuana, e perciò obbligati a convenire del pari all'odierno Sinodo Provinciale.

CAPITOLI DELLA PROVINCIA. — Quanto a' Capitoli, non cade dubbio il dover convenire, almeno per loro Procuratori, non solo il Capitolo Metropolitano (1), ma quelli ancora delle Chiese Cattedrali e Concattedrali comprese ne' limiti della medesima Provincia. Che però, oltre i sette già convenuti Capitoli d'Isernia e Venafrò, di Calvi e Teano, di Sessa, di Cajazzo, e di Caserta; erano bensì nell'obbligo di recarvisi i due d'Aquino e Pontecorvo, per le stesse ragioni che il Vescovo di queste Chiese si è mostrato tenuto ad intervenire.

ABBAZIA DI S. ANGELO IN FORMIS. — Rispetto a' Prelati, benchè con voto consultivo solamente, avrebbe potuto intervenire l'Abate Commendatario di S. Angelo in Formis (v. Fagnano in C. *et si membra*, n. 39), che è l'unico oggidì rimasto, dopo l'estinzione ultima della Commenda di S. Lazaro fuori Capua, e di quella in più antichi tempi abolita di S. Virelzo a Volturmo dentro la Città medesima.

ABBAZIE DI MONTE CASSINO E DI S. VINCENZO ALLE FONTI DEL VOLTURNO. — Degli altri Prelati *Nullius Diocesis* con giurisd-

(1) Il quale ha assistito capitolarmente, o sia in corpo, dietro speciale invito dell'E.mo Card. Arcivescovo con sua Lettera del 28 agosto, in questi termini:

« Ill.mi e R.mi Signori

« Giusta l'Editto pubblicato lo istampa, dovendo aver luogo la celebrazione del Sinodo Provinciale nella mattina di giovedì 1.^o entrante settembre, non « trascurò di prevenire le SS. LL. Ill.me e R.me, che la sacra funzione avrà « incominciamento alle ore 8. a. m., epperò sarà Loro cura di disporre l'oc- « corrente, facendo sì che gli obblighi giornalieri del Coro possano trovarsi « finiti all'ora suindicata.

« Nel tempo stesso non ometto di prevenire le SS. LL. Ill.me e R.me che, di « consenso de' Vescovi intervenuti, si è per stabilito di celebrarsi la 1.^a Con- « gregazione Sinodale nella mattina di mercoledì, 31 corrente mese, alle ore 9 « a. m. precise. Valga quindi il presente Ufficio di legale avviso a tutto il Ca- « pitolo, affinchè possa intervenire, se voglia, o per rappresentanza, o in cor- « po, indossando le rispettive insegne ».

Questa Lettera del Card. Arcivescovo è conforme al Decreto ultimo della S. C. del Concilio del 18 giugno 1859 nel dubbio proposto dal Metropolitano Capitolo di Strigonia, risolto così: *Capitulum Metropolitani esse invitandum ad Synodum Provincialem quatenus in eadem Civitate celebretur; ordinata tamen servitio Chori arbitrio et prudentia Archiepiscopi.*

zione quasi Episcopale stabiliti in detta Provincia Capuana, e quindi obbligati di dritto a convenire, niun altro nel presente rimane in fuori del Cassinese Abate, cui venne eziandio trasferita la cura degli altri due territori, della Prepositura d'Atina, e dell'Abbazia di S. Vincenzo alle fonti del Volturno sopra i confini d'Isernia; colla differenza però, che il territorio del primo al tutto estinto, ed abolitane la separata giurisdizione spirituale, come sopra dicemmo, passò ad essere onninamente fuso ed incorporato all'altro Cassinese; nell'atto che il territorio di S. Vincenzo, tuttavia ritenendo una distinta giurisdizione, è solamente amministrato dall'Ordinario Cassinese, e ciò sin dal 1698 (1) con Bolla di Papa Innocenzo XII.

Laonde con suo foglio del 1° Agosto presente anno l'E.^{mo} Card. Arcivescovo si faceva il dovere di presentare invito a quel Reverendissimo P. Abate Signor D. Simplicio Pappalettere, con non altro ricordargli che la esistenza della sua Badia nel territorio Metropolitico di Capua, e però il suo obbligo di presentarsi in Concilio: rimettendo dipoi a tenerlo avvertito anche per parte della Badia di S. Vincenzo alle fonti del Volturno. Non pertanto quell'Abate in un suo gentile riscontro del 10 Agosto, consolato da una parte di veder tornato in vita lo spirito della Chiesa colla prossima celebrazione d'un Sinodo nella Metropoli Capuana; appieno dall'altra mostravasi rattristato che in mezzo a sì consolanti pensieri, la sua accettazione in presentarsi a detto Sinodo, secondo gli veniva fatto riflettere da que' PP., *avrebbe lese le prerogative di quella sua Badia, per le quali essa riconosce per suo Metropolita il Sommo Pontefice, facendo essa parte della Provincia Romana, al cui Sinodo intervenne fino all'anno 1725. Epperò all'oggetto trasmetteva analoga Memoria, nella quale altro appunto non si faceva, che dare esteso sviluppo a queste allegate ragioni del P. Abate; conchiudendosi colla stessa, che la Badia e Diocesi Cassinese formando dalla loro origine parte della Provincia Metropolitana Romana, il suo Abate Ordinario non doveva intervenire, nè poteva esser chiamato al Concilio Provinciale convocato in Capua dall'E.^{mo} Arcivescovo, senza ledere le ragioni del suo Metropolita, il Romano Pontefice.*

Ne spiace che non è questo il luogo, e dall'istituto nostro soverchiamente alieno, il quì riprodurre per esteso la trasmessaci

(1) In quest'anno Innocenzo XII restituiva quella Badia, siccome in antico, alla Congregazione de' Cassinesi; ma la Concordia solenne tra la detta Congregazione ed il Vescovo d'Isernia veniva formata nel seguente anno, ed indi confermata da Clemente XI a 25 aprile 1702, conforme si ha dal Gattola *Ilist. Casin. Tom. 1.*

Memoria de' degnissimi PP. Cassinesi; ma nella seguente risposta, loro inviata, riferendone alcuni brani essenziali, se ne potrà scorger di leggieri tutto il più sodo degli argomenti.

SOMMARIE RAGIONI, PER LE QUALI L'ABATE ORDINARIO CASSINESE (ANCHE PER PARTE DELLA BADIA DI S. VINCENZO ALLE FONTI DEL VOLTURNO) È TENUTO AD INTERVENIRE AL CONCILIO PROVINCIALE INTIMATO IN CAPUA DALL'EM. CARDINALE ARCIVESCOVO.

PRIMA ALLEGAZIONE

Chi può negare che, in forza di sterminato numero d'Apostolici Privilegi, da ben lunghi remoti tempi abbia sempre goduto, e tuttavia si goda l'illustre e venerando Cenobio Cassinese l'inconcusso diritto di non essere se non in dipendenza soltanto del Pontefice Romano? Chi può presumere di venirvi contro, che non abbia a riportarne pure le comminate censure de' molti Papi? E noi, più che altro qualunque, prestiamo tutto il dovuto rispetto a Privilegi siffatti. Ma è egli poi egualmente vero, che il territorio di quella insigne Badia non debba essere compreso ne' limiti della Ecclesiastica Provincia Capuana? Questo è quello, che veramente si aspettava di dover essere a piena evidenza dimostrato, come cardine appunto della controversia, dietro la cui risoluzione potrà infine decidersi, se sia, o no, nell'obbligo il Cassinese Abate di dovere eleggere il Metropolitano di Capua per assistere al di lui Concilio Provinciale.

E per fermo: qual mai de' Pontefici formalmente dichiarava, o per qual monumento si renda palese, che il sacro Cenobio di Monte Cassino debba tenersi situato in *Provincia Romana*, ovvero in *Provincia Capuana* piuttosto come per accennare alla geografica sua posizione? Nol dicono di certo le parole, che si vogliono addurre in compruova, di Papa S. Zaccaria; dato pure che avesse di quel Diploma a ritenersi la genuinità impugnata da tutti i più savvi critici, dal Baronio eminentissimo ne' suoi *Annales Ecclesiastici*, insino al celebratissimo P. Di Meo sotto l'anno 748 de' suoi *Annales Critico-Diplomatici del Regno di Napoli, 1796* (1). Senza dub-

(1) Ed ecco le parole del Di Meo: « Scrive Leone Ostiense. (Lib. 1. Capo IV), che il S. P. Zaccaria diede molti soccorsi all'Abbate Petronace, per lo stabilimento di M. Cassino. Aggiugne, che da questo Papa il primo, l'Abate ebbe il privilegio di esenzione, che questo Monistero con tutte le Celle (Monisteri) a lui soggette, in qualunque luogo della terra fossero edificate, siano esenti da ogni giurisdizione Vescovile, e fuori del Papa, niun altro vi abbia alcun dritto. Conservano i Cassinesi un lungo Diploma del Papa

bio esse parlano esclusivamente di *Esenzione* del Monastero, e non di altro: *Ut hoc Monasterium ab omnium Episcoporum ditione sit liberum, ita ut nullius juri subiaceat, nisi solius Romani Pontificis*. Non diverse sono le espressioni d'Alessandro II nel suo citato Privilegio del 1067: *Super omnimoda hujus Coenobii libertate concessit, ne videlicet aliquis alicujus Ecclesiae Episcopus, prater Romanum Pontificem, quamlibet ditionem quolibet modo praesumeret*. E così via dicendo di tutte le rimanenti Bolle e Privilegi di tempo in tempo conceduti a quel Cenobio memorando.

Per lo contrario son senza numero le autorità de' stessi Sommi Pontefici una agli antichi sacri monumenti, che danno bene a vedere come esso Cenobio di Monte Cassino, quantunque esente in tutto dalla giurisdizione de' Vescovi; è sempre però da essere annoverato nella Provincia della Capuana Chiesa, fino a reputarsi della stessa come una Cattedrale Suffraganea, soprattutto posciachè quella Badia nell'anno 1322 elevata veniva in effettiva sede Episcopale (1).

Vien ciò contestato in prima dal Libro de' giuramenti e tasse delle chiese Cattedrali compilato nell'anno 1431 sotto Papa Eugenio IV, e nuovamente poi rinnovato sotto Paolo II (1464-1471), in cui la Chiesa Cassinese trovasi per appunto registrata tra il numero delle Cattedrali Suffraganee di Capua, abbenchè Esente. Parimente nell'altro così detto *Provinciale Romano* di tutte le chiese cattedrali del mondo, impresso in Roma per ordine di Papa Leone X nel 1514, e di bel nuovo mandato a luce sotto Paolo III. (1543-1549), così si legge: *Archiepiscopus Capuanus hos habet*

- Zaecheria, che sarà quello stesso veduto da Leone Ostiense. Ma il Boschio,
- il Gallonio, il Muratori, ed altri lo han conosciuto opera de' Monaci, non
- del Papa. Il Baronio stesso non ebbe il coraggio di rapportarlo, contento
- solo di averlo fatto conoscere impostura, per la sua prolissità; e perchè di-
- cesi dato nell'anno primo del Pontificato, *Ind. 4.*, note che fanno a calci.
- La sola affettazione della narrativa deciderebbe della falsità. Il Papa vi dire,
- che a Reverendissimo Gregorio III. *Praedecessore nostro*, *Petrone filius*
- *noster est ad restaurandum directus*. E questo è falso, dappoichè 13 anni
- prima che fosse Papa Gregorio III, Petronace vi era stato spedito da Grego-
- rio II. I Papi non davano il titolo di Reverendissimo a' loro Predecessori.

E noi aggiugniamo, che nella stessa Memoria ora trasmessa al Capuano Arcivescovo da' PP. Cassinesi tale Privilegio di Zaecharia è seguento coll' anno 751; ma allora l'anno del Pontificato di Zaecharia era l'XI, ed era IV l'Indizione.

(1) Di Raimondo monaco di Cluny e primo Vescovo di Monte Cassino conserviamo nel nostro Archivio Arrivescovile una Bolla del 5 giugno 1330, data appo S. Michele del Monte della stessa Diocesi Cassinese, colla quale conferiscesi al Suddiacono Nicola di Benedetto Prezioso il Canonico nella chiesa maggiore di S. Germano.

Suffraganeos, Theaneusis, Calinensis, Calvensis, Suessanenensis, Venafran. Aquinaten. vel Aquinatens. Iserniens. Casertanus, Cajaciens. CASINEN EST EXEMPTUS (1). Non in guisa diversa esprimevasi, pochi anni appresso, il famoso Giureconsulto Marino Freccia nella sua opera *de Subfeudis, et investituris Feudorum, Neapoli, 1554, Lib. 1. p. 56, 57*, dove recando il catalogo degli Episcopati tutti del Regno compresi sotto le rispettive Metropoli, scrive così di Capua: *Archiepiscopus Capuanus. Suffraganei Campaniae* (cioè Campagna di Capua, a distinzione dell'altra detta Campagna di Roma) *Episcopi sunt videlicet: Episcopus Theani, Episcopus Calvensis, Episcopus Casertanus, Episcopus Calatiae, Episcopus Caleni, Episcopus Suessanus, Episcopus Venafrì* (2). *Episcopus Aquini. EPISCOPUS CASSINENSIS, nunc Coenobium* (restituito ad Abbazia nel 1367), *olim erectum in Ecclesiam Cathedralalem per Joannem XXII anno Domini 1354 (1322), nullius Dioecesis*. Il Quaranta, o voglia dirsi il suo annotatore Prospero d'Agostino nella *Summa Bullarii, Venetis, 1608, p. 487* del pari fassi a riferire un elenco di tutte le chiese ed Ecclesiastiche Province di questo Reguo, premettendo allo stesso queste poche parole: *Post praecedentem Tractatum de Concilio Provinciali, non incongruum duximus subnectere Metropolitanas, et Cathedralis Ecclesias hujus Regni Neapolitani, quarum Antistites ad Provinciale Concilium celebrandum conveniunt*. Ed indi nella pagina seguente si segue a dire: *Archiepiscopus Capuanus. Suffraganei sunt videlicet. 1. Episcopus Theanensis. 2. Episcopus Calvensis. 3. Episcopus Casertanus. 4. Episcopus Calatinus seu Cajaciensis. 5. Episcopus Caleni, seu Calinensis, seu Carinolae. 6. Episcopus Aeserniensis. 7. Episcopus Suessanus. 8. Episcopus Venafranus. 9. CASSINENSIS. Nunc est Coenobium celebre nullius Dioecesis. 10. Aquinas Episcopus praetendit non esse de Provincia Capuana, ut D. Freccia ponit, sed Romana*. Al Quaranta tenne dietro quel peritissimo della ragione canonica Agostino Barbosa, nella cui *Episcopatum omnium totius orbis nova et exacta notitia*, pubblicata in fine della *Pars 1. Tit. 1. Cap. VII. Tom. 1. p. 39*

(1) Io prosiegua verrà riportato il brano di quell'altro Provinciale anteriore al 1514, ed impresso senza data di luogo, ove coo maggior chiarezza confermasi il collocamento altresì della Badia di S. Vincenzo alle footi del Volturmo in territorio Capuano.

(2) Vi manca l'*Episcopus Aeserniensis*, che l'Autore inavvedutamente al ha lasciato sfuggire dalla penna. Un simile abbaglio è a noi medesimi avvenuto oel farci a riportare sotto la pag. 272 l'altra notizia Provinciale ricavata dal Codice della Tuana, dove, contro oostra volontà, trovasi taciuto il Suffraganeo *Suessanum*, che deve seguire immediatamente il *Calvensem*. V. il citato luogo.

de Offic. et potest. Episc. Lugduni, 1628, conformemente si legge: *Archiepiscopus Capuanus. Episcopi Suffraganei. Theanensis, Calvensis, Casertanus, Cajacensis, Carinolensis, Iserniensis. Suessanus, Aquinatensis, CASSINENSIS. Episcopus Cassin. est Abbas Ordinis S. Benedicti illius loci, Privilegio Joann. XXII exemptus.* E lo stesso ha infine Pietro Rebuffo nella *Praxis Beneficiorum*, ultima edit. Parisiis, 1664, in dove sotto la pag. 475 riportando il *Provinciale omnium Ecclesiarum Cathedralium universi orbis nuper ex Libro Cancellariae Apostolicae excerptum*, ha queste parole: *Archiepiscopus Capuanus hos habet Suffraganeos. Theanensis, Calinensis, Calvensis, Suessanensis, Venafran. Aquinaten. vel Aquinatens. Iserniensis. Casertanus, Caiaciens. CASINEN. EST EXEMPTUS.*

Ed acciòchè i sinora citati documenti accrescano vie maggiormente di autorità, chiamiamo a testimonianza de' medesimi un Abate dello stesso Cenobio di Monte Cassino, il chiarissimo P. Angelo della Noce, il quale dall' avere illustrata con suoi dotti Comentarj la *Chronica Sacri Monasterii Casinensis* del Cardinale Leone d' Ostia, pubblicata in Parigi nel 1668, dopo il Capo IV del Lib. 1.^o reca una sua lunga *Escursione Istorica* sulla qualità ed origine della spirituale giurisdizione Cassinese; e venendo ivi a mostrare con autorità, fra le altre, della Sacra Ruota dell' 8 Marzo 1627, che la chiesa Cassinese *semper fuit Cathedralis, et Episcopalis, habuitque, et ad praesens etiam habet Dioecesim, ac Territorium proprium, et Abbates omni tempore pariformiter (exceptis his tantum, quae ab Ordine pendent) jura Episcopalia, et jurisdictionem plenissimè exercuerunt et exercent*; segue tosto dicendo il lodato Abate, come in piena conferma del suo dire: *Hinc Liber juramentorum et tarae Ecclesiarum Cathedralium compilatus sub Eugenio Quarto anno 1451, et renovatus sub Paulo Secundo, ECCLESIAM CASINENSEM numerat inter CATHEDRALES SUFFRAGANTES CAPUANA METROPOLIS; EXEMPTAM TAMEN ASSERTIT A JURE METROPOLITANI. Liber quoque Provincialis omnium Ecclesiarum Cathedralium universi orbis impressus Romae sub Leone Decimo. et iterum sub Paulo Tertio, sic legit: ARCHIEPISOPUS CAPUANUS HOS HABET SUFFRAGANEOS, THEANEN. CALVEN. etc. CASINEN. EST EXEMPTUS. Et Augustinus Barbosa celebris Canonici Juris Consultus De Offic. et potest. Episcop. Tit. 4. EPISCOPUS CASINEN. EST ABBAS ORDINIS SANCTI BENEDICTI etc. Praeter Rebuff. Quarrant. et alios non inferioris notae Doctores.*

Se è così, ei non si può aver l'animo di tacclar di errore un Pirro Corrado, se egli quel Canonista insigne nel pubblicare più corretta la descrizione di tutte le chiese Episcopali del mondo in termine della sua *Praxis dispensationum Apostolicarum*, edit. no-

viss. *Venetia*, 1770, ed ivi segnando medesimamente la Metropoli di Capua co' suoi Suffraganei, in ultimo v'includa come parte della Provincia, abbenchè esente, la Diocesi Cassinese, aggiungendo: *Episcopatus Casinensis est Abbas Ordinis S. Benedicti illius loci, Privilegio Joannis XXII exemptus*. Niente è più esatto di questo dire, e malamente si presume da' PP. Cassinesi, che molti falli sieno rapportati dallo scrittore in queste poche parole; mentrechè egli, sulla guisa medesima, anzi colle stesse identiche parole di coloro che lo precressero, e segnatamente del Barbosa, con questo suo luogo volle per appunto accennare a quel periodo di tempo, secondo innanzi additammo, in cui venne propriamente eretta la Badia Cassinese in sede Episcopale, che fu nel 1322 (benchè poi soppressa di bel nuovo nel 1367), e da quel Pontefice Giovanni XXII dichiarata esente sul modo e tenore istesso de' Pontefici predecessori. E così sempre, in un medesimo pensiero concordi, queste stesse testimonianze ne ebbero riferite altri non pochi egregii Scrittori e Canonisti, i quali tutti è troppo pretendere, che ebbero così scritto, perchè non altrimenti fu loro detto, e che debbano essere tacciati di indiligenti e poco accorti, profferendo le loro sentenze sul detto altrui, anzi che su' fatti accertati da' documenti. Ma noi già gli abbiamo veduti come sieno antichi ed autorevoli questi tali bramati documenti, ora ignoti a' PP. Cassinesi; ma non però a quello stesso di sopra mentovato loro Abate eruditissimo P. Angelo della Noce, che nel medesimo di sopra notato luogo della Cronica Cassinese, li accettò, li proclamò, li tenne come di autorità singolare, rispettando non meno quegli scrittori e canonisti che ne fecero uso di pruove nel dimostrare, essere la Cassinese Badia senza dubbio soggetta al Papa per esenzione, ma stabilita incontrovertibilmente per antica costituzione in Provincia Capuana.

E veramente, se fosse questo il luogo di poterci immischiare in una distesa polemica di materie, non mancherebbero a noi altresì delle confortanti ragioni per dichiarare come effettivamente la Badia Cassinese di unita all'altra non meno insigne di S. Vincenzo alle fonti del Volturno, sin dal principio della erezione della Capuana Chiesa in Metropoli, che fu con Bolla di Giovanni XIII segnata del dì 14 Agosto dell'anno 966 (1), le vennero poste soggette; e che poi (essendo a que' giorni sterminata e gigantesca la Cassinese potenza) trovavano il modo di farsene esentare, la prima di Monte Cassino da Papa Giovanni XV nell'anno 989, e l'al-

(1) E non già nell'anno 969, nè eretta posteriormente a Benevento, come i medesimi PP. Cassinesi han preteso asserire, essendo la Capuana Metropoli per irrefragabili documenti la prima in tutto il Regno di Napoli, e solo ad alcune poche seconda in tutta Italia.

tra di S. Vincenzo dopo il 1047. E fu da allora perciò, che i Pontefici nella loro giustizia ed equità, se ebbero alla soggezione dell'Arcivescovo di Capua sottratte queste due Abbadi; come in ricambio tolsero di tempo in tempo altre giurisdizioni all'Abate Cassinese, sottomettendole ad esso medesimo Metropolitano. Così, fra gli altri, Alessandro II, che nell'ottobre del 1067 poneva sotto l'immediata giurisdizione del Capuano Arcivescovo le così dette Celle di S. Nazario, di S. Pietro e S. Apollinare in Terra di Cancia, e di S. Giovanni nella Liburia (1), state insino a quel tempo dell'Ordinario Cassinese: e più tardi Alessandro III con sua finale Sentenza del 19 giugno 1171 sottomettevagli l'Abbadia di S. Maria delle Monache, che stata era benanco ne' passati tempi sotto la Cassinese giurisdizione.

Ma pure di tutto questo ci facciam passaggio, e solamente vogliamo far osservare, come sempre a sè stessa conforme la S. Sede di unita all'Apostolica Cancelleria, frequentemente siasi avvaluta nei suoi Brevi ed altre Decisioni della qualifica di *Nullius Dioecesis Provinciae Capuanae* aggiunta alla Diocesi Cassinese. E vano fu il reclamo fatto da' Monaci a Sisto V per far sopprimere quella canonica dichiarazione di *Provinciae Capuanae* in que' Brevi, ne' quali trovavasi inserita. E esso, perchè contrario al diritto, non ebbe ratifica di sorta ne' successori Pontefici. Così, fra' primi, Urbano VIII, in una cui Costituzione del 30 maggio 1639 spedita in favore di quel Cenobio, intendendo il Papa non doversi ledere per punto l'antico diritto al Metropolitano di Capua, rinnova l'uso della enunciativa in antico apposta all'Abbazia Cassinese, d'essere cioè *Nullius Dioecesis Provinciae Capuanae*.

In questo sempre medesimo tenore pervennero le cose fino all'anno 1725, in che ebbe il Pontefice Benedetto XIII celebrato nella Basilica Lateranese il Concilio Romano. Ad esso convocava il Papa non solamente i Vescovi tutti costituiti nella speciale Provincia Romana; ma ben ancora gli Arcivescovi privi di Suffraganei, *et tam Episcopi huius Sanctae Sedis immediate subjecti, quam Abbates nullius Dioecesis jurisdictionem quasi Episcopalem habentes, qui alias sibi Metropolitanum, cujus Provinciali Concilio inter-*

(1) Recsmmo innanzi sotto la pag. 262 il testo del Cronista Cavese, donde tale concessione rilevasi fatta da Papa Alessandro II al Capuano Arcivescovo Ildebrando, con avergli cioè dato *totam Ecclesiam de Bolturna, cum omnibus pertinentiis suis in Leburia, cum Ecclesiis S. Nazari, S. Apollinaris, et S. Petri*. Leone Ostiense Lib. 2 Cap. XVI ci fa sapere, che l'Abate Monsone in territorio Capuano costruì *Ecclesiam in honore Sancti Apollinaris, et in Liburia ad Casam Gentianam Ecclesiam Sancti Iohannis, et in Casale Ecclesiam Sancti Confessoris Christi Mauri*. Delle stesse chiese discorre il Praxilli nell'*Hist. Princ. Langobard.* Tom. V pag. 53.

sint, ad formam Tridentini non elegerunt. L'Abate adunque Cassinese se interveniva al Sinodo Romano, non fu perchè costituito nella speciale Provincia Romana, videlicet inter Capuanam Provinciam et Pisanam; sibbene perchè del numero degli Abati esenti ed immediatamente soggetti alla Santa Sede, conforme al mandato del Pontificio Editto in data del 24 dicembre 1724.

Ora, tra le altre Costituzioni allora sancite in quel Romano Concilio, avvi pure la Decretale che segue sotto il Titolo IX. Cap. 1: *In hujus celebratione Concilii nostrorum multos novimus Episcoporum, qui Tridentinae usque adhuc non obtemperare sanctioni, qua Episcopi, Nobis, et Apostolicae Sedi immediate subjecti, vicinum aliquem Metropolitanum semel eligere, et cum aliis Provinciali Synodo interesse, jubentur. Ut itaque generali eidem Constitutioni debita praestetur obedientia, pari Nos Decretali, sacro etiam approbante Concilio, mandamus, ut Episcopus quilibet exemptus, antequam alma ex hac Urbe nostra discedat, sub poena interdicti ab ingressu Ecclesiae, Nobis reservata, donec usque paruerit, suum tandem aliquando eligat Metropolitanum (1).*

A questa decretazione bisogna aggiungere le seguenti ancora, emesse in tempo dello stesso Sinodo Romano nel dì 28 maggio 1725 da quella sacra ispecial Congregazione allora stesso istituita da Papa Benedetto XIII. Quarto, *Episcopos vere immediate subjectos Apostolicae Sedi, qui sunt extra praefatam Provinciam Romanam, ubicumque locorum existentes, omnino teneri eligere Metropolitanum, juxta Decretum Concilii Tridentini, quatenus ipsi, vel eorum Antecessores jam non elegerint (2).* Quinto, *Abbatem, aliosque Praelatos inferiores nullius Dioecesis habentes jurisdictionem quasi Episcopalem in Clerum et populum, cum Territorio separato, teneri eligere Metropolitanum, ut supra.* Sesto, *Episcopos, Abbates et Praelatos inferiores, qui debent, ut supra, eligere Metropolitanum, etsi non teneantur eligere viciniorum, debere tamen, juxta dictum Decretum Concilii Tridentini, vicinum eligere; quod est intelligendum de non nimis longe distante, habita ratione regionum.*

Chiaro dunque si vede, che fino all'anno 1725 rimanendo costituito il Cassinese Abate in Provincia Capuana, siccome per le

(1) Questo articolo Sinodale è stato da noi riferito, non per oggetto di opporlo direttamente all'Ordinario Cassinese, poichè ben ci avveggiavamo avere il Sinodo in esso Decreto parlato propriamente de' Vescovi esenti, non degli Abati; ma, riferendolo, abbiamo voluto tornare a mente quanto abbia stimato necessario il Romano Concilio, che chiunque de' Vescovi, senza eccezione di sorta, comunque si vogliano privilegiati (e tanto maggiormente perciò gli Abati), non possono, nè debbono rimanere immuni dallo scegliersi il proprio Metropolitanum, ed assistere cogli altri al di lui Sinodo Provinciale.

(2) Intendasi riferito questo Decreto per lo stesso addotto motivo.

addotte prove di sopra, e dovendosi perciò eleggere, null'ostante che egli sia *vere immediate subjectus Apostolicae Sedi*, dovendosi eleggere il proprio Metropolitano, se non il *Vicinore*, necessariamente il *Vicino* quando non ostasse la troppo lunga distanza; non mai avverrà per conseguenza che Roma possa essere eletta dal Cassinese Abate ad effetto di convenire a' di lui Concili Provinciali, troppo lunga essendone la distanza di circa 97 miglia, laddove Capua *Vicinore* ne dista appena per miglia 36.

Ma ci si dice: Papa Benedetto XIII, tanto ne' preliminari, che ne' considerandi della Costituzione, emanata alcuni mesi dopo la chiusura del Concilio istesso (1), per ben due volte chiamò il Cenobio di Monte Cassino sito in Provincia Romana. Ben è ciò vero, ma ascoltiamo per poco le parole della Costituzione: *Expositum siquidem Nobis nuper fuit pro parte Filii Procuratoris Generalis autedictae Congregationis Casinensis, quod, licet Ecclesia Abbatialis sacri et celeberrimi Monasterii a S. Benedicto in Monte Cassino fundati, in Provincia Romana, ab antiquissimo ac immemorabili tempore Cathedralis etc.* Come si vede, qui l'enunciativa di *in Provincia Romana* è nello *Esposito* fatto alla S. Sede dal Procuratore Generale Cassinese, a cui sommamente premeva per parte di tutta la Badia di surrogare *motu proprio* la Romana alla Provincia Capuana. Ma tutti sanno, che le surrettizie informazioni non sono in verun caso ammesse dall'Apostolica Cancelleria, la quale, o per tacito o per espresso senso, usa premettere alle sue decretazioni l'assiomatica formola *si vera sint exposita*. Nel presente caso, secondo la surriferita teoria, l'esposto manca di pruova, e perciò non può invocarsene l'applicazione. Tanto vero, che il Sommo Pontefice Pio VII niun conto facendo di cotesta enunciata qualifica di *Provincia Romana* aggiunta a Monte Cassino così nell'*Esposito*, che ne' *Considerandi* della Costituzione di Papa Benedetto, e in tutta la pienezza della giustizia considerando doversi una volta per sempre rivendicare alla Capuana Metropoli il territorio della Cassinese Badia; nelle sue Lettere Apostoliche *De utiliori* del 28 luglio 1818, Lettere in cui non di passaggio, ma con determinato e speciale assunto distendeva il Papa una nuova ed esatta Circoscrizione territoriale delle Diocesi tutte del nostro Regno, così ne fece ultima sanzione: *Decernimus, quod Monasteria, Abbatiae nuncupatae Montis Cassinei. Ordinis S. Benedicti, nullius Dioecesis, Provinciae Capuanae, ac Sanctissimae Trinitatis Caren. ejusdem Ordinis S. Benedicti, nullius Dioecesis, Provinciae Salernitanae, nec non Montis Virginis, ipsius Ordinis S. Be-*

(1) Il Concilio avea termine nel dì 29 maggio, e la Costituzione fu emanata addì 4 agosto.

nedicti, nullius Dioecesis, Provinciae Beneventanae, cum respectivis separatis Territoriis, et cum ordinariae jurisdictionis exercitio, in eo, quo sunt statu, etiam in posterum remanere perpetuo debeant.

Si vogliono ora parole più manifeste per decidere infine non accennarsi dalla S. Sede, come si è voluto presumere dagli illustri Contraddittori, ad una certa geografica posizione de' luoghi nell'uso frequente che ella fa della voce *Provincia*; ma sì volersene ricisamente indicare l'ecclesiastica situazione rispetto alle Metropoli sacre? La Badia di Monte Vergine certamente rattrovasi nella Civile Provincia d'Avellino, ed intanto il Papa la dice sita in Provincia Beneventana, alla cui chiesa Metropolitana soggiace. Dunque altresì la Badia di Monte Cassino dicendosi in Provincia Capuana, ineluttabilmente deve tenersi compresa nel territorio Metropolitico di Capua. E di più si noti, che il Papa ha detto di esse Badie, che *in eo, quo sunt statu, etiam in posterum remanere perpetuo debent*. Adunque non v'ha ragione d'appello in questo fatto: attualmente sono esse Badie nelle Ecclesiastiche Provincie Capuana, Salernitana e Beneventana, e nella stessa situazione territoriale dovranno per sempre rimanere in tutt'i tempi avvenire. Alle quali Lettere Apostoliche, anche per ulteriore conferma dell'operato, si aggiunse un Regio *Erequaretur* in data del 1 Agosto dello stesso anno 1818 — e, quel ch'è più, un Decreto dell'8 Agosto del Cardinale Vescovo di Palestrina l'unico Diego Caracciolo, a cui avendo il Papa per sua vece conceduto pienissima facoltà di supplire e perfezionare (*supplenda, perficiendaque*) tutte quelle cose, che dalla Santità Sua nelle medesime Apostoliche Lettere erano state sanzionate, non venne alterato un apice di ciò che riferivasi alle anzidette Badie: *remanentibus in perpetuum* (in tal modo pronunziandosi quell'Apostolico Delegato) *in eo, quo ad praesens reperiuntur statu, Monasteria, Abbatiae nuncupatae Montis Casinen. Ordinis S. Benedicti nullius Dioecesis Provinciae Capuanae, ac Sanctissimae Trinitatis Caven. ejusdem Ordinis Sancti Benedicti nullius Dioecesis Provinciae Salernitanae, nec non Montis Virginis, ipsius Ordinis S. Benedicti, nullius Dioecesis, Provinciae Beneventanae, cum respectivis separatis Territoriis, et cum ordinariae jurisdictionis exercitio.*

Se egli è dunque così, vivrà al certo sicuro il Capuano Arcivescovo nell'invito da lui presentato all'Ordinario Cassinese per convocarlo al suo Sinodo Provinciale, di non *ledere affatto le ragioni del Romano Pontefice*; ma piuttosto di venerarne i cenni, se egli il Santo Padre per le tante volte ha enunciato, ha voluto, ha dichiarato, che non è sua la dominazione territoriale sopra la Cassinese Badia; sibbene esser propria del Metropolitano di Capua.

Con tale occasione, si previene pure l'Abate Ordinario Cassi-

nese, che egli viene atteso in Concilio anche per rispetto all'altro territorio Abbaziale di S. Vincenzo alle fonti del Volturno, egualmente collocato nella stessa Provincia Capuana, ed ora sotto la spirituale, ma separata, giurisdizione della Cassinese Badia.

Tutto ciò si è creduto di brevemente osservare in corrispondenza al ragionamento riportato nella Memoria spedita da PP. Cassinesi al Metropolitano di Capua. Che se mai altri speciali Privilegi diffinitivi all'oggetto vi esistessero non riferiti nella su indicata Memoria, si compiacciano d'indicarli, per esser presi nella giusta loro considerazione.

Capua 22 Agosto 1839.

REPLICA DI RAGIONI, CHE CONFERMANO L'ABATE ORDINARIO CASSINESE A DOVERE INTERVENIRE AL SINDO PROVINCIALE DI CAPUA, ANCHE PER PARTE DELLA BADIA DI S. VINCENZO ALLE FONTI DEL VOLTURNO.

SECONDA ALLEGAZIONE

La semplice esposizione degli addotti argomenti avrà potuto più facilmente cattivar l'animo d'altrui, che non quello de' nostri Contraddittori. I quali nella ferma convinzione di loro cose, più sempre insistendo sulle autorità già prodotte nella prima Memoria, passavano a rassegnarci anche una seconda *Replica di scrittura*: e con essa intendevano di *manifestare rispettosamente all'Emo Cardinale Arcivescovo quanto fossero rimasti poco persuasi di quelle confutazioni, che invece loro ebbero dato agio di meglio sviluppare i già esposti argomenti, e corroborarli di maggiori pruove, e di più gran numero di titoli; da ciò impromettendosi un doppio vantaggio, di rendere cioè più chiari i loro diritti, e di persuadere l'Emo Cardinale Arcivescovo, che non già spirito di controversie e di litigi, ma solo l'obbligo di conservar intemerate le ragioni del proprio Metropolitano, il Romano Pontefice, li determinarono a compilare con ogni fiducia queste note di ragioni e titoli in appoggio del rifiuto dell'Abate Ordinario di Monte Cassino.*

E sì, con quella valentia da omeri loro, que' cospicui PP., a dir vero, fanno assai chiaramente conoscere come nel circo della polemica sia grave l'impegno di venirvi a scontro; e nella lotta presente bensì stati sarebbero nella certezza di strappare la palma della vittoria, ove le arme, che alla difesa s'impugnano, egualmente fossero vigorose di quello onde vengono maneggiate.

I.^o — Cominciano essi, innanzi tratto, dal chiamar in esame la Bolla di Papa S. Zaccaria, e si sforzano a volerne provare l'autenticità per il doppio lato del dritto e della storia.

Per lo storico lato, alle testimonianze da noi addotte del Baronio, del Boschio, del Gallonio, del Muratori e del Di Meo, oppongono le autorità de' tre moderni scrittori, Carlo Troya (*Stor. d'Ital. del medio Eto.*, Cod. diplomat. Longob. vol. IV. p. 502. 1854), G. E. Pertz (*Archiv. der Gesellschaft fur altere deutsche Geschichtsfunde etc.*, Annover, 1824, Tom. V. p. 509), ed il chiarissimo P. Tosti Cassinese (*Stor. della Badia di Monte Cass.* 1852, Tom. I. p. 81), presso i quali, essi dicono, trovarsi la Bolla di Zaccaria compiutamente purgata dalle mende di falsità a lei apposte dagli storici precedenti. Ma come? Vediamolo.

Si dice, che la prima scrittura, che faceva menzione del Privilegio di Zaccaria è il precetto di Carlo Magno pubblicato dal Muratori (*Antiquitat. Ital. Med. Aevi*, Tom. V. diss. 69, p. 828), col quale confermandosi alla Chiesa Romana le donazioni di Pipino, vi ha questo brano: *Igitur Casinense Monasterium B. P. Benedicti, nullius ditioni, vel juri subditum, habet tuitionem ab Apostolica Sede, a cujus Pontifice Zacharia per Petronacem virum Dei restauratum est..... Habet Privilegia suae tuitionis a Romanis Pontificibus, et Zacharia etc.* — Noi, figli rispettosissimi della S. Sede, stringendoci ne' limiti della nostra somma ubbidienza, e lasciando perciò che altri giudicassero fino a qual punto debba erdersi genuino il dettato bensì di questo tanto declamato Precetto (V. di Meo, *Annali Critico-Diplomatici*, an. 756); ci contenteremo soltanto ad osservare, non altro emergere dalle arrecate parole, se non se d'aver Papa S. Zaccaria concesso al Cenobio Cassinese *Privilegium suae tuitionis*: il che pruova la veracità d'un Privilegio, che dice in termini generali ed indistinti da quel Pontefice dato in *tuzione*, o patrocinio di quella Badia (ciocchè noi stessi non siamo infine alieni dall' affermare); ma non si dichiara punto veridico il tenore del suo dettato, conforme a li nostri il veggiamo pubblicato nella Storia del Tosti, ed altrove. Le parole sul principio di *nullius ditioni vel juri subditum* si rapportano, come da sè si vede, al tempo del Precetto di Carlo Magno, o per dir meglio al tempo della compilazione del Codice Muratoriano, e non al Privilegio stesso di S. Zaccaria debbonsi riferire.

Ma il Tosti ne assicura, che la scritta originale di quel Privilegio esisteva nel XIII secolo; imperochè, essendo rosa questa dal tempo, i Monaci Cassinesi, a perpetuarne la memoria, prepararono Papa Gregorio IX che tutta la scrivesse in una sua Bolla. Che i Monaci pregassero Gregorio IX a trascrivere *de verbo ad verbum* un tal Privilegio di Zaccaria, è più che vero, verissimo; ma che gli avessero presentato i Monaci la scritta originale di quel Privilegio, è stoltezza solo il pensarlo: e mostreremo a pieno meriggio fra poco stante, non essere unquema esistito l'originale come ori-

ginale di S. Zaccaria, e solamente dalla metà incirca del secolo XI si vide fuori una pergamena con tutto quel cicaleccio di parole, cui fu dato il nome di *Privilegium Papae Zachariae*.

Ma ci vuol coraggio a negarlo! *Del Privilegio originale* (seguiamo a leggere nel Tosti) *che Papa Zaccaria concesse alla Badia ora non avanza che il solo suggello di piombo, di cui ne pubblichiamo il disegno*. Dunque diremo vera ed esistente la Bolla, perchè esistente il *suggello di piombo*? Ma il *suggello di piombo* avrà potuto appartenere (com'è di fatto) a tutt'altra Bolla di Zaccaria⁽¹⁾, anche estranea all'Archivio de' PP. Cassinesi. Ci provino essi il contrario.

Ancora dal lato istorico ci fanno inoltre osservare i PP. Cassinesi, che *per abbaglio di scrittura nella prima Memoria fu segnata la Bolla di Zaccaria coll'anno 751, che è del 24 Febbrajo 748*. Ma donde lo ebbero ricavato? Le cronologiche note ad esso Privilegio apposte, secondo l'esemplare fornitoci nella Storia del Tosti, cui siamo stati rimessi, sono: *Scriptum in mense Januario per Indictionem suprascriptam primam. Datarum duodecimo calendarum martiarum Aquini, anno, Deo propitio, Pontificatus Domini nostri Zachariae Summi Pontificis, et universalis Papae in Sanctissima Sede beati Petri Apostoli primo, in mense Martio, indictione suprascripta*. Adunque fu scritto il Privilegio in Gennajo, e poi dato in Aquino il 18 (non 21) Febbrajo dell'anno 1° del Pontificato di Zaccaria (che fu al 741 (2)), e nel mese di Marzo Indizione 1^a (che fu all'anno 748, e 7° di Zaccaria). Che stranissimo contradicente parlare è mai questo? Solo queste note basterebbero a stabilire la falsità non meno della scrittura, che la stolta scioperagine di chi imprese a foggiarla.

Ed è poi vero, che il Santo Padre Zaccaria dedicando in quell'anno istesso 748 la chiesa di quella Badia, erano stati colà presenti col Papa ben 13 Arcivescovi e 68 Vescovi, siccome leggesi nel Privilegio? Per que' tempi è noto, che appena quattro Arcivescovi trovavansi istituiti in tutta Italia, cioè quelli di Milano, Aquileja, Ravenna, e Cagliari nella Sardegna (Benedetto XIV. *de Synod. Dioec. Lib. II. Cap. 2.*, Fimiani *de ortu et progr. Metrop.*

(1) Tanto maggiormente perchè vuoi da questo Papa concessa benanco un'altra Bolla a quel Cenobio riguardante le festività de' SS. Benedetto, Scolastica e Mauro, e le donazioni di Tertullo (Tosti Stor. della Badia, Tom. I. p. 22). L'Oldoino nelle sue addizioni alle vite de' Pontefici del Cinconio, Roma 1677, ci ha conservato altri due consimili disegni di Bolle di Papa S. Zaccaria, l'uno di piombo ricavato dal Museo Barberini, e l'altro di bronzo tolto dal Museo Gottifredo.

(2) Ricordiamo, che S. Zaccaria tenne la sede del Vaticano dal 30 Novembre 741 al 14 Marzo 752.

par. III. cap. IX.). Era dunque mestieri, che questi quattro non solo fossero necessariamente convenuti, ma che si avessero a chiamare sibbene gli altri nove (ove mai s'ebbero ritrovati) da' diversi lontanissimi punti dell' Europa. E tutto questo perchè? per assistere alla semplice cerimonia della consecrazione di quel tempio. Eppure, dal Sauto Padre medesimo Zaccaria alcuni anni innanzi, nel 744 (1), e 745, erano stati celebrati in Roma ben due grandi Concili nella Basilica del Laterano, e non si trova neanco un solo Arcivescovo intervenire, nè di Vescovi cotanto numero da raggiungere i 68 intervenuti dipoi nella Basilica Cassinese.

Ed è pure arduo (oh quanto !) il prestar fede a queste parole di S. Zaccaria nel medesimo Privilegio consacrate: *Qualiter autem ejusdem Patris pignora, Sororisque ejus sunt posita perspicientes, ac intemerata invenientes, pro reverentia tanti Patris tangere minime ausi sumus*. Questo dire del Papa importa, che nell' anno 748 (2), unitamente al Corpo di S. Scolastica, seguitava a conservarsi integralmente su quel Cenobio ancora il Corpo di S. Benedetto. Ma quelle spoglie sì venerande, o gran parte almeno delle stesse, già un secolo innanzi n'erano state rapite, e trasportate in Francia presso i Benedettini di Fleury (3): testimone esso medesimo il S. Papa Zaccaria nella sua lettera scritta tre anni dopo (4) *ad Episcopos*

(1) In quest'anno, di 22 marzo, è fissato il 1.º Concilio Romano sotto S. Zaccaria dal Mansi; contro le opinioni del Baronio, del Labbé, del Pagi e d'altri; che lo ebbero stabilito nel precedente anno 743.

(2) Non si creda (qui a giusto proposito l'ammoniamo), che essendoci noi replicatamente avvaluti di quest'anno 748 per esprimere il tempo della data della Bolla di Zaccaria, avrà questo a ritenersi per il vero anno della stessa. De' tanti anni, di cui essa è segnata, bisognava sceglierne uno per indicarla; e ci attenemmo a quello, di cui sonosi ancora innanzi avvaluti gli Annalisti Baronio e di Meo. Il Muratori l'ebbe segnata sotto l'anno 742 de' suoi *Annali d'Italia*, e si fa ivi a citare il Bollario Cassinese del Margarini *Tom. II. Constit. 7.*, in cui trovasi la stessa, con assai peggiore scorrezione, data nell'anno 2.º del Pontificato di Zaccaria, che sarebbe al 743, 18 febbrajo, e nella 2.ª indizione, che verrebbe a corrispondere all'anno 749. Sono quattro in somma le cronologiche note del Privilegio di Zaccaria, cioè degli anni 742, 743, 748, 749. Ognuno scelga quell'anno, che a lui meglio aggrada; poichè tutti e quattro hanno il medesimo valore, di non fissare alcun tempo!

(3) Fu scritta nel corso de' dieci mesi tra il maggio 731, in che avvenne la promozione di Ottao ad Abate Cassinese, ed il marzo del 732, in che finiva di vivere S. Zaccaria.

(4) Nella *Gallia Christiana* edita da PP. Maurini, *Parisiis, 1744, Tom. VIII, p. 1538* vedendosi a parlare dell'antico Cenobio Floriacense, si ha fra altro: *Testamentum Leodebodi (Abbatis S. Aniani) datum est anno secundo Chlodovaci Regis, qui coïncidit in annum 659 etc. Melius itaque standum opi-*

Francorum, esortandoli appunto perchè volessero far restituire a Monte Cassino il furato deposito del Santo, e ciò per informo che ci dice a lui porto (sorprendente davvero!) dal medesimo allora Abate di Monte Cassino Ottato, e dal Monaco dello stesso Cenobio

nioni Mabillonii.... dicendumque Floriacum conditum anno secundo Clodovaei Regis, ut legitur in testamento Leodebodi auctoris, TRANSLATIQUE S. BENEDICTI RELIQUIAS, eodem sedente Rege (an. 639-656).

Questa stessa Traslazione del Corpo di S. Benedetto al Monastero di Fleury, oltre ad essere contestata da Papa S. Zaccaria, riceve pure maggiore appoggio in una seconda Lettera del Pontefice Gregorio IV dell'anno 834, che noteremo in prosieguo, in cui si viene colla stessa evidenza a dimostrare l'antica traslazione del corpo di S. Benedetto in Fleury. I Cassinesi oppongono una Bolla di Urbano II, colla quale il Papa scaglia financo anatemi contro chi osasse celebrare la falsa traslazione del corpo di S. Benedetto. Ma, checchè ne sia del vero, (ed altri li vogliano riottracciare), certo però, che l'eminentissimo Annalista Cardinal Baronio fin da' suoi tempi lancia a dare gravissima mentita ancora a questa papale scrittura, non rattenendosi neppur dal dire: *etsi sciamus, concitari in nos odium Monachorum, praestat anteferra omni humano respectui veritatem*: e dimostra, che detta Bolla, da lui veduta segnata col *Datum Capuae Kal. Aprilis, Indict. XIII anno MXCIII Pontificat. Urbani PP. II, anno XI*, contiene in sé non levità di impostura signa. Il miracolo in essa Bolla connotato (riflette l'Annalista) è dell'anno 1.^o d'Urbano, e la Bolla si è del 9.^o Nell'aprile dell'anno 9.^o del suo Pontificato il Papa era in Francia, e l'Indizione era 4.^a, non 13.^a. Nel 1093 l'anno era 6.^a, non 9.^a del Papa, e l'Indizione era 1.^a, non 13.^a. Se avesse avuto luogo (ei segue) la Bolla fulminatrice di anatema per i contraddittori della pontificia decisione, Pietro Abate di Cluny, de' papali decreti osservantissimo, non avrebbe poco dopo pubblicato l'Inno della Traslazione del corpo di S. Benedetto in Francia. Alle osservazioni del Baronio supplisce pure le sue il chiariss. Di Meo, sotto l'anno 1088 scrivendo: « Si ag- » ginnga, che se vi fosse stata tal Bolla, Pietro Diacono non avrebbe ommesso di » farne pompa, o almeno l'avrebbe detto. L'Abate Laureto, cui fu lecito di » cambiare i testi anche delle opere fatte pubbliche, senza nontampoco addi- » tarlo; dice che errò il Baronio ingannato dal falso anno IX, che dice nel- » la Bolla essere IV; ma poi rapporta cambiate ancora le altre note, co- » sì: *Dat. Capuae, die Kal. April. Ind. XIV an. Dom. Incarnat. MXCII* » *Pontificat. D. Urbani II Papae an. IV*. Ma non seppe conoscere, che facen- » dote di sua testa, le fece tali, che peggio la dichiarano impostura. Non seppe » vedere, che nel 1092 l'Indizione era XV, e non XIV: l'anno del Pontificato » era V, non IV: che in tutto il Marzo ed Aprile di quell'anno il Papa fu in » Anagni. Era prudenza il tacere. » Di presente il Tosti nella Storia della Badia ha per la prima volta pubblicato per intero quel Pontificio diploma d'Urbano II, ed ha le medesime inesatte cronologiche note segnate dal Laureto. Ma, checchè si debba giudicare di questo fatto, noi schiettamente ed umilmente protestiamo, che non fu nostro intendimento negar fede all'attuale esistenza del Corpo di S. Benedetto su Monte Cassino, dove poté nuovamente esservi riportato in tempo ad altri sconosciuto; ma opponemmo le contrarie ragioni solamente rispetto al tempo di Papa S. Zaccaria, per solo oggetto di discutere intorno alla veracità del suo Privilegio.

Carlomanno, fratello del Re Pipino, che avea di fresco vestito la cocolla di S. Benedetto: *Ergo quia innouerunt Nobis Optatus religiosus Abbas Presbyter Monasterii Sancti Benedicti, et Carolomanus Deo amabilis Monachus, germanus filii nostri Pippini Ezeellentissimi Majoris domus (Maggiordomo), per hos religiosos Dei servos Monachos, concordiae et pacis sermones inter eum et Griphonem fratrem ejus misisse, ut et Nos in ea ipsa admonendo dirigamus Excellentiam ejus, ut ad pacis concordiam redeant, vobis propter Deum paciferae mediantibus: verum etiam et pro CORPORE BEATI BENEDICTI, QUOD FURTIVE ABLATUM EST A SUO SEPULCHRO, UT RESTITUATUR.* E sempre più insistendo il Papa sullo stesso oggetto, segue a dire: *In hoc opere aequitatis et misericordiae libenter aurem aecomodantes, hortamur dilectionem ac sanetitatem vestram, ut primum omnium etc. Deinde et praefati B. BENEDICTI CORPUS, juxta petitionem Dei servorum Monachorum, illius sublimitas, et vestra sanctitas indubie ad PROPRIUM REMITTAT LOCUM: ut et ipsi gaudeant de SUO RESTITUTO PATRE, vosque perennem habeatis mercedem et laudem, pro eo quod juxta operati fueritis ipsum ad SUUM REVERTI TUMULUM, ex quo clam titulus (ablatus) est.* (presso Adrevaldo de Mirac. S. Benedicti Lib. 1. Cap. 15, e presso il Labbè Concilior. Coll. ampliss. Tom. XII. p. 550, edit. Florent. 1766).

Questo per lo istorico lato; ascoltiamo ora le ragioni del dritto.

Potrebbe bastare (con somma loro fiducia oppongono gli avversari) a farlo avere quel Privilegio per reale e sincero, sapendolo più volte riprodotto per intero da quattro Romani Pontefici nei loro atti, cioè da P. Onorio III ai 15 Maggio del 1225 (ap. Chry. Novak. Vindic. diplom. pro S. Martino de Bonomia, Budae, 1780, p. 444), da P. Gregorio IX agli 11 di Aprile del 1252 (Gattula Hist. Ab. Cas. p. 444), da P. Urbano VI al 18 Gennajo del 1369 (in Archiv. Cassin.), e da P. Bonifacio IX al 1 Febbrajo del 1398 (in Archiv. Cassin.). Benissimo, e al nome di sì venerabili Pontefici chi può non isberrettarsi? Ma.... dicano un pò i Signori Avversari, cosa intendono che tali Pontefici operato avessero colla verbale trascrizione del decantato Privilegio ne' loro Atti? Lo hanno forse restituito alla integrità della critica? o forse l'ebbero redatto e purgato del suo ampolloso linguaggio, della sua vana prolissità, delle sue ripugnantissime cronologiche note? Niente di tutto questo. Invece, pregati e scongiurati essi que' Papi fino alla noja da' Monaci, che vedevano mal ferma la partita per quel bastardo papiro, in quelle volte che occorreva munirsi della sua remotissima autorità; così alla buona se ne fecero i semplici trascrittori, per contentare piuttosto i rispettevoli supplicanti, che per motivo altro qualunque. Ma quando poi volessero i Cassinesi avere effettivamente in mira le Pontificie autorità sul conto del Privilegio Zaccariano, sta-

remmo noi a mostrargliele; e tali autorità, che da quindi innanzi sarà vergogna il parlarne ancora.

Nell'anno 743 un certo Sculdaì Saraceno, col permesso dell'allora Duca di Benevento Gisolfo II, avea edificato nel territorio Alifano, nel luogo detto *Cingla*, una chiesa in onor di S. Cassiano, che dette in dono al Monastero de' Cassinesi. Quell'Abate Petronace, ajutato dalla munificenza del detto Duca e di sua moglie Scauniperga, ivi accosto stimò innalzare un Cenobio di Vergini sotto il titolo di *S. Maria in Cingla*, cui venne bensì aggregata la Chiesa o Cella di S. Croce con tutte le annesse terre e pertinenze. Ed a ciò fare, conforme rilevasi dall' analogo diploma appresso il Gattola, convenne prima trattare una convenzione tra un tal Monaco Giselberto, e un tale Abate Deusededit, che detta Cella di S. Croce colle terre pertinenti (tanto quelle che vi acquistò il Prete Anastasio che vi fu prima, quanto quelle acquistate poi dall' Abate Deusededit) si vendessero ad esso Monastero di S. M. in Cingla. Però il Castaldo Pietro si oppose per lo Fisco, a cagion che il Prete Anastasio, straniero qual'era, tutto il da lui acquistato, per vigore della Legge Longobarda, in sua morte ricadde al palazzo, cioè al Duca regnante; conseguentemente quella vendita fu nulla, e il Duca potea prendersi quanto era stato comprato dall' Ab. Deusededit; ma *per rogum* di Giselberto, in presenza di Guindemario e Gramo suoi Feudatari, esso Duca diede licenza a Deusededit di vendere, e prendersi i 60 solidi, e confermò a S. M. in Cingla la Cella di S. Croce con suoi beni, ma soggetti al Cassinese Abate Petronace. Il diploma è del mentovato Duca Gisolfo, ed è scritto da Gramo Notajo, nell'Ottobre della X indizione. Vogliano i leggitori non farsi uscir di mente questa scrittura.

Ora, un clauastro sì venerando, ampliato ed accresciuto col tempo di maggior lustro e poderi, coll'irrompere poscia de' Saraceni sulle nostre contrade nel 943, spogliato e devastato veniva da que' Barbari per guisa, che fu forza abbandonar quel luogo, e riparare quì in Capua, dove novello chiostro surse da' fondamenti conosciuto nei tempi successivi col nome di *S. Maria delle Monache*, ora illustre chiesa Collegiata magnanimamente istituita dal Serra nell'anno 1840. Papa Marino II, in quel tempo della sua fondazione, ci dice Leone Ostiense (Lib. I. Cap. 57), che *eandem Ecclesiam Sanctae Mariae de Capua cum omnibus possessionibus suis Casinensi Coenobio per Privilegium ex integro confirmavit*; segnando a dire: *Quod idipsum similiter confirmaverunt Johannes XV, Benedictus VIII, Benedictus IX, Leo ac Stephanus IX*. Dopo di questo tempo tacciono gli Atti Pontificii nel confermare a' Cassinesi il Monastero o Badia di S. Maria di Capua, e vengono a manifestarsi sin dal

III le ragioni di novella giurisdizione, sopra quel chiostro esercitata dal Capuano Arcivescovo; a cui sottostare non era in talento di quelle Monache (sebbene non esse le poverine, ma era ben altro il pungolo, da cui venivano aizzate), con ogni sforzo provandosi dal canto loro per potersi esimere dal suo dominio. E che avvenne? Tra quel dibattersi a vicenda per chi stesse la ragione, si fece infine richiamo nel 1171 al tribunale della S. Sede, acciò col rigore della sua giustizia volesse esso pronunziare definitiva sentenza. Era allora Pontefice Alessandro III, *Vir eloquens, disertus sacrarum litterarum, divini humanique juris consultissimus: ad cujus doctrinam paucos ex Praedecessoribus suis attigisse, suorum temporum Auctor testatur* (Ciacconio *Vit. et gest. Sum. Pontif. Romae, 1604*, in *Alex. III.*). E, quel che è più, che fino al dì del suo assidersi sul soglio del Vaticano, stato era bensì nell'ufficio di Cardinal Cancelliere dell'Apostolica Sede. Vedete un pò, se era egli nel caso di saper fiutare il netto della faccenda che gli veniva tra mani!

Con fidanza (siccome quella ora nudrita da' PP. Cassinesi) credeva aver tutto guadagnato la Badessa Mattia, col presentare in cospetto del Papa, indovinate che? proprio il *Privilegio di Zaccaria*!!! Ed a cautela maggiore, fra le Bolle qui innanzi notate dall'Ostiese, stimò trascogliere quell'una di Leone IX, a cui uendovi una terza ancora d'Adriano IV, e poi altri Privilegi d'Imperatori (1) e Sovrani (appunto come fanno ora con noi i PP. Cassinesi), con tutto questo fardello di scritture saltò in mezzo la Signora Avversaria a mostrare, ove il nerbo de' suoi dritti poggiasse. Più raumiliato e somnesso trasse a farsi ragione l'Arcivescovo Alfano, credendo avergli troppo a bastare il quasi centenario uso dei suoi dritti, e la gravissima autorità de' Canonici sopra quella di certi papironi Dio sa (!) come e quando venuti fuori.... — Raccolse il Papa le proteste dell'uno, e i documenti dell'altra; con esatto studio e diligenza portate in esame le vicendevoli ragioni; istituito un forte critico giudizio su ciascuna di quelle membranacee scritture; sapete voi che disse il Terzo Alessandro sul conto segnatamente del *Privilegio di Zaccaria*? disse, che *PRIVILEGIUM ZA-*

(1) De' quali Privilegi il più recente sarà stato quello dell'Imperatore Lotario III del 22 settembre 1137, pubblicato dal Gallota ad *Hist. Ab. Cass. Access. Par. 4. p. 250*, dove si hanno le seguenti chiese site in territorio Capuano, e a quella Badia riconfermate: *In Capua, Monasterium S. Benedicti, S. MARIE ASEILLARUM DEI, S. Ioannis, S. Angeli ad Formas, S. Rufi, S. Benedicti Pizzuli, S. Angeli ad Odaldueos, S. Benedicti in Casa Gentiana, S. Mauri in Casale, S. Scolasticus in Silice, S. Nazarii, S. Benedicti in Angleno, S. Viti in monte S. Agathae, S. Germani in Capua Vetere, S. Erasmi foris portam, S. Petri in Scapuli.*

CHARIAE, PROPTER STILUM DICTAMINIS, ET CORRUPTIONEM GRAMMATICAE ARTIS, ET PROPTER SYMONIACUM CONTRACTUM, QUEM CONTINEBAT, VIDELICET QUOD ECCLESIAM VENDITAM, QUOD DE TAM SANCTO VIRO (1) NEPHAS EST CREDERE, CONFIRMASSET: ET PROPTER PARGAMENUM ETIAM, QUOD VIX CENTUM VIDEBATUR ESSE ANNORUM, CUM QUADRIGENTORUM ANNORUM, PROUT IN CRONICIS HABETUR, SPATIUM DECURRERIT, QUOD IDEM ZACHARIAS DECESSIT; SUSPECTUM ET FIDE NON DIGNUM JUDICAVIMUS.

Or, non è più l'acre bile del P. di Meo contro il Privilegio di Zaccaria e gli Archivi de' Monaci Benedettini, siccome ci dicono i PP. Cassinesi. Egli è invece il giudizio d'una critica imparziale, è il giudizio de' secoli illuminati, il giudizio de' veramente ingenui scrittori, il giudizio d'un Papa e del conio d'Alessandro III! il giudizio di tutt'insieme il Collegio de' Cardinali, de' comuni quorum consilio emanava il Papa l'enunciata Sentenza: e alla Bolla voleva pure il Pontefice che, dopo la sua, apponessero loro firma gli allora presenti Cardinali, tra' quali contavasi eziandio un Manfredi Benedettino!!! Nè solamente il Privilegio di Zaccaria, ma altresì quello del Nono Leone (2) fu giudicato sospetto, e di fede alcuna non degno: *Privilegium autem Leonis, propter vitium et corruptionem Grammaticae artis, de quo tam litterato et prudenti Viro absurdum est extimare, quod tam ydiotas scriptores habuerit; et propter Bullam, quae a Bullis ejusdem Leonis, quae coram Nobis producta fuerant, omnino comparebat dissimilis et diversa* (ecco rinnovato il caso della improprietà del suggello di piombo nelle Bolle Cassinesi), *cum illae inter se comparerent per omnia similes; suspectum et fide non dignum judicavimus*. Della stessa natura furono giudicati i Principeschi diplomi, *quia nec illi (Principes), nec alii Laici hujusmodi possunt Ecclesiis libertatem donare*. In conseguenza di ciò, come per altri espressi motivi, per tutt'i tempi avvenire diè in precetto il Terzo Alessandro, che sopra i dritti della Badia di S. M. delle Monache compiutamente prevalessero quelli dell'Arcivescovo Capuano. — È tuttora nel nostro Archivio la Pontificia Bolla, già stata più volte mentovata da Michel Monaco *Sanct. Cap.* p. 472, 599, ed una copia conforme veniva resa di pubblica ragione da Stefano Baluzio *Epistol. Innocent. III. Tom. 2. lib. XI. p. 497. Parisiis*

(1) Trovasi infatti così lodato nel Martirologio Romano sotto il dì 15 marzo: *Romae natalis Sancti Zachariae Papae, qui Dei Ecclesiam summa vigilantia gubernavit, et clarus meritis quiescit in pace*. E nel Breviario Romano: *Vir fuit mitissimè ingenti, miras suavitatis et gratiae, Cleri ac populi Romani amator, ad iram tardus, ad misericordiam et clementiam promptissimus, nulli malum pro malo reddens, sed vincens in bono malum etc.*

(2) Che può vedersi nell'*Histor. Casin. del Gattola*, segnata la data del 1019, e presso il Tosti, benchè non intero, *Storia di Monte Cassino Tom. I. p. 255.*

1682, che noi qui per la verità dell'esposto a piè di pagina rechiamo. Essa è data in Frascati il dì 19 Giugno 1171 (1).

(1) *ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI Venerabili Fratri Alphano Capuano Archiepiscopo Salutem et Apostolicam benedictionem.*

Officii nostri debito, et Auctoritate compellimur, ut controversias, quas ad Apostolicas Sedis perferuntur examen, exacta diligentia, et studio debeamus audire, et quas apud eam decisa fuerint, et fine congruo terminata, ne in scrupulum recidivæ contentionis valeant devenire, Apostolicis scriptis convenit adnotari. Ad hoc enim Ecclesiarum omnium Matrem, atque Magistram, Sacrosanctam Romanam Ecclesiam Providentia divina constituit, ut implicitas, et graves quaestiones explicare debeat: et quas dubitate aliqua detinentur, iudicii sui examine, servato rigore iustitias, diffinire.

Cum Tu siquidem, et dilecta in Christo Filia nostra Mathia, Abbatisa S. Mariae Capuanae, pro causa, quas inter Te, et Eam vertebatur super subiectione, quam in eodem Monasterio requirebas, et libertate pariter, in quam eadem Abbatisa proclamabat, in nostra essetis praesentia constituti; jam dicta Abbatisa Privilegia Principum, et trium Praedecessorum Nostrorum, ZACHARIAE videlicet, LEONIS, et ADRIANI Romanorum Pontificum, coram Nobis in medium protulit; multitudinemque Testium ad defendendam, et demonstrandam, in quam proclamabat, libertatem, produxit. Tu vero e contra proposuisti, quod cum infra fines tuas Diocesis, immo iuxta muros tuas Civitatis idem sit Monasterium fundatum, jure communi ad Ecclesiam tuam debeat pertinere: et super hoc multorum Te Canonum auctoritate fretum dixisti, quibus expresse monstratur, quod Monasteria, et Ecclesiae ad Episcopos pertinent, in quorum territorio fundata noseuntur. Allegasti etiam, quod a sexaginta annis retro Ecclesia Tua, et hii, qui Te in Archiepiscopatus dignitate praecesserunt, possessionem ejusdem Monasterii, Benedictiones Abbatissarum, et Monialium, et celebrationes Missarum publicarum, obedientiam, et fidelitatem, ac suspensionem Clericorum ejusdem Monasterii habuissent. Quatuor quoque Testes nihilominus produxisti, tres quoque jurati deposuerunt, quod Atha Abbatisa cum, vacante Ecclesia Capuana, a Roberto quondam Suzzano Episcopo, ejusdem Ecclesiae Suffraganeo, benedicta fuisset ad suggestionem Canonicorum Capuanae Ecclesiae, ab eodem Episcopo requisita de obedientia, et fidelitate ipsi Ecclesiae exhibenda, tam Ecclesiae, quam Archiepiscopo, cum foret substitutus, obedientiam, et fidelitatem juravit. Adjecisti insuper, quod quandam Monialem, quam exacerat, ad tuam commonitionem, et mandatum recepit, et ei in quadam Monasterii sui Cella de Teano providit. Praeterea, ipsius Monasterii Clerici a Te, et Praedecessore Tuo, de fidelitate requisiti, eam Vobis exhibuerunt.

Sane, cum super his fuisset hinc inde diutius litigatum, Privilegiis Principum, quantum ad libertatis donationem, et Monasterii exemptionem, quia nec illi, nec alii Laici hujusmodi possunt Ecclesiis libertatem donare; nullatenus, sicut dignum est, inuilem; PRIVILEGIUM ZACHARIAE, PROPTER STILUM DICTAMINIS, ET CORRUPTIONEM GRAMMATICAE ARTIS, ET PROPTER SYMONIACUM CONTRACTUM, QUEM CONTINEBAT, FIDELICET QUOD ECCLESIAM VENDITAM, QUOD DE TAM SANCTO VINO NEPES EST CREDERE, CONFIRMASSET; ET PROPTER PARGANEM ETIAM, QUOD FIZ CYNTHI FINIATUR ESSE ANROBUM, CUM QUABIGENTOBUM

Ma ciò non basta.

Il Papa riflette, che per quattro motivi (oltre le già sopra ad-

ANNORUM, PROUT IN CRONICIS HABETUR, SPATIUM DECURREBAT, QUOD IDEM ZACHARIAS DICISSIT: Privilegium autem Leonis, propter vitium, et corruptionem Grammaticae artis, de quo tam litterato, et prudenti Viro absurdum est extimare, quod tam ydiotas Scriptores habuerit, et propter Bullam, quae a Bulla ejusdem Leonis, quae coram Nobis productae fuerant, omnino comparebat dissimilis, et diversa, cum illae inter se comparerent per omnia similes, SUSPECTA, ET FIDE NON DIGNA JUDICAVIMUS. Porro Privilegium Beatae Memoriae Adriani Papae nullam praestibato Monasterio absolute libertatem conferbat, sed cum conditione, sicut habuerat antiquitus, confirmabat. Ceterum, licet multitudo Testium, qui ex parte Abbatissae producti fuerant, constanter asseverarent, praescriptum Monasterium semper fuisse liberum, et nulli, nisi Ecclesiae Romanae, et Principi Capuano subjectum; interrogati tamen, si certa signa subjectionis Romanae Ecclesiae scirent, se id necesse asseruerunt. Testati sunt quoque, se non vidisse, quod Abbatissae praedictae obedientiam Praedecessoribus Tuis promiserint, aut fidelitatem juraverint; profitebantur tamen, quod eas viderint ab eisdem Tuis Praedecessoribus benedicti. Nos igitur cognoscentes, tam ex hiis, quae ex parte Tua allegatae sunt, quam ex attestatione Testium alterius partis, quod Antecessores Tui Abbatissae, et Moniales supradicti Monasterii benedixerint, Missas ibi publicas celebraverint, et praedictas Athas obedientiam, et fidelitatem receperint, et quomodo etiam Clerici illius Monasterii eis obedientiam exhibuerint, et fidelitatem juraverint: attendentes quoque, cautum esse Canonibus, quod omnis Ecclesia Episcopo, in cujus Episcopatu surgit, subesse debeat, Te a petitione memoratae Abbatissae super libertate, quam sibi adversum Te vendicare nitebatur, de communi Fratrum Nostrorum consilio, absolvimus; et, tam Tibi, quam Ecclesiae Tuae idem Monasterium adjudicavimus, et perpetuo subesse decrevimus. Ut autem haec Nostrae diffinitionis Sententia rata, et firma permaneat, et perpetuis temporibus inviolabiliter observetur, eam auctoritate Apostolica roboramus, et praesentis scripti pagina communimus: statuentes, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae diffinitionis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursum.

EGO ALEXANDER CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPUS.

Ego Bernardus Portuensis et S. Rufinae Episcopus.

Ego Hildebrandus Basilicae XII Apostolorum Praesbyter Cardinalis.

Ego Guilelmus Titulo S. Petri ad Vincula Praesbyter Cardinalis.

Ego Boso Praesbyter Cardinalis S. Pudenticianae Titulo Pastoris.

Ego Petrus Praesbyter Cardinalis Titulo S. Laurentii in Damaso.

Ego Hyacinthus Diaconus Cardinalis S. Mariae in Cosmedin.

Ego Ardicio Diaconus Cardinalis S. Theodori.

Ego Manfridus Diaconus Cardinalis S. Georgii ad Velum Aureum.

Ego Ugo Diaconus Cardinalis S. Eustachii juxta Templum Agrippae.

Datum Tusculani, per manum Gratiani Sanctae Romanae Ecclesiae Subdiaconi et Notarii, XIII. Kalendas Julii, Indictionis IV, Incarnationis Dominicae anno MCLXXI, Pontificatus vero Donni Alexandri Papae III, anno XII.

dotte osservazioni) debba essere giudicato apocrifo il Privilegio di Zaccaria, 1° per la forma della scrittura, 2° pe' solecismi grammaticali, 3° per un contratto Simoniaco che contiene, e 4° per la natura ed età della pergamena.

Quanto a' primi due motivi, i curiosi non troveranno forse interamente il vero nel farsi a percorrere la lettura del Privilegio in quistione, secondo vien riferito nella Storia del Tosti, dove, a dir vero, ne sembra piuttosto ordinato il senso, acconciamente disposta la sintassi, non molto erronea la dizione. Ma è per ciò, che in noi si suscita novello motivo di suspicare, o che il dettato del Privilegio fosse stato redatto seguentemente nella forma in cui' oggidì si vede, o che sarà la meno antica di quelle copie diverse del Privilegio stesso, che sono in Archivio Cassinese, per attestato medesimo del Tosti.

Ma, a che mai fa allusione il Papa con quel Simoniaco contratto? A quella vendita, che sin da principio mostrammo nel diploma del Duca Gisolfo del 743. Fu Simoniaco contratto, dice Alessandro; egli dunque il Pontefice Zaccaria non avrebbe confermata una chiesa in quella guisa venduta; e in un Pontefice di vita sì santa è nefandezza il crederlo, siccome leggesi nella presunta di lui scrittura: *Per praesens Privilegium, quae a nobis, aliisque fidelibus concessa sunt, in eodem loco in perpetuum corroboramus... Ecclesiam Sancti Cassiani, et S. Mariae in Cingla cum omnibus Ecclesiis et pertinentiis suis.*

L'aver poi detto Papa Alessandro, che l'antichità della pergamena non dovea risalire al di là de' cento anni per tutto quelle osservazioni praticatevi sopra, massime, com'è da credere, per la natura de' caratteri, mena ciò alla conseguenza d'essere stata formata quella scrittura non prima del 1071, o su quel torno. E tale è di fatto, per giudizio del medesimo Tosti, quando ha detto che *tra le copie che sono in Archivio (Cassinese) la più antica è quella scritta in una pergamena del XI secolo* (Stor. di Mon. Cass. Tom. 1. p. 81). Ed in prosieguo del citato luogo facendo rimprovero all' Ab. della Noce, che avea scritto *Autographum hujus Privilegii, tot seculis, discerniminibusque temporum emensis, extat in tabulario Casinensi* (In Chron. Casin. adnot.), passa così a riflettere: *Non so poi come Angelo della Noce nella chiosa alla Cronica di Leone pag. 403 si avvisi essere nell' Archivio Cassinese l'originale scrittura del Privilegio di Zaccaria. E non s'avvide il valentuomo che i caratteri della pergamena che lo contiene sono del XI secolo, e non dell' VIII, sebbene in quelle differenti epoche usassero di caratteri Longobardi?* Sia dunque lodato Iddio, che, senza pure volerlo, han confessato da sè i Signori Cassinesi, non essere mai esistito, nè veduto al mondo il preteso autografo del Privilegio di Zaccaria; nè a' dì presenti,

nè al tempo del P. Angelo della Noce; nè quindi al tempo di Gregorio IX nel 1232, se già nel 1171 non altro avcano i Cassinesi, che quella scarabocchiata cartaccia sì bruttamente accolta e salutata quasi in sul nascere appena.

Ma v'è altro ancora.

Essi gli avversari tentavano farci sgomento coll'opposizione di quattro Bolle Pontificie, e noi di altrettanti documenti ci facciam debito rimeritarli; e diciamo, che Papa Innocenzo III di bel nuovo con altra Bolla del 21 Luglio 1208, e poi con una terza del 28 Luglio dello stesso anno, non faceva che confermare il già operato d'Alessandro III: *DIFFINITIVAM quoque SENTENTIAM a felicis recollectionis Alexandro Papa Praedecessore Nostro super causa, quae inter bonae memoriae Alfannum Praedecessorem tuum, et Abbatissam Monasterii S. Mariae Capuanensis, super subjectione, ac libertate ipsius Monasterii vertebatur, EXIGENTE (si noti bene) JUSTITIA, PROMULGATAM, sicut in ejus AUTHENTICO plenius continetur, Auctoritate Apostolica duximus CONFIRMANDAM; cujus tenor de verbo ad verbum praesentibus Litteris fecimus annotari* (v. il sopra citato Baluzio, Tom. 2. p. 195, 197).

Ecco come ora si spiega l'impegno grandissimo avuto da Cassinesi, nel far che Papa Onorio III, successore immediato d'Innocenzo III, inserisse per il primo in una sua Bolla verbo per verbo il così detto Privilegio di Zaccaria. E più calde e supplichevoli istanze avanzarono all'altro successore Gregorio IX, perchè facesse lo stesso, e qualche cosa aggiugnese di speciale sul merito di quel diploma; e il Papa, a contentarli, nulla sapendo delle già emanate Sentenze Pontificie, in buona fede scriveva:

« Avendoci non ha guari (*siccome il Tosti traduce*) devotamente
« ed umilmente richiesti (*parla a' Monaci il Papa*) con molta istanza
« di preghiere (*notisi*) perchè noi comandassimo, venisse iscritta
« in una nostra Bolla il Privilegio della buona memoria di Zaccaria
« nostro Predecessore concessa al vostro Monastero, a cagione
« della sua vecchiezza (*era vecchio di cento sessantun'anno!*), mas-
« sime perchè logoro in maggior parte il filo (*che inezia!*) cui era
« legata la Bolla; e perchè non era il formato de' caratteri come
« il moderno (*e non volevate che il foggiatore della scrittura imi-
« tasse un pò l'antico?*): noi diligentemente esaminato (*ma sopra*
« *di che era caduto l'esame?*) l'anzidetto Privilegio, perchè non
« vadano perduti i diritti di quel Monistero, lo faccmmo trascri-
« vere *de verbo ad verbum*, dandogli tale un vigore, che per questo
« non si conceda a quel Monistero un diritto (*si badi a ciò*) mag-
« giore di quello che gli viene dal detto Privilegio, essendo nostra
« mente conservare l'antico diritto, non concederne nuovo. » Così
il nostro Pontefice concittadino (1).

(1) Gregorio IX era veramente di Famiglia originaria d'Anagni; ma egli nac-

Ora, il credereste? Queste poche parole, così dettate perchè volute, bastarono allora allora a far più vigorosa ingenerare l'idea, che il Privilegio di Zaccaria surto fosse a vita novellamente; ed ecco il prurito di potersi nuovo litigio intentare contro l'Arcivescovo di Capua. Ma fu con ciò, che il Nono Gregorio venisse allora stesso per avvedersi della nascosa impostura del magnificato papiro. Lo ebbe egli tra mani, e commettevane tosto tutto l'accusato esame, che non era stato il suo, al Cardinal Vescovo di Sabina Giovanni Hologriū od Halgrin, temuto non meno per eccellenza di dottrina (1), quanto perchè giudice, potremo dire, in una causa piuttosto sua, essendo egli..... dell'Ordine Benedettino!!! Ebbene, *post discussiones varias, et allegationes multiplices*, da ambo le parti prodotte ed agitate innanzi al tribunale del Delegato Apostolico Uditore, si ebbe infine quell'effetto, che si dovea aspettare — il trionfo cioè della già emanata, ed altre volte riconfermata, Sentenza d'Alessandro III; e perciò represso e condannato per la quarta volta, e con altra final Sentenza di Gregorio IX reso nullo ed inconcludente il Privilegio supposto di Zaccaria, con tutta la seguela delle inserite Principesche, Imperiali, od anco fossero Pontificali Scritture. A piena riferma del nostro dire, rechiamo in piedi di questa pagina il tenore della Pontificia Bolla, ricavata dall'originale nel nostro Archivio Arcivescovile, che è data in Perugia il dì 16 Gennajo 1235, cioè non più che dopo trentatré mesi della Bolla concessa al Cenobio Cassinese (2).

que, e fu allevato in Capua, dove erasi fermato di residenza il suo padre Tristerio de' Conti di Segni, e fratello del Papa Innocenzo III. Lo stesso viene affermato dal Ciaconio in *Gregor. IX.*

(1) Di lui scrive il medesimo Ciaconio nella prima creazione de' Cardinali fatta da Gregorio IX nel 1227: *Vir fuit in divinis scripturis eruditissimus, et in Gymnasio Parisiense sas publice longo tempore docuit*, segueodo a dire d'aver egli portato in Roma S. Raimondo di Pennafort di cui avvalsesi quel Pontefice per la compilazione del Libro delle Decretali. Con pari ecomio vien mentovato dall'Ughelli, che scrive: *Hic Joannes omni disciplinarum genere excultissimus fuit, ita ut, inter caetera ingenii monumenta, quae reliquit, in Cantica Canticorum pulchram, plenamque judicii expositionem ediderit cum multis divinis concionibus, quarum cum laude meminit Trithemius etc.*

(2) *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri I. (Iacobo) Archiepiscopo Capuano salutem, et Apostolicam Benedictionem.*

Conditionis humanae fragilitas frequenter incurrit de temporis longevitate dispendium, quamdum in fura memoriae oblivionis obrepit injuria, nonnulli cum praeteriuntibus persunt et aliqua, clara praesentibus, redduntur obscura futuris. Consequitur autem in hijs asferre, Scripturae cautela, remedium; ut, dum, fidei Scriptorum custodia, posteris gesta servantur, etiam praesentibus Actoribus acta vivant. Praeteritorum enim notitiam bujula Littera praesen-

Le allegazioni in ultimo della S. Ruota di pochi secoli a questa volta, che vogliansi opporre alla nostra causa, sono inezie ed appiccagnoli di chi non ha che dirsi per favorire sè stesso. Tutt' altro di quello, che intendono e presumono gli avversari, ha inteso pronunziare la S. Ruota, la quale bramava rifermare sibbene il possesso de' loro diritti, mantenendoli, com'era di dovere, nell'antico godimento di esenzione dalla giurisdizione ordinaria de' Vescovi, e non discendere all'esame del Privilegio risaputo.

tem sequentibus exhibet, et, successiva frequentia lationis, seruitura posteritas elicit de aliorum praeterito suum praesens. Quia vero contingit interdum, quod suscitantur sopita, resurgunt sepulta, putata repullulant, rescisa succrescunt; utili fuit dispensatione provisum, ut scripto Sententias commendentur, ne aemula gestorum oblitio, quasi post fatum, resuscitet quaestionem (notiamo i leggitori la somma energia in questo dire del Papa).

Sane, dilectis Filiis, Magistro Henrico Canonico Capuano Tuo, et Nucleo Monasterij Sanctae Mariae Monialium in Capua, Procuratoribus in causa, quae inter Te ex parte una, et dilectas in Christo Filias Abbatissam, et Conventum dicti Monasterij ex altera, super subiectione ipsius, et rebus aliis vertebatur, Venerabilem Fratrem Nostrum Sabiniensem Episcopum decessimus Auditorem. Coram quo fuit a Tuo Procuratore petijt. Abbatissam et Conventum compelli ad observationem SENTENTIAE per Bonae Memoriae A. (Alexandrum) Papam, Praedecessorem Nostrum, super ejusdem subiectione Monasterij pro Archiepiscopo Capuano prolatae, ac ad obediendam Archiepiscopo in omnibus Episcopalibus iuribus, et satisfaciendum etiam de subtractis, nec non et ad cautionem praestandam, quod in hujusmodi iuribus eidem obediant in futurum. Litis vero super praemissis per negotiationem Procuratoris partis adversae legitime contestata, EXHIBITA PRAEDICTI PRAEDecessoris NOSTRI SENTENTIA, Testibus ab utraque parte productis, post discussiones varias, et allegationes multiplices, Nos, per fidelem relationem Episcopi memorati, auditis et intellectis hinc inde propositis coram eo, de Fratrum Nostrorum consilio, Abbatissam, et Conventum Monasterij saepdicti ad OBTENTIONEM MEMORATAE SENTENTIAE, ac ad exhibendam obedientiam in omnibus specialibus iuribus Archiepiscopo, ac Ecclesiae Capuanae, SENTENTIALITER CONDEPNAMUS, et Partem ipsam ab impetitione Tua super subtractis, de quibus facta fides non extitit, et a praestatione cautionis petitas duximus absolvendam. Ceterum, ad cautelam, praemissas tenorem SENTENTIAE praesentibus fecimus annotari, qui talis est:

« ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Venerabili Fratri Alphano Capuano Archiepiscopo etc. » (Seguendosene a riportare tutto il tenore, come sopra alla pag. 310. E dopo la Sentenza di Papa Alessandro, conchiudo Gregorio IX la sua Bolla colla consueta minaccia delle pene).

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae Dispositionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Perusii, XVII. Kalendas Februarij, Pontificatus Nostri anno octavo.

Solo poi l'arditezza di chi aveva interesse a farlo eseguire, potè ne' secoli più tardi, quando già stavansi le cose nell'oblio ravvolte, e sconosciute, indurre alcun altro Pontefice posteriore a far nuovamente comparir copia di tal diploma, di cui il parlarne ancora parrà omai disdoro e vitupero.

Veggano ora i nostri Contraddittori, se, rispetto al dubbio presentato sulla autenticità della Bolla di Papa S. Zaccaria, *sia facile (com'essi dicono) il purgarla dalle note appostele di falsità, così se si esamiini pel dritto, come per la storia. Confidiamo, che il facciano veramente, e saremmo loro riconoscenti.*

II.—*Ma pur concesso (riprendono a dire gli oppositori), che la Bolla di Papa Zaccaria non fosse vera e mai esistita, che potrebbe da ciò inferirsi? Forse un argomento da poter far supporre qualche dipendenza della Chiesa Cassinese dalla Capuana? Ciò solamente sarebbe se non vi fossero Bolle posteriori, le quali attestano bene e meglio del detto da P. Zaccaria. Tali a mò d'esempio sono quelle di Niccolò I del 23 Aprile 864 (Regest. Petri Diae. in Archiv. Casin. N. 4.), di Giovanni VIII del 22 Maggio 882 (Gattula Histor. Ab. Cas. p. 63), di Giovanni IX in Marzo dell' 899 (Lucenti, Italia Sacra, p. 563), di Marino II del 21 Gennaio 944 (Gatt. Hist. Ab. Cas. p. 94. Lucenti Ital. Sac. p. 570), i quali nei medesimi sensi di P. Zaccaria tutelarono, e tennero sempre in lor speciale e privata dipendenza la Badia Cassinese e sua Diocesi.*

Pur troppo saranno vere le Bolle enunciate; ma, nè esse ci fanno ostacolo di sorta, anche perchè tutte anteriori all'anno 966, epoca della erezione della Capuana Chiesa in Metropoli; nè a noi ci cadde mai in pensiero, che da Bolle di tal fatta potesse emergere segno di dipendenza della Chiesa Cassinese dalla Capuana. Furono essi in cambio que' PP. che ciò credettero di praticare con opporci primamente il Privilegio di Zaccaria, ed ora le presenti Bolle contenenti la stessa Esentiva formola Zaccariana, persuasi ch'elleno potessero altresì valere ad esentarli dal convenire a' Sinodi Provinciali del Metropolitano di Capua. Ed ecco il motivo, per cui spremammo tempo, e non leggiera fatica ad abbattere presunzione siffatta sopra tali scritture fortificata.

III.—*Dall'aver noi asserito, che la Diocesi Cassinese divenisse soggetta e Suffraganea della Metropolitana di Capua, unitamente alla Badia di S. Vincenzo alle fonti del Volturno, sin dalla erezione di essa Metropoli Capuana, addì 14 Agosto 966, e che poi ne furono entrambe esentate; han preso motivo gli avversari di elevare dapprima un dubbio sull'epoca fissa di questa erezione, mancando a senso loro ogni argomento a poterlo dimostrare. I-*

ignorarsi affatto (sono loro parole) la esistenza di un atto ponteficio, col quale Giovanni P. XIII elevava Capua a Metropoli. Ingenuamente affermarsi essere la prima volta questa che si vede citato colle date del 44 Agosto 966 questo atto desideratissimo. Gran male essersi finora ignorato! Avrebbe egli fatto cessare le interminabili liti, insorte tra gli scrittori, per fermare l'epoca certa della erezione di quella Metropoli, quale dissidio non sapevasi, che per questo argomento fosse affatto sopito! E seguendo a citare le autorità di moltissimi tra moderni ed antichi scrittori e cronisti, siccome l'Osticense (che dicono il primo a farne menzione, che non è), Ermanno Contratto, il Continuatore di Reginone, Erchemperto (ma costui scrisse un secolo circa prima del 966), Baronio, Ughelli, Pagi, Muratori, Assenmanni, Monaco, Mazzocchi, Pellegrino, Pratilli, e fin lo stesso Di Meo; i quali dicono discordanti a segno fra loro, e con tale diversità di calcolo cronologico riportarne la notizia, sconosciuta benanco in tutte le antiche e moderne collezioni di Bolle Pontificie, che giustamente veugono essi a dubitare della concessione ed esistenza non solo della Bolla di erezione, ma a crederne avvenuto il fatto con molta incertezza tra gli anni 966, 968, e 971: conchiudendo per ultimo, che il voler sostenere essere ciò avvenuto in vigore di un atto ponteficio, e specificante le Chiese suffraganee a Capua assegnate, è troppo arduo il crederlo.

Avremmo veramente desiderato, che uomini della taglia de' Cassinesi, nella cronica e nella istoria, massime de' mezzi tempi, stati sempre i maestri e depositari delle stesse, non ci avessero ora affacciate così lievi osservazioni; ed invece di ricorrere a tante diverse testimonianze (salvo alcune poche) di scrittori più a noi vicini, che nulla potevano sapere d'un fatto così remoto; era meglio che fossero risaliti un poco più alle fonti, per quindi attingervi più nettamente il vero. A mò d'esempio, essi non debbono ignorare uno degli stessi più insigni loro scrittori, il Cronista Cavese Frate Pietro, Monaco Benedettino, nato tra un cinquanta o sessant'anni dopo all'avvenimento della erezione della Chiesa di Capua in Metropoli. Or questo *Annalista fedele, fedelissimo*, com'è chiamato dagli scrittori, proprio sotto l'anno 966, e nel precedente 965 della sua *Cronaca*, inserita nel Tom. IV. *Hist. Prince. Langobard.* di quello stesso Pratilli, che s'asserisce ignorare le circostanze di tale avvenimento, lasciava scritto così:

Anno 965. Joannes Narniensis in Papam eligitur (1), qui paulo post a Rofrido Comite, et Hugone Consule, Roma depulsus (2), in

(1) Fu nella Domenica del dì 4.^o Ottobre 965, che Giovanni XIII venne consacrato Pontefice.

(2) Nel catalogo de' Pontefici dell'Eccardo e nel Codice Estense si nota, che

Castro Circensi damnatur. Sed, Domini auxilio, et Capuanorum Principum consanguineis, clam fugiens; Capuam validis equis pervenit sequenti die (1), scilicet de sero Nativitatis Domini, quasi exanimis, ob timorem, et tristitiam.

Anno 966. Papa per multos menses (2) egrotavit in Capua, et in Solemnitate Deiparae Virginis, post Idus Augusti, cum multis Episcopis et Abbatibus, Johannem, germanum Pandulfi Principis, fecit Capuae Archiepiscopum, subiciens illi decem Episcopos.

Rimettendo ad altro poco le necessarie osservazioni su questo doppio testo, qui per ora vogliam che vadano non taciute le sole seguenti parole del Di Meo, quello stesso che, a detta pure de' Cassinesi, non ebbe indizio di sorta del vero anno della erezione di Capua in Metropoli. *Se tutti* (così egli in solenne tuono, come se avesse proprio a rispondere a' Signori Cassinesi) *se tutti cercassero la verità, qual'è in sè, e non quella che favorisce le loro passioni; basterebbe quest' autorità a finir la lite sull'anno, in cui Capua fu decorata di un Arcivescovo, e sul primo Arcivescovado del Regno.* (Annal. Critico-Diplomat. Tom. VI. p. 31.).

Frattanto, ascoltato un Cronista Benedettino, vissuto presso ai tempi dell'avvenimento in discorso, e dimorante nel Cenobio della Cava; sentiamo ora il testimonio d'un secondo Monaco Benedettino (!), vissuto al tempo stesso dell'avvenimento (!!), e dimorante qui in Capua (!!!), dove il fatto aveva luogo (!!!!), ed al quale senza dubbio dovette co'tanti esser presente (!!!!!). Egli è quel Frate Mauringo, Cancelliere o Sagrestano nel monastero di S. Benedetto di Capua, che scrisse il suo *Chronicon Comitum Capuae*, e dedicavalo a quel tal Mansone, già Preposito di quel medesimo monastero dall'anno 977 circa, e poi Abate di Monte Cassino dal 986 al 996. Pure il Pratilli, che si è preteso portare in nostra opposizione, è quel desso, che a uno stesso tempo fu il discovritore ed editore del Cronico mentovato (*Hist. Princ. Langob. Tom. III.*), nel quale sotto il numero XI si hanno queste parole: *Cum Joannes Apostolicus a Romanis nequiter fuisset expulsus* (che, secondo l'ac-

questo Papa Giovanni XIII, dopo aver seduto per due mesi e sedici giorni, venne arrestato e posto in castello. Adunque la sua depulsione da Roma avveniva nel dì 17 Dicembre del 966, parimente in giorno di Domenica.

(1) Fu quindi tenuto una settimana in arresto, reso poi libero nella seguente Domenica del 14 Dicembre, giungendo in Capua la sera del vengente giorno di Lunedì, ricorrendo la festività del SS. Natale del Signore.

(2) L'Anonimo Salernitano, ed Ermanno Contratto dicono, che fu il Papa fuori della sua sede poco più di 10 mesi; li dice Amalrico mesi 10 e giorni 20; Pandolfo Pisano, e il Catalogo dell'Eccardo dicono mesi 10 e giorni 24. Egli dunque il Pontefice fu di residenza in Capua dal 25 Dicembre 963 fino al 15 o 25 Novembre del seguente anno 966.

cennato, fu a' 17 Dicembre del 965), *et Capuam se fugiens asyaret* (che fu dal 25 Dicembre 965 al 18 o 25 Novembre del 966), *Pandulph statim cum eo exercitum recollectit, et Romam indeptus est, suos emulos cesus et fugatus est. Propterea ejus germanum Johannem Vir Apostolicus consecravit in Aula Archiepiscopum pro universo Principatu.*

Colla stessa precisione scrissero più tardi altri Cronisti; ponendo al fatto il colmo del suggello così gli Atti della Chiesa di Calvi, che noteremo fra altro poco, come l'antico Memoriale della Chiesa di Cajazzo. In esso mostrandosi da una parte il Calatino Vescovo Orso già Pastore di quella Sede nel marzo del 967, sottoscrivendo a Strumento di quel tempo; dall'altra si attesta, che, *Circa idem tempus, Ecclesia Capuana Archiepiscopali dignitate suffulta, Johannes I. Archiepiscopus, primo anno sui Archipraesulatus, Urso Episcopo Calatino, et Successoribus Privilegium fecit, ac Dioecesium distinxit* (1). *Quae omnia clare patent ex MEMORATORIO in hac Calatina Cancellaria Episcopali Lit. V. num. 48.* (Marocco presso il Coletti nelle *Addenda all' Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. X, pag. 222). Dal che manifestamente si scuopre, altro non essere stato l'anno della erezione della Sede di Capua in Metropoli, se non quello da noi indicato del 966.

Premesse tali gravissime testimonianze, uopo è risolvere, per meglio innanzi venire, un altro essenzial dubbio intorno al testo, notatoci da' Cassinesi, dell' Ostiense Cardinal Leone, scrittore del secolo XII (2), come quello d'onde è dipeso l'inganno in moltissimi de' seguenti scrittori, in aver supposta detta erezione della Capuana Chiesa nell'anno 968.

Trovasi siffatto testo da esso Leone riferito nella sua *Chronica Sacri Monasterii Casinensis Lib. II. C. IX*, in parlando del Casinese Abate Aligerno, che è ne' termini seguenti: *Hujus Abbatis nonodecimo anno, Johannes Papa de Roma exiliatus venit Capuam; et rogatus a praefato Principe Pandulfo, tunc primum in eadem Civitate Archiepiscopatum* (3) *constituit, consecrato ibi Johanne, fratre ejusdem Principis, Archiepiscopo.* Gli scrittori nel farsi ad avvalere

(1) Per dritto Ecclesiastico non potevasi dal Metropolitano dare il Privilegio, e distinguere le possessioni e limiti della Diocesi, senza prima essersi avverata la consecrazione del Suffraganeo per mano del suo medesimo Metropolitano. Simiglianti esempi ci sono offeriti nell'altra Bolla del successore Vescovo Calatino S. Stefano a lui data dall' Arcivescovo di Capua Gerberto nel dì 1.º Novembre 979, come pure nelle altre tre Bolle posteriori date a' Vescovi d'Isernia e Sessa nel 1047, ed al Vescovo di Caserta nel 1113 (v. Mich. Monaco *Sanct. Cap.* p. 571 e segg.)

(2) Fu fatto Cardinale nel 1101, e finì di vivere verso il 1117.

(3) Altri Codici leggono *Archiepiscopum*.

di questo passo, osservarono così: il governo dell'Abate Aligerno cominciò dal 25 Ottobre 949; dunque l'anno 19° dello stesso Abate venendo a terminare a 25 Ottobre del 968, in quest'anno conseguentemente aveva luogo l'istituzione dell'Arcivescovato Capuano. Tale è il loro ragionamento, ma con errore. Imperochè l'Ostiense non ha detto, (ed è manifestissimo il suo parlare), che nel 19° anno dell'Abate Aligerno si elevava in Arcivescovado la Capuana Chiesa; ma che nel 19° anno del governo di quell'Abate veniva il Papa Giovanni esiliato da Roma; e che proprio in quel tempo stesso dell'esilio del Papa, TUNC (nella qual voce è tutta la vigoria del dire di Leone) *TUNC primum in eadem Civitate Archiepiscopatum constituit*. Era dunque decisamente convinto il Cardinale Cronista, che, non anni prima, e nè anni dopo dell'esilio del Santo Padre, ma nel tempo medesimo di quel tristo avvenimento, TUNC, aveva luogo l'istituzione della Capuana Metropoli. E poichè è certa ed indubitata cosa presso tutti gli storici e scrittori della Chiesa, che sul tramontare dell'anno 965 fuggiva il Papa Giovanni XIII da Roma, e riparava in Capua, dove trattennesi oltre a dieci mesi; così non può pensarsi, che altro sia stato l'anno di essa Metropolitica istituzione, fuori del 966. Leone in somma se ha errato, il suo errore volge soltanto nella indicazione dell'anno del governo di Aligerno Abate, che doveva essere computato per il 17°, e non il 19° del suo reggimento.

L'Atinese Cronista, che venne in tempi posteriori, ben si avvide dello sbaglio dell'Ostiense, e credette emendarlo col sostituire l'anno 18° al 19° dell'Abate Aligerno; ma neanche fu con ciò al caso di raggiungere pienamente il vero; perciocchè l'anno 18° di Aligerno veniva a cominciare dal 26 Ottobre del 966, quando già nel dì 14 Agosto dello stesso anno (58 giorni innanzi) erasi avverata l'erezione della Chiesa nostra in Metropoli. Ed ecco le parole del Cronista, con avere il medesimo testo di Leone ricopiato: *Tempore Aligerni Abbatis Cassinensis, decimo octavo anno, Johannes Papa de Roma projectus, venit Capuam; et rogatus a Pandulfo Principe TUNC primum in eadem Civitate Archiepiscopum constituit, consecrato ibi Johanne, fratre ejusdem Principis, Archiepiscopo*. Allo stesso indicato anno del 966 accennando l'altro Benedettino (quantunque non molto autorevole) Cronografo Volturinese, colle quasi identiche parole si esprimeva: *TUNC temporis, Johannes Papa de Roma exiliatus venit Capuam; et rogatus a Pandulfo Principe, TUNC primum Archiepiscopum in eadem Civitate constituit, Johanne, ejusdem Principis fratre, inibi consecrato*.

Or ecco manifestato l'inganno di que'tali scrittori, i quali stimando affidarsi all'autorità dell'Ostiense Leone, caddero nell'aperto errore che nell'anno 968, in cambio del 966, fosse avvenuta l'i-

stituzione del Capuano Arcivescovado. Coloro poi, che l'ebbero fissata al 971, credettero con peggior consiglio starsi al parere del Monaco Laureto, cui venne in sogno la prima volta tal fantasia, che registrò nella edizione della *Chronica* di Leone da lui impressa nel 1616. Lo stesso Abate della Noce confessò la stranezza d'opinione siffatta: *ut de suo cerebro Lauretus*.

Se egli è dunque indubitato, che nel dì 14 Agosto del 966 fu eretta in Metropoli la Capuana Chiesa; non è poi men certo essere ciò avvenuto in vigore di un atto ponteficio, e diremo ancora specificante le chiese suffraganee a Capua assegnate. Ben è vero, che noi avremmo benanco dovuto conservarlo in archivio cotai prezioso monumento; ma che volete? Tutti sanno le catastrofe e gli estermi volta in volta patiti dalla nostra Capua sventurata attraverso le mille ingiurie de' tempi e degli uomini: ciocchè fece tanto rammaricare il Baronio stesso nelle sue annotazioni al Martirologio Romano, sotto il dì 3 Settembre, con dire che, *ob innumeras bellorum clades, illius Nobilissimae Ecclesiae monumenta esse perditam*. Sì, che a giusto titolo rivolgendoci noi alla Cassinese Badia, le potremmo ora ripetere con Cicerone, se ancor dura ci si mostrasse, quello che già alla esigenza di Gracco rinfaceva l'Oratore in pro di A. Licinio Archia: *Hic tu tabulas desideras publicas, quas, Italico bello, incenso tabulario, interissee scimus omnes: est ridiculum ad ea, quae habemus, nihil dicere; quaerere, quae habere non possumus*. Pur tuttavolta ci contendiamo a rilevarlo da altri alieni superstiti monumenti, e primamente dagli antichi Atti della Chiesa di Calvi *De translatione brachii S. Casti Episcopi et Martyris ab Urbe Cafeta ad Urbem Calvum Capuanae Provinciae*, che son riferiti da PP. Bollandisti sotto il dì 1° Luglio ne' SS. Casto e Secondino. N' è questo il tenore:

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo sexagesimo sexto, Indictione nona. Tempore, quo Longobardorum mirifice jura gerebat Pandulfus Serenissimus Princeps Capuae, qui fretus Tonantis virtute, mirifice in almificis rebus pollebat; contigit, ut, Domini nutu, Pontifex Johannes Tertius Decimus deveniret Capuam. TUNC (ecco il Tunc de' su notati Cronisti) praefatus Pandulfus Excellentissimus Princeps, cum ex cordis affectu desiderium haberet Martyris Stephani et Beatae Agathae in sublime sublimare Basilicam (notino i Cassinesi in queste enfatiche parole il sommo grado di premienza, in cui venne ad essere costituita la Capuana Chiesa), et Episcopum Sanctae Capuanae Sedis, VI-GORE LITTERARUM APOSTOLICARUM (ecco il desiderato atto ponteficio), creare Archiepiscopum; orauit talia complexit (adunque il Principe desiderò, ed ottenne). Idcirco Princeps munificentissimus, una cum Summo Pontifice, in quibus locis conse-

erandi essent Episcopi Suffraganei coepit subtilius cogitare: ob quam causam Eminentissimus Princeps illam noctem insomnem duxit. Circa vero matutinam horam ante suam praesentiam sapientissimos Capuanae Civitatis convenire praecepit, cum quibus, per Canonica Institutionem (ecco una conferma della Canonica erezione), Loca electa sunt, in quibus Episcopi ordinandi esse deberent: inter quos primum Andream venerabilem Diaconum, suum fidelem (cioè del Principe Pandolfo Capodiferro) Calveusi Ecclesiae ordinavit Episcopum etc.

Provato così con questo documento che, **VIGORE LITTERARUM APOSTOLICARUM** veniva concesso il Metropolitico onore alla nostra chiesa; facciamoci ora a dimostrare come furono ezian-
dio dal Santo Padre specificate le Chiese Suffraganee a Capua as-
segnate.

Di ciò son manifestissimi testimoni i due sopra encomiati Croni-
sti Benedettini, Fr. Pietro della Cava e Fr. Mauringo di Capua. Il
primo, scrivendo un secolo dopo al fatto, afferma, che furono dal
Papa Giovanni sottomessi all'Arcivescovo Capuano dieci Vescovi,
subijciens illi decem Episcopos: (1) il secondo, personalmente presente
all'operazione del medesimo Papa, annunzia che lo stesso *Conse-
cravit Archiepiscopum pro universo Principatu*. Adunque la giurisdiz-
ione conferita dal Pontefice al novello Metropolitano di Capua es-
tendevasi non solo su' dieci assegnati Vescovi (2), ma su quanti
erano racchiusi tra' limiti di tutto intiero il Principato Capuano al-
lora di dominio Longobardo: *Consecravit Archiepiscopum pro uni-
verso Principatu*. E perciò tanto era il dire a que' di *Principato
Capuano*, che *Provincia Ecclesiastica Capuana*. Ma il cenobio di
Monte Cassino era sito nell'ambito del Principato di Capua; fu dun-
que esso Cenobio altresì dichiarato compreso in Provincia Eccle-

(1) Il che è appieno conforme al dritto antico della Chiesa, di non potersi
elevare in Metropoli una Chiesa senza l'assicurazione di dieci, o al più di un-
dici Vescovi Suffraganei. Così Papa Pelagio 2.^o nella sua Lettera 1.^a ad *Epi-
scopos omnes* (Cap. Scitote, 6. q. 3.) ha queste parole: *Scitote, certam Pro-
vinciam esse, quae habet decem, aut undecim Civitates, et unum Regem, et
totidem minores potestates sub se, et unum Metropolitanum, aliosque Suffra-
ganeos X vel XI Episcopos Judices*. Fu perciò, che Benevento elevata in Me-
tropoli tre anni dopo di Capua, sull'esempio della nostra Chiesa, ebbe parimente
assegnati da Giovanni XIII dieci Vescovi Suffraganei.

(2) Fu già innanzi in più luoghi dimostrato chi furono i dieci Vescovi allora
compresi nel Principato di Capua, e perciò dati Suffraganei al Capuano Arci-
vescovo nella istituzione della Ecclesiastica Metropoli. Qui solamente og ricord-
iamo i nomi, cioè di Calvi, di Teano, di Cajazzo, di Sessa, di Foroclaudio,
d'Atina, d'Isernia Venafro e Bojano in uno, d'Aquino, di Sora, e di Voltur-
no, oggi Castel Volturno, Episcopato poscia aggregato a Capua sin dal 1067.

siastica Capuana, e perciò soggetto al Metropolitano della stessa Chiesa.

Ma, per in tutto reggere il nostro argomento, due cose è ancor d'uopo che sieno ivi dimostrate, cioè che il Cenobio Cassinese nell'anno 966 trovavasi in Principato Longobardo Capuano, e che nel tempo medesimo non ebbe esso Privilegio veruno di esenzione. Il che forma pure soggetto di altrettante obiezioni venuteci da' nostri Avversari.

IV. — Quanto alla prima parte, sarebbe il non finirla più mai, se tutte si volessero qui agglomerare le interminate autorità di cronache e di diplomi, onde viene a provarsi, dal X secolo in poi, non solo la esistenza di Monte Cassino in detto Principato Longobardo Capuano; ma cziandio estendersi i suoi confini sopra i Contadi d'Aquino e di Sora, Città che in fronte alle loro pubbliche scritture incontransi tener segnate impretebilmente il nome e l'epoca del governo de' Principi di Capua. Il Gattola, così celebre scrittore Cassinese (per non ricorrere ad altri), abbonda a profluvio di ta' simili documenti, e degli originali n'è pieno, pienissimo l'Archivio di Monte Cassino. Laonde noi appena ci limitiamo ora a ricordare que'tali pochi diplomi solo di qualche anno anteriori, ed anco sincroni, e posteriori all'epoca dell'Ecclesiastica Metropolia di Capua, dai quali potrà bensì ricavarli con evidenza la soggezione della Cassinese Badia dalla potestà del Principe Capuano.

Nell'anno 965, di 13 Agosto, il Principe di Capua Pandolfo Capodiferro, a preghiera del Capuano Vescovo Giovanni suo fratello, quello stesso appunto che nel seguente anno veniva fatto Arcivescovo, con suo diploma confermò all'Abate Aligerno, più volte innanzi mentovato, il poter pescare nel Lago di Patria, e con altre concessioni gli diè pure franchigia su Casa Genziana (Gattola ad *Hist. Cas. Access. p. 62.*). Presso lo stesso Gattola (*Hist. Ab. Casin.*) si ha un Placito del seguente anno 967, proprio in tempo della detta Metropolitica istituzione di Capua, tenuto in presenza dello stesso Principe di Capua Pandolfo e del Giudice Adelmondo, per oggetto di comporre il litigio tra detto Abate Aligerno ed il Castaldo Guiseldardo. Con un terzo diploma del 969, di 7 Giugno, al medesimo Aligerno esso Principe Pandolfo confermava il dominio delle Castella edificate nel patrimonio di S. Benedetto, e se ne può vedere l'intero Strumento presso il Tosti (*Stor. di Mont. Cass. Tom. I. p. 226*). Noteremo una quinta scrittura dell'anno 972, che è il Privilegio concesso da esso Abate Aligerno al Monastero di S. Giovanni di Capua di potersi cleggere la propria Badessa. L'Abate, comunque in una causa tutta spirituale, e di sua compiuta giurisdizione; nulladimeno (tanto era il suo

dovere di farlo!) vi segna in testa le note cronologiche cogli anni del governo degli allora regnanti Principi Capuani, in questa forma: *In nomine Domini nostri Jesu Christi. Vigesimo nono anno Principatus Domini Paldolfi gloriosi Principis, et anno quarto Domini Landolfi ejus filii. mense Februario, quintadecima Indictione. Ideoque ego Alicernus Dei gratia Abbas Monasterii Sancti Benedicti situs (sic) in Monte Casino etc.* (Mich. Monaco Sanct. Cap. p. 638). Ne piace in ultimo tener non taciuta, comunque dell'anno 951, la scrittura del medesimo Aligerno Abate presso il citato Tosti (Tom. I. p. 229), con cui, a petizione del Preposito Giovanni Diacono, esso Abate assegna le terre di Pietramolara nel territorio di Teano a que' Monaci infermi e vecchi, i quali non potevano intendere ai lavori. Si vede, qui trattarsi eziandio di cosa puramente monastica e di speciale attribuzione del Papa; eppure, oltre a mentovarsi in principio dello Strumento, secondo il consueto, i nomi e gli anni del Principato del Capuano imperante, vi si legge dippiù, non istimarsi egli l'Abate appieno facoltato ad eseguire l'anzidetto, se non, illo Principe permittente.... *et cum voluntate, absolute praedicti Domini Landolfi gloriosi Principis... et cum consensum et voluntate superius dicti Dom. Landolfi gloriosi Principis... et cum licere, et absolutio superius dicti Domini Landolfi gloriosi Principis*; così ben quattro volte ciò ripetendosi dall'Abate, per oggetto di dare tutta la possibile ratifica e legalità alla sua scrittura.

Egli è adunque evidentissimo, che nell'anno 966 la Badia di Monte Cassino in Principato di Capua non pure si ritrovava; ma sibbene stavasi ubbidiente e sottoposta al potere del Principe Capuano; avvegnacchè del dritto godesse del *Mamburdio*, cioè della imperiale difesa, per conservarla nella esenzione da altro dominio qualunque. Ma noi innanzi mostrammo, che Giovanni fu consacrato Arcivescovo su tutto intiero il Principato di Capua; adunque il Cenobio Cassinese nell'anno 966 non potè non essere sottoposto all'Arcivescovo di Capua. Avrebbe potuto non esserlo per Privilegio di esenzione; ma questo è quello che aspettiamo ci presentassero i Signori Cassinesi. Ma come? e le Bolle innanzi mentovate degli anni 864, 882, 899, e 944, non sono esse sufficienti a ciò? Per noi certamente nol sono, e il mostriamo.

È trito nell'Ecclesiastico dritto, valere le concessioni non oltre i limiti e la natura delle cose, cui furono assegnate: ed è parimente indubitato che il Papa, in tempo delle anzi notate Bolle, alla sua universale giurisdizione anche quella aggiungeva di Metropoli di tutt'i Vescovi di queste regioni Cistiberine. Ora nel dichiarare i Pontefici quella Badia sotto il patrocinio della S. Sede, certamente ciò intendevano fatto rispetto alla giurisdizione

ordinaria di chicchessia de' Vescovi, dalla quale veniva quella in qualsivoglia modo esentata, e solo tenuta in dipendenza del Metropolitano Romano. Ma dal momento, che esso Pontefice Metropolitano appieno spogliandosi del suo potere su tutto quel vasto territorio, in cui era bensì compresa la Cassinese Badia, ne rivestiva un altro che le sue veci rappresentasse, e che l'assoluta giurisdizione ne godesse; col fatto venne a passare Monte Cassino sotto la speciale tutela del Capuano Metropolitano. E, finchè i Signori Cassinesi non avranuo esibito un documento proprio del Martedì 14 Agosto 966, con che venivasi riconfermando alla Badia uguale libertà di giurisdizione che era stata innanzi, noi diremo sempre ch'ella fu sottomessa (sia pure un giorno), e peculiarmente data in potere del Metropolitano di Capua da Papa Giovanni XIII, quello stesso che, senza eccezione di sorta, aveva consacrato Giovanni *Archiepiscopum pro universo Principatu*.

Ma a crederlo vi ha pure ragione di congruenza.

Il sopra encomiato Cronista della Cava scrisse, e già il vedemmo, che stando Papa Giovanni XIII in Capua, in *Solepnitate Deiparae Virginis, post Idus Augusti, cum multis Episcopis et Abbatibus, Joannem germanum Pandulfi Principis fecit Capuae Archiepiscopum*. Di grazia che è quello assistere che fanno i molti Vescovi ed Abati alla consecrazione del 1° Arcivescovo Capuano? Nel dritto è comune, che *Archiepiscopi consecrationi omnes Suffraganei concurrere debent*; e ciò conforme al Concilio Toletano IV, Cap. 19, contenuto nel *Can. Qui in aliquo, dist. 51. in fine: Metropolitanus autem non nisi in Civitate Metropoli consecratur. Comprovincialibus itidem convenientibus*; confermato lo stesso da apposita decretale di Lucio III contenuta nel *Cap. si Archiepiscopus cum seq. de tempor. Ordinat.*: *Si Archiepiscopus fuerit ordinandus, omnes Episcopi ejusdem Provinciae ad Sedem Metropolitanam convenient, ut ab omnibus ordinetur*. Or eccolo verificato appunto nel nostro caso. Giovanni (con esempio la prima volta veduto in queste parti e perciò tanto più imperioso e solenne) vien consacrato Arcivescovo di Capua; ed il Papa, che lo ha fatto di sua propria mano, invita ad intervenire nella Cattedrale della stessa Capua non pure i Vescovi, ma sì gli Abati della Provincia, come coloro che erano stati indistintamente dichiarati Suffraganei di esso nuovo Metropolitano: *Johannem Vir Apostolicus consecravit* (1) *in Aula Archiepiscopum pro universo Principatu*.

(1) Questa espressione di *Consecravit* dettata dal Cronista Mauringo presente al fatto, e ripetuta nelle Cronache posteriori di Leone Ostiense, dell'ignoto Cassinese e di Giovanni Volturne, rendono valida testimonianza che Giovanni se era Vescovo dal precedente anno, fu solamente Eletto, e poi consacrato Arcivescovo per mano del Papa.

Ma vuolsi ancora addurre ragione d'equipollenza.

La Badia di S. Vincenzo alle fonti del Volturno dicesi avere egualmente ottenuto, che la Badia di Monte Cassino, innumerevoli Privilegi di esenzione; ed essi stessi i Cassinesi dal Cronista del Volturno presso il Muratori (*Script. Rer. Ital. Tom. 4. par. 2.*) ci rapportano otto di tali Bolle degli anni 752, 819, 830, 844, 962, 982, 1012, 1059. Checchè ne sia della loro veracità, poichè talune dichiarate sospette, ed altre impostura de' monaci posteriori, massime la prima del 752 (v. il Di Meo, e il Muratori stesso, che al Cronista Volturnese, da cui son esse Bolle riferite, quà e là danno eziandio i non molto cortesi titoli di sciocco di stupido, d'imperito, d'imperitissimo, e simiglianti onori); egli è però certo, che nell'anno 1047 seguitava ad essere quella Badia del Volturno sotto l'immediata giurisdizione dell'Arcivescovo di Capua. Ne rende pruova solenne una Bolla segnata del 17 ottobre detto anno 1047 (1), già veduta ed esaminata dal Ciarlante e dal Chioccarello, e poi riprodotta dal Monaco *Sanct. Cap. p. cccclxxiii*, e dall'Ughelli *Ital. Sacr. Tom. VI. p. 495*, che la trascrisse dall'autografo tuttogiorno esistente nell'Archivio della chiesa d'Isernia. Con essa il Capuano Arcivescovo Adenolfo 2.^o attestando d'avere, qual Metropolitano, consacrato Garardo a Vescovo delle tre riunite chiese d'Isernia, Venafro e Bojano; nel tempo stesso si fa a conferirgli la pienezza dell'Episcopale giurisdizione, che viene ad estendere così sopra le anzidette chiese, come bensì sul Monastero di S. Vincenzo e suo territorio, ed altresì su tutte le chiese e Monasteri Benedettini sieno eretti, o da erigersi in qualunque punto delle stesse tre mentovate Sedi, comprese ne' rispettivi contadi d'Isernia, Venafro e Bojano. Ecco le parole del Capuano Metropolita:

Unde nunc, pro precatu Sacerdotum, seu Levitarum, ac Clericorum ejusdem Ecclesiae Sancti Petri Apostoli consecravimus eorum jam dictum Garardum Confratrem nostrum gubernandi, ac regendi praedictam Ecclesiam, cum omnibus suis Ecclesiis, sive MONASTERIIS, infra eodem Comitatu Iserniensis, et Comitatu Venafra, et infra Comitatu Buianensis, et in TOTA TERRA PERTINENTES MONASTERII SANCTI VINCENTII: sic concedimus vobis omnes Ecclesias, quae constructa sunt in praedictis Comitatibus per has fines..... per hoc nostrum roboremus Praeceptum concedimus tibi, qui supra Garardum venerandum E-

(1) E non già dell'anno 1032, come falsamente opinarono il Monaco, l'Ughelli e tutt'i posteriori scrittori, che ne seguirono l'autorità. L'inganna previene dal non essersi ben calcolate le note cronologiche, ond'è segnata la Bolla, dell'anno XXXII del Principato di Pandolfo IV, del XXIX di Pandolfo V suo figlio, e del I.^o di Landolfo V suo nipote, che vengono appunto a corrispondere all'anno 1047.

piscopo Confratri nostro integra ipsa Ecclesia Sancti Petri Apostoli, quae est caput ipsius tui Episcopatus, una cum ipsa indicata Diocesis, et cum OMNIBUS ECCLESIIS, ET MONASTERIIS ibidem modo habentibus, vel quod adhuc in antea construi debentur pro tua auctoritate, quousque vixeris; ita ut, per hoc nostri Privilegii praeceptum, sit tibi concessum etc.

Sopra il qual testo con savia riflessione il citato Monaco soggiungeva: *Hinc manifeste etiam patet, Abbatiam S. Vincentii de Volturmo cum sua Diocesi, quae nunc est exempta, olim pertinuisse ad Capuanam Metropolitanam Ecclesiam.*

Or privilegî di esenzione, e prima e dopo l'erezione della Capuana chiesa in Metropoli, si ebbe la Badia del Volturmo; e similissimi privilegî avea pure ottenuto il Cenobio di Monte Cassino. Se dunque non trovansi aver vigore gli uni insino all'anno 1047, nè tampoco gli altri si può sperare che avessero partorito effetto nell'anno 966. Che anzi è così, che tutti que' privilegî conceduti a Monte Cassino tanto prima, che dopo del 966, co' quali di unita all'Archicenobio esentavansi ancor le Celle e i Monasteri soggetti, non ebbero gran risultato in faccia al Metropolitanano di Capua; altrimenti come avrebbe Adenulfo conferito la potestà a Garardo *super omnibus Ecclesiis, et monasteriis modo habentibus, vel quod in antea construi debentur infra Comitatu Iserniensis, et Comitatu Venafranu, et infra Comitatu Bujanensis?* E ben molte contavansi di tali chiese colle annesse Celle, e tutte di spettanza dell'Abate Cassinese, quali erano S. Marco di Carpinone, S. Benedetto di Monterodoni, S. Croce d'Isernia, S. Nazario di Rocca Pipirozzi, S. Pietro di Sesto, S. Benedetto di Veuafrò, e quelle de' Casali di Caspoli, Viticuso, Acquafondata, e più altre.

Pare in somma, qualunque sia stata la legalità e vigore de' privilegî concessi, che gli Arcivescovi Capuani fondassero più specialmente le loro ragioni sulle canoniche sanzioni non meno, che sull'autorità annessa alla Metropolitana giurisdizione. In forza di ciò solevano essi esercitar liberamente quelle facoltà di dominio confermate eziandio dagli atti Pontifici. Che è quello appunto, che fassi a dichiarare sin dal 988 (non più che ventidue anni dopo l'istituzione Metropolitana di Capua), l'altro Adenulfo, 1.º di questo nome, e 4.º de' Capuani Arcivescovi, allorchè concedeva da sè ampio privilegio di esenzione tanto alla Chiesa, che al nuovo monastero Benedettino di S. Lorenzo fondato dentro Capua. (1) Di que-

(1) Stimiamo proficuo qui riprodurre l'intera copia di quella Bolla, sia perchè veggansi in essa fatte palesi le ragioni del dritto, che debbono assistere il Capuano Arcivescovo, e ancora per salvare la conoscenza di sì importante monumento, di cui si ha solamente un monco ed inesatto brano appresso il Mabillon negli *Annales Ordin. S. Benedicti*, Tom. IV, p. 39, *Luteciae Parisi-*

sta stessa autorità de' Canonici, colla conferma di Papa Alessandro III, si era giovato più tardi l'Arcivescovo Alfano nel 1171: Super

rum, 1707. Il Muratori (*Antiquitat. Ital. Med. Aevi, Mediolani 1741, Tom. V. Dissert. 68, p. 776*) attesta di averne veduto l'originale nell'Archivio della Cave, dove pure conservasi, a sua detta, altra simile Bolla dell'aprile 986, colla quale lo stesso Arcivescovo Adeodolfo concedeva il privilegio di esenzione alla sola chiesa di essi monaci di S. Lorenzo. La nostra Copia (che essa stessa non è in tutto immune da qualche lieve sbagliato cagionato da' trascrittori) vien rilevata dagli atti autentici, esistenti nell'Archivio Arcivescovile, di una causa inognemente agitata in Roma tra l'Abate Benedettino di S. Lorenzo d'Aversa o l'Arcivescovo di Capua, dell'anno 1631 al 1688, sulla Visita, che intendeva fare esso Arcivescovo in detta chiesa di S. Lorenzo di Capua dipendente da quella di Aversa. Eccone il tenore.

† In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab Incarnatione Domini nungentesimo octogesimo octavo, qui et sexto anno Principatus Domini Landonolfi Excellentissimi Principis, mense Aprilis, primas Indictionis: nec non et septimo anno Domni Adenolfi egregii Archiepiscopalis, quo, Deo favente, Ecclesiae Capuanae Sedis Archiepiscopus consecratus est.

Sicut CANONICA CONTINENT DECRETA, NULLI LICITUM EST UBICUMQUE CONTRAHERE QUACUMQUE ORATORIA, ABSQUE NOTITIA ET LICENTIA ARCHIEPISCOPI, CUIUS DIOCESES SUBSISTUNT; NAM OMNES ECCLESIAS, CUNCTAEQUE ORATORIA IN ACTIONE DESENT ESSSE ARCHIEPISCOPALIS, IN CUIUS DIOCESEM ESSSE VIDENTUR; quam ob rem Nos praefatus Adenolfus Archiepiscopus tam ARCHIEPISCOPALI AUTHORITY FULTI, QUAM PRAECEPTUM NOSTRORUM (si ponga mente a ciò) SECUTI EXEMPLA, QUI PLURIMAS ECCLESIAS LIBERAS POCERUNT, praefatus Audoaldi Archidiaconi Nostri dilecti, cum consensu Sacerdotum, ac Levitarum, ceterorumque Ordinum Clericorum, per hoc Nostrum roboratum Praeceptum concessimus, ut Ecclesia, quam Tu Domine Aloara Serenissima Principissa, et praedictus Dominus Landonolfus Magnus Princeps tuus Filius, vocabulo Sancti Laurentij Levitae Martyris, intus istam Capuanam Civitatem a novo fundamine constituistis, pro redemptione animarum Vestrarum, et Domni Paldolfi Principis et Marehionis, et Domni Landolfi Principis, et Domni Atenolfi Marehionis, et Domni Paldolfi Principis, et Domni Laydolfi, et Domni Gisolfi, in qua etiam Coenobium Servorum Dei praedictas, sit ABSOLUTE LIBERA AMODO, ET PRINCEPS, AB OMNI CONDITIONE ARCHIEPISCOPALIS DOMINATIONIS, cum omnibus rebus, et pertinentiis suis, sive quas inferius declaramus, sive quas quocumque modo ad possessionem praedictas Ecclesiae ejus Rectoris, atque Custodes acquirere potuerint. Sed ex his, quas nunc possidet, aliqua nominamus. In primis ipsas terras, et praesat, quomodo circumdat eas murus, cum uno pede extra ipsum murum, appendas Landonis Senioris Castaldei mensurato; in quibus praesentis est praedicta Ecclesia constructa, et mansiones ad utilitatem illius commemorantium Servorum Dei; simulque cum omnibus terris in loco Serranianu, et cum omni parte de Ecclesia Sancti Nazarij constructa in praedicto loco Serranianu, seu et integris omnibus territoriis de loco ubi dicitur Viginti Quinque in finibus Liguria; quam et inellita parte de terris consistentibus in Via Munda, et inellitis territoriis deintus Platea in loco ubi dicitur Campora; de terra foris portem Casalini a ripa de ipsa Carbonari, in qua nunc hortus esse vi-

hoc multorum te CANONUM auctoritate fretum dixisti etc , siccome sopra nella Pontificia Bolla in piè della pagina 311.

detur; et curtibus, et terris in loco Vitulati, ubi dicitur ad Latum; ipsa Curta de Sancto Stephano ad Scola Greca, et ipso prato cum sylva sibi conjuncta, et tribus molendinis facta sunt in ipsa aqua de ipso Saone... Trefzco, et Ecclesia Sanctae Fortunatae, quae nunc destructa esse videtur, constructa juxta Lacu Patriense, cum viginti tribus modis de terris. Quas presas, et terras, molendina, pratum, sylvas, Tu praenominata Domna Aloara Principissa, per consensum et largitatem Domni Landenolfi gloriosi Principis, et Domni Gisolfi, Filiorum tuorum, praedictae Ecclesiae Soneti Laurentij, in qua, Deo auxiliante, Servorum Dei Coenobium ordinasti, essej asserulsti; et, secundum ordinem, quem continent assertiones ejusdem Ecclesiae, cum his etenim, et cum aliis omnibus rebus sibi pertinentibus, sit praedicta Ecclesia absolute libera, ut praediximus, amodo, et deinceps, ab omni conditione Episcopalis dominationis, quemadmodum nullo olim tempore quilibet Nostrorum Successorum Archipraesulum, seu Sacerdotum, vel cujuscumque gradus Clericorum in eadem Ecclesia, seu in illis Ecclesiis, quas ei subiectae fuerint, sive quas Rectores praedicti Coenobii in rebus jam factas Ecclesias reaedificaverint, vel construxerint, nullam dominandi licentiam habeat, vel censum aliquem, aut redditum exigat de his, vel de cunctis pertinentiis earum, nullique alteri Ecclesiae subjaceat; sed in sola potestate Abbatis, seu Actoris, qui per Vos, et per Vestros Heredes in eadem Ecclesia Sancti Laurentij, in qua Monasterium, Deo jubente, ordinatum fuerat, cum integris suis pertinentiis, eas subditos esse censemus; eo quod praedictum Monasterium in proprio vestro territorio construxistis. Concedimus etiam praefatae Sanctae Ecclesiae, ut Abbas ejusdem loci, ejusque Congregatio publice per totum Monasticum Ordinem, secundum quod eis recte videbitur, ad laudem Dei, Ecclesiam vers construere, et reaedificare, ut praediximus, in rebus ejusdem Coenobii, absque omni Nostra Nostrorumque Successorum contrarietate, vel molestatione, construere, et reaedificare licentiam, et potestatem habeant. Exemp., quem voluerint producere, sive ad aedificandas Ecclesias, sive ad aliud quodcumque opus Dei, amodo in perpetuum potestatem habeant. Oleum vero infirmorum, et Crisma Nos non ullo modo dimoveri, vel contradicere soncimus; etsi Abbas ordinandus in eadem Ecclesia fuerit, talis ibidem per Vos et per Vestros Heredes ordinetur, qualem sibi Congregatio elegerit; nullam dationem, aut munera exinde percipientes, Nos, et posteri Nostri gratius consecremus eos. Quam quidem Nostras absolutionis immunitatem a nullo ex Nostis removeri Successoribus, per Deum Omnipotentem, Simplem, Trinum, ejusque omnes Sanctos adjungemus; et libertas ista incorrupta, inviolabilis permaneat, ut a nullo unquam commoveatur, aut dirumpatur; et neminem ex his, qui in praedicto Monasterio conversantur, vel ex Presbyteris qui in Ecclesiis ejusdem Coenobii subiecti ordinati fuerint, vel deservierint, non habeamus Nos, ac Successores Nostri licentiam excommunicandi. Quod si quis propria praesumptione dirumpere hoc libertatis Scriptum attemptaverit, in primis intendimus eum in vinculo anathematis, atque pro peructo scelere sciat, se compositurum auri purissimi libras viginti in praedicto Sancto Coenobio, et ut ab eis hoc libertatis Scriptum incunctanter

V. — Insistono a dire gli Oppositori: Ammettendo, che Monte Cassino e S. Vincenzo al Volturno, fossero state soggettate a Capua, converrebbe che i diplomi pontefici, dati a queste due Diocesi, dal 966 in poi, avessero mutato stile, e in essi alcuna volta si fosse fatta menzione del Metropolitano, cui appartenevano, si fosse indicato il territorio provinciale, cui assegnavale il Papa Giovanni XIII distmembrandole dalla Metropoli Romana, infine che vi fosse stata alcuna delle solite clausole, colle quali si spediscono gli atti apostolici a un suffraganeo. Ma nulla di tutto ciò si trova in una Bolla di Papa Benedetto VII del Maggio dell'anno 977, cioè non ancora dieci anni (poco meno di undici, siamo giusti) da che si pretende Monte Cassino soggettata a Capua; come neppure in quella dello stesso Pontefice Benedetto VII del 2 Ottobre 982, data alla Badia di S. Vincenzo al Volturno, nelle quali ove quelle Diocesi fossero passate a far parte di altra Provincia Metropolitana, fuori della Romana, 'avrebbe dovuto leggere almeno tutt'altra intitolazione di quelle, che usarono i precedenti Papi, da Zaccaria a Marino II per Monte Cassino.

Pur troppo è ciò vero; ma appunto perchè queste tali intitola-

credatur, sigillo Nostro, continens intus Imaginem Sancti Stephani, iussimus sigillari. Quam videlicet libertatis absolutionem tibi Iohanni Subdiacono Primicerio et Bibliothecario Nostro scribere praecepimus: nec non et propriis manibus Sacerdotes, et reliquos Clericos Nostros se subscribere iussimus, et pro confirmatione supradictorum omnium, secundum consuetudinem Praeceptorum, manu Nostra subscripsimus. Actu Capuae in Sacratissimo Archiepiscopatu feliciter.

† *Ego qui supra Andoaldus Archidiaconus ex iussione Domni Adenolfi Archiepiscopi me subscripsi.*

† *Ego Petrus Diaconus ex iussione Domni Adenolfi Archiepiscopi me subscripsi.*

† *Ego Leo Diaconus ex iussione Domni Adenolfi Archiepiscopi me subscripsi.*

† *Ego Zoto Archipresbyter ex iussione Domni Adenolfi Archiepiscopi me subscripsi.*

† *Ego Iohannes Subdiaconus Primicerius ex iussione Domni Adenolfi Archiepiscopi me subscripsi.*

† *Ego Iohannes Presbyter Primicerius ex iussione Domni Adenolfi Archiepiscopi me subscripsi.*

† *Ego Lemiperetrus Presbyter ex iussione Domni Adenolfi Archiepiscopi me subscripsi.*

† *Ego Iohannes Subdiaconus ex iussione Domni Adenolfi Archiepiscopi me subscripsi.*

† *Ego Leo Subdiaconus ex iussione Domni Adenolfi Archiepiscopi me subscripsi.*

† *BENE VALETE.*

zioni e queste tali *clausole* si fanno tanto desiderare negli indicati Diplomi, maggiormente vienesi raffermando il fatto nostro. Imperochè è ad essi Signori Cassinesi, che incombe il provare, a forza di scritture siffattamente concepite, il sottrarsi delle due Badie dalla giurisdizione del Metropolitano di Capua, e non a noi che già avemmo loro mostrato a sufficienza come furono le stesse poste ad esso Metropolitano soggettive. Per lo che vorremo pure rimproverare noi stessi di soverchia condiscendenza, se solamente affidati a talune vaghe parole del Privilegio di Papa Giovanni XV del 989 presso il Tosti (Tom. I. p. 235), ci avvisammo potersi da quelle desumere le prime mosse dello esimersi de' Cassinesi dalla Capuana Chiesa. Vi fummo determinati dalla formola: *Et ideo omnem cuiuslibet Ecclesiae Sacerdotem in praefatis Monasteriis ditionem quamlibet habere ac auctoritatem, praeter Sedem Apostolicam, prohibemus*. Per vero, era la prima volta, che, dopo l'anno 966, incontravamo l'enunciativa di *praeter Sedem Apostolicam* (1) nelle proibizioni fatte a' Vescovi di por le mani nella giurisdizione Cassinese, e perciò n'escludevamo benanco il Metropolitano di Capua; ma dacchè con più severo giudizio si vogliono *clausole* e particolari *intitolazioni* in esse Pontificie Bolle, noi ritraiamo il nostro parere, rimandando il fatto ad altra epoca posteriore.

Quale sarà essa stata? Diremmo l'anno 1049, ove mai debba essere tenuta per genuina la Bolla di Leone IX già sopra veduta condannata da Alessandro III, in cui s'incontra di speciale questo dire: *Et a potestate omnium Archiepiscoporum et Episcoporum subtraheremus*. Non per tanto avremo a riconoscerla più propriamente in tempo d'Alessandro II, nell'anno 1067, allora quando quel Papa ben altro amplissimo Privilegio all'Abate Desiderio riconcedendo (Tosti stor. di Mont. Cass. Tom. I. p. 422), diceva: *Contra quam auctoritatem, quia Hildebrandus Capuanus Archiepiscopus submurmurare praesumpsit coram Nobis in Ecclesia Domini Salvatoris Lateranensis, videlicet Patriarchio Synodum celebrantibus, privilegiis Apostolicae Sedis convinctus, se peccasse confessus est*. Ecco ora mutato lo stile, ecco apparse la prima volta le *clausole* speciali cotanto desiderate da' PP. Cassinesi. Nel presente Privilegio vi si esprime quello, che non si è letto giammai ne' titoli precedenti, cioè 1° il risentimento del Capuano Arcive-

(1) La Bolla di Papa Benedetto VII del maggio 977, notataci da' signori Cassinesi, non osta; giacchè essa non fa menzione che della libertà de' Cassinesi dal dominio de' soli Vescovi: *Monasterium... et simul etiam Ecclesias per singula loca constructae, praedictis Monasteriis pertinentes, privilegiis Apostolicae Sedis infutis decorantur, ut sub jurisdictione Sanctae, cui, Deo auctore, servimus, Ecclesiae, constitutae, nullius Ecclesiae cuiuslibet Episcoporum ditionibus commoveatur, vel submicatur*.

scovo in vista di detta concessione, fatta *super omnimoda hujus Coenobii libertate*, siccome esprimesi l'Ostiense (*Lib. III. Cap. 26*), che solo di questa Bolla ha creduto doversi così particolarmente interessare, — 2° il ricorso de' Monaci al Sinodo Lateranese, — e 3° la sentenza del Sinodo a favore del Cenobio di Monte Cassino. Sicchè un Sinodo vi bisognava, per dar vigore all'onnimoda esenzione di quella Badia dal Metropolitano di Capua. I Privilegi presentati allora da' Monaci, se non saranno stati (come non pare) quelli de' Pontefici Giovanni XV (an. 989) Benedetto VIII (an. 1014), e Leone IX (an. 1049); altri certamente avran dovuto essere, siachè sconosciuti, o più peculiarmente significanti il dritto esentivo di Monte Cassino dalla dipendenza di Capua, per guisa da rimanerne persuaso il Metropolitano Ildebrando. Ad ogni modo si vede, che la gravissima dispiacenza venuta in cuore del solo Arcivescovo Capuano, e non di altri, fino a levar mormorazioni contro detto Diploma, in cospetto medesimo del Papa, evidentemente dimostra, che, sì egli, che gli Arcivescovi predecessori avevansi goduti senza interruzione veruna tutta la pienezza del diritto Metropolitico su quel Cenobio. Nè può credersi, che a tale esercizio di superiorità ostassero ragioni in contrario fino a quell'anno 1067; in diverso caso, come resterebbe spiegato il moltissimo cordoglio, unico e solo dell'Arcivescovo Ildebrando a petto della esenzione concessa, mentre che tutti gli altri Vescovi se n'erano stati indifferenti e silenziosi?

Con giustissima perciò, e non falsissima illazione dal testo arrecato deduceva il Monaco: *Abbatiam Casinensem cum sua Dioecesi fuisse Capuano Archiepiscopo subditam, sed Privilegio Papae Alexandri II exemptam, patet ex Cron. Casin. Lib. 3. C. 26. (Recognit. Sancti. Cap. p. 94)*. Ed ecco pure spiegato, come tutt'i posteriori monumenti di Codici, di Bolle Pontificie, d'antichi Romani Provinciali, una alle autorità de' più insigni Canonisti ed Ecclesiastici Scrittori da noi sopra mentovate, fannosi concordemente a riportare il Cenobio Cassinese, quantunque esente, tra il novero delle Chiese della Provincia Capuana, in dove si è sempre rattrovato dalle sue origini: e perciò, per ultima conseguenza, nell'obbligo d'intervenire quell'Abate al Sinodo Provinciale del Metropolitano di Capua.

VI. — Ma neanco qui si arrendono gli Avversari, e persistono nel dire, non essersi allegato verun altro titolo, che, almeno per equipollenza, valesse a dimostrare o giurisdizione esercitata dal Capuano Arcivescovo, o suggezione riscossa sopra il Cenobio Cassinese.

Anche a tanta esigenza degli avversari non ci rimaniamo inanimati dal presentare quali si desiderano, equipollenti titoli non

meno, che pruove effettive sia di giurisdizione esercitata, che di suggezione riscossa sopra il Cenobio Cassinese.

Giova veder questo fatto in due epoche, cioè dal 966 al 1067, allora quando la Cassinese Badia coll'essere in Capuana Provincia, non ancora godevasi il privilegio della esenzione; e dal 1067 in poi, che la medesima fatta Esente, rimase ad essere nel territorio Metropolitico di Capua.

1.^a epoca. Ne'cento ed uno anno dell'epoca prima, oltre all'essersi veduto l'Abate Cassinese doverosamente intervenire alla consacrazione del primo Capuano Arcivescovo Giovanni nel dì 14 Agosto 966; si ha ancora, che l'Arcivescovo Paldolfo sul finire del 1010 interveniva, come parte desiderata, nella elezione di quell'Abate Atenolfo colla espulsione di un Giovanui. In un Codice della Biblioteca Cassinese segnato del num. 3., e pubblicato dal P. Gattola ad *Hist. Ab. Cas. Access. Par. 2. p. 838, 839*, così si legge di questo fatto: *1010, Hoc anno D. Abbas Joannes defunctus est, cui, quorundam malignorum instinctu, Beneventanus quidam Diaconus Canonicus, Joannes nomine, suus nepos, indigne successit; sed tunc temporis a Beneventanorum, et Capuanorum piissimo Principe D. Paldolfo, cum utriusque Civitatis Archiepiscopis D. PALDOLFO (di Capua), et D. Alfano (di Benevento), cuncto quoque Clero, et universo populo Catholico, seu tota Congregatione Sanctissimi Benedicti turpiter est expulsus, eo quod sine electione jam dictae Congregationis contra regulam ordinatus etc.*

Ognun s'avvede, che trattandosi di doversi espellere dal posto Abbaziale l'intruso Diacono Giovanni, per rimettervi un Atenolfo, era necessità che quell'Arcivescovo di Benevento Alfano comparisse nel Capitolo de' Monaci per ritornare in dovere il disertato Canonico della sua Cattedrale. Qual supremo Imperante dei due stati, ma più di Benevento, dove avea il soglio e la residenza, (1) volle esservi altresì presente il Principe Pandolfo, 2° di questo nome. Ma a qual pro esservi ben ancora invitato il Capuano Arcivescovo Paldolfo? La canonica elezione del novello Abate se tutta a' Monaci dovuta, perchè spingersi gli stessi a chiamarvi ora nel disbrigo di sì notevole quistione ancora il Metropolitano di Capua? Nell'operato, più che altro, noi vogliamo intravedere ragioni e titoli di preminenza nell'uno, argomento di suggezione

(1) Nel 1010 Capua avea il suo Principe in persona d'un altro Pandolfo II detto il Rosso, figliuolo di Landolfo V, il quale, sia per inespertezza di regimine, o per motivo di giovinezza, volle seco associare nel Principato Pandolfo di Benevento suo zio, che fu dal 1008 al 13 agosto 1014 (v. il continuatore di Monringo, ed il di Meo, an. 1007). A questo dunque ha inteso accennare l'Anonimo del Codice Cassinese col nominare Pandolfo Principe de' Beneventani e de' Capuani.

negli altri. Tanto vero, che lo stesso Arcivescovo Pandolfo, dopo non più che quattro anni, nel luglio del 1014, trovasi ricomparire da Giudice nella controversia *de terras et silvas in finibus Aquinensis*, agitata tra lo stesso confermato Abate di Monte Cassino Atenolfo e un tal Dauferio Conte del Castello Argo od Argenio in pertinenza di Gaeta. Moltissimi illustri personaggi, tra quali il vero Capuano Principe Pandolfo (1) col seguito di molti insigni della sua Città, sedettero in quel Consiglio, e de' Prelati è solamente menzione di Bernardo Vescovo di Gaeta, e di Paldolfo Arcivescovo di Capua: al primo de' quali, per ragione di dominio ecclesiastico, era soggetto l'uno de' litiganti, cioè il Conte Dauferio, ed al secondo il Cassinese Abate, intervenuto parimente in quel medesimo Consiglio, con prender posto alla destra del suo Giudice Metropolitano, stando alla sinistra il Vescovo di Gaeta. È presso il Gattola Cassinese (*ad Hist. Ab. Cass. Access. Car. 2. p. 708*) tutto il tenore della emanata Sentenza, ove leggesi, fra altro: *Unde fuimus pro parte reconjuncti in eodem Castro ante D. PANDOLFUM GLORIOSUM PRINCIPEM CAPUANENSIS, et inivi adessent D. Sergius Consul et Dux Civitatis Neapoli, et D. PAEDOLFUS DOMINI GRATIA ARCHIEPISCOPUS S. IPSIUS CAPUANAE ECCLESIAE, ita et ividem adessent ipse D. Atenolfus Abbas, seu et ividem adessent D. Bernardus Hepiscopus ipsius Gaetanae Sedis, simulque et ividem adessent Landolfus etc, cum plures illustrium Birorum de Civitate ipsius Capuae, et de Civitate Neapoli ipsa etc.*

Siponga mente all'ordine non solo, onde vengono mentovati i tre Prelati; ma più al modo con cui onorevolmente vien ricordato il nome del Capuano Arcivescovo, alla cui persona prima nominata si aggiunge il *Domini Gratia*, e alla sua Chiesa il titolo di *Sanctae* — qualifiche, che, nè l'Abate Cassinese, e nè il Vescovo di Gaeta han meritato ora in confronto di esso Arcivescovo Capuano: nel pari modo, che al Principe di Capua nominato in primo luogo si appone il titolo di *Gloriosum*, che non è concesso al Console — Duca di Napoli Sergio V uominate appresso (2). Or tutti questisegni perchè, se non per esprimerci il duplice stato di soggezione di quella Badia, tanto rispetto al Principe, nel cui Territorio, che all'Arcivescovo, di Capua, nella cui Metropoli si rattrovava?

Onde pure sul torno di quel medesimo tempo, essendosi opposti i Conti di Teano Pandolfo e Gisulfo di lasciar libera a' Cassinesi tutta la possessione di Cesima: ed avendo questi stessi fatto ricorso

(1) Cioè Pandolfo 2° il Rosso.

(2) E di qui per la stessa ragione di rapporto si desume la precedenza della Città di Capua sopra Napoli, e la Signoria dell'una più che quella della seconda tenuta in pregio.

al tribunale di esso Arcivescovo Capuano Pandolfo, ed avanti al Giudice della stessa Città; fu da questi appunto emanata Sentenza in pro della Badia, con apporre la pena di cento libre d'oro, se per poco osassero i detti Conti alla fatta rinunzia contravvenire: *Eodem quoque tempore, Pandulfus et Gisulfus Teanenses Comites, PROCLAMANTE* (notino bene i Cassinesi) *EODEM ABBATE* (Atenolfo) *IN JUDICIO CAPUANI JUDICIS, ET ARCHIEPISCOPI, manifestaverunt se et renuntiaverunt nobis* (*Casinensibus*) *totam pertinentiam de Cesima, apposita nichilominus poena centum librarum auri, si eandem renuntiationem removere aliquo modo temptavissent.* Così il Cardinal Cronista Leone, Monaco Benedettino e Vescovo di Ostia, nel Cap. XXXVI, Lib. II. della *Chron. Sacr. Monast. Casinensis.*

Col quale testo avrà pure ad essere riconfermato quel duplice, testè notato, stato di dipendenza di quella Badia, cioè dal Principe di Capua e suoi Tribunali nel Civile, e dal Capuano Arcivescovo e sua Curia nell'Ecclesiastico.

2.^a epoca. Fatti più abbondanti si mostrano nell'epoca seconda, da' quali non risulta meno eclatante la superiorità del Capuano Metropolitano sopra il Cenobio di Monte Cassino, in tempo che esso, abbenchè munito del privilegio di Esenzione, non però desistette dall'essere compreso in Provincia di Capua.

Nel dì 18 febbrajo (1) del 1107 avveniva di dover essere dedicata una certa Cappella di S. Nicola, elevata di fresco da' Cassinesi appiè del monte di S. Angelo in Formis. L'Abate di Monte Cassino Ottone, portatosi giorni prima a visitarla, ordinò che se ne commettesse la consacrazione a un tal Brunone Sollierio Vescovo di Segni e Monaco del medesimo Cenobio Cassinese, non trascurandosi di farvi benanco assistere il Capuano (2) Arcivescovo. Così fu fatto. Ma eccoti nell'indomani un branco di persone armate penetrare con violenza il sacro tempio, adeguarne al suolo l'altare, e rapirne le ivi deposte Reliquie, che vennero consegnate nelle mani dell'Arcivescovo di Capua, allora Senne. E Senne istesso, che era stato l'autore di quell'attentato (3), di aspri

(1) Sotto questo giorno, con festività solenne, trovasi ricordata la dedicazione di questa Chiesa nel Calendario di S. Benedetto di Capua pubblicato nella *Histor. Princ. Langob. del Pratielli*, in queste parole: *XII. Kal. Martii. Dedicatio Ecclesiae S. Nicolai ad Diana. Solemne.*

(2) Che è quello stesso, che poi ascritto nel novero de' Saoti, vien mentovato dal Martirologio Romano sotto il dì 18 luglio.

(3) Pochi anni appresso, verso il 1120, ancora per contese giurisdizionali del Capitolo Capuano co' monaci del monastero di S. Benedetto della stessa Città, si videro simil scandolosi attentati. Imperochè que' Canonici, non certamente meno potenti ed autorevoli de' cacciati Cassinesi, feriti al vivo ne' loro diritti,

rimprocci mandò regalando l'Abate; ed il Vescovo Consacratore, quod, *contra Canones, erga se egissent in eadem dedicatione, non cedentes SIBI* (si noti bene) **METROPOLITANO** (!!!) *in his, quae ARCHIEPISCOPUM agere decet*. Quasichè dicesse Senne: voi, Abate, e Monaci Cassinesi, se avete me per vostro Metropolitano, giacchè stabilita la vostra Badia in Provincia Capuana; e se trattavasi di consacrare una Chiesa, che è nel suolo del mio territorio Arcivescovile, perchè non a me dirigerli? E con ciò intendeva Senne di poco tenere in conto i'fino a quel tempo apparsi Privilegi di esenzione, a petto degli antichissimi non meno, che de' recenti (1) Canonici della Chiesa in suo favore.

ebbero financo il coraggio, con mano armata (brutta indole de'tempi!), di opporsi faccia a faccia a' Frati, che aveano vestito del loro abito monastico un uomo morante in certo abitato di giurisdizione del Capitolo: e già battando sulla pubblica strada quelle vesti, *quibuscumque ambulanti bus conculcanda*, lasciarono che i monaci, tra ignominia e sgomento, ne facessero, al solito, ricorso al Papa. Pietro Diacono Cassinese, che ne racconta il fatto (*Lib. 4. Cap. 72*), dice quei Canonici *stimulis nequitias debriati*. Così, come si era innanzi cercato di pigliar vendetta dell'Arcivescovo Senne, che, appena morto nel dì 19 novembre 1118, fu da' medesimi Cassinesi mandato ad ardere (manco male!) nelle fiamme del Purgatorio (c. *Vita ms. S. Joann. Ravennat. in Archie. Cassin. ap. Michael. Monach. Sanctuar. Capuan. p. 364*). Pure all'Arcivescovo Ildebrando, perchè tenace de' diritti della sua chiesa, nel 1067 dall'altro Cassinese Cronista Leone (*Lib. III. Cap. 26*) furono complimentati i titoli di fanatico e di superbo: siccome già nell'anno incirca 943 que'stessi monaci (che Dio lor usi misericordia!), nol potendo alla svelata, posero in bocca del più saggio e mansuetissimo Marino II (che vergogna!) parole, degne solo dell'animo arrabbiato di chi foggia le seppe, contro quel nostro Capuano Vescovo Sicone, che si era tenuto saldo sopra le ragioni del dritto a non cedere a' Cassinesi la chiesa di S. Angelo in Formis (nota d. in *Cap. LVII. Lib. I. Chron. Cassin.*). E così via sempre innanzi in similisanti negozi.

(1) Fra' più recenti canonici anteriori a Senne son senza dubbio da teoersi quelli emanati da Papa Urbano II nel Concilio di Chisramonte, e ne' Concilli di Troja, di Melfi, e nel Neumesense, dove si vide la più cose limitata la libertà de' monaci dalla giurisdizione de' Vescovi. Invero, che le monastiche franchigie a quei giorni eran cresciute fino all'eccedere, e mettere il dispetto nel cuore dell'universale; tantochè nel Concilio Ecumenico Lateranese 1.^o del 1123 sotto Callisto II, in cui, al dir del Cronista Falcone, comparvero *ultramontanos omnes fere Episcopos, et Archiepiscopos, et Abbates, et totius, ut ita dicam, Italiae Ecclesiarum Pastores* (fra' quali Ottone di Capua); tutti ad un grido, Arcivescovi e Vescovi di ogni Clero, dice Pietro Diacono Cassinese!!! (*Lib. IV. Cap. 78*), ruppero in aperte lagnanze contro il tanto elevarsi de' monaci. « E che più » (sclamaron, rivolti al Papa), che più ci rimase, se non, battati via e pasciutali ed uccelli, metterli al servizio de' monaci? Questi possedono le chiese, le ville, i castelli, le decime, e le obblazioni de' vivi e de' morti. Si è perduto il decoro de' Canonici, e l'onestà degli Ecclesiastici rimase annientata,

Essi però i Monaci appellandone poscia alla prima occasione d'un Sinodo celebrato in Roma, ottennero (almeno com'essi dicono) l'ammenda del Capuano Arcivescovo, e quindi il ristabilimento de'

« e venne meno la Religione medesima, darchè i monaci, sprezzato il desiderio delle cose celesti, anelano insaziabilmente a' diritti de' Vescovi, ed altro « essi non agognano che solo i propri vantaggi; e coloro, che dal mondo e dalle « sue concupiscenze si ritrassero, ora tutte le mondane cose non lasciano d'appetire; e coloro, a' quali S. Benedetto assegnò la solitudine, e volle che niente « sapessero delle cure della terra, ora si sforzano, e si travagliano con ogni guisa a toglierle per sè quanto a' Vescovi s'appartiene ».

Fuvi allora, fra' tanti, un monaco, che con quanto avea in gola pigliò a difendere le ragioni di casa sua. Dette ascolto il S. Padre; ma non però, che non restasse pressochè in tutto ammorzato l'intemperante *ORGOGLIO* (non è nostra l'espressione) de' Frati, col richiamo de' seguenti novelli Canon.

Sanctorum etiam Patrum vestigiis inhaerentes (così il Papa, e con lui la Cattolica Chiesa adunata in Concilio), *generali Decreto sancimus, ut monachi propriis Episcopis cum omni humilitate subjecti existant, et eis (si noti), uti Magistris, et Ecclesiis Dei Pastoribus, debitam obedientiam, et devotam in omnibus subjectionem exhibeant: publicas Missarum solemnitates nusquam celebrent: a publicis etiam infirmorum visitationibus* (ecco fatto ragione a' Canonici Capuani, i quali in allora erano medesimamente Parrochi), *inunctionibus, seu etiam poenitentibus, quod illorum nullatenus pertinet officium, sese omnino abstineant. In Ecclesiis vero, quibus ministrare noscuntur, Presbyteros non nisi per manum sui Episcopi habeant, qui ei de suscepta animarum cura respondeant.* Così nel Canone IV, secondo gli atti del Codice Francese del Marchese di Laubes, ritrovati ed editi dal Martene *Feter. monum. etc.* Tom. VII. pag. 68, e nuovamente pubblicati dal Mansi ne' supplementi alla collezione dei Concilii del Labbè, Tom. II. pag. 353. — Ne' Codici poi Anianense e Pistoiese, messi a luce dallo stesso Mansi, ivi pag. 253, si segue dicendo sotto il n. 17: *Interdicimus etiam Abbatibus, et Monachis criama, et oleum* (che già vedemmo concesso per privilegio all'Abate di S. Lorenzo di Capua dall'Arcivescovo Adeualdo nel 988), *consecrationes altarium* (ecco fatta ragione all'Arcivescovo Senese); *ordinationes Clericorum ab Episcopis accipiant, in quorum Parochiis manent. In Parrochialibus vero eorum Ecclesiis Presbyteri per Episcopos constituentur* (ed ecco conferito all'Arcivescovo Ottone, che ne avea mosso reclamo, il dritto di collazione nelle Parrocchie de' Cassinesi in Capua), *qui sic respondeant de animarum cura, et de his, quas ad Episcopum pertinent: Decimas autem, et Ecclesias a laicis non suscipiant, absque consensu, et voluntate Episcoporum: possessiones Ecclesiarum, et Episcoporum triennales, Abbates, vel monachos habere omnimode prohibemus. Et si aliter* (si ponga mente a questa disposizione) *praesumptum fuerit, Canonica ultioni subiacent. Servitium, quod monasteria, aut eorum Ecclesiae a tempore S. Gregorii Papae VII usque ad hoc tempus Episcopis fecerunt, et nos concedimus.*

Dopo tali gravissime sanzioni, noi non sapremmo vedere lu che pregio e peso avessero iudi a ritenersi i passati privilegi de' Cassinesi, i quali (usando sempre dell'altra lingua) o non si credarono a' Canonici soggetti, o seppero trovar de' rimedi (!!!) contro di essi.

loro diritti esentivi. Tanto era dunque difficoltoso il solo tenersi di quella Badia nel grado della esenzione, che un Sinodo vi volle la prima volta nel 1067, onde investirla di esso privilegio, e un altro Sinodo in prosiegua per esserle lo stesso riconfermato! Tutto il sin qui narrato è appresso il Cassinese Pietro Diacono *Hist. Coenob. Casin. Lib. IV. Cap. XXVIII.*

Ma che riconoscessero effettivamente i Cassinesi Abati nella persona del Capuano Arcivescovo Senne il proprio Metropolitano, costa dal medesimo Istoric Cassinese Pietro Diacono (*Lib. IV. Cap. 48.*) ivi scrivendo: *Alio vero anno (1113), praecephatus Papa Paschalis (Paquale 2º) iterum ad has partes deveniens, cum nostro Abbate (Gerardo), Sinodum celebraturus, Beneventum perrexit, in qua (Synodo) videlicet per SENNEM (osservino bene i Cassinesi) CAPUANUM ARCHIEPISCOPUM PROCLAMATIONEM FECIT de Ecclesia Sanctae Sophiae in Benevento, quae violenter a ditione hujus Loci (Monte Cassino), subducta fuerat; sed nichil exinde habere justitiae potuit: proclamavit etiam super Benedictanum Terrae Majoris Abbatem, quod Ecclesiam S. Mariae in Casali Piano, quae juris hujus Loci (dello stesso Monte Cassino) extiterat, invasisset.*

Su due cose innanzi al Sinodo avanzò reclamo il Cassinese Abate per la mediazione del Capuano Arcivescovo, cioè contro il sottrarsi, com'ei diceva, del Monastero di S. Sofia di Benevento dalla soggezione del Cenobio Cassinese, e contro l'Abate di Terra Maggiore per essersi impossessato della Chiesa, o Monastero di S. Maria in Casal Piano (sito in Diocesi di Larino), che fu sempre di dominio del medesimo Monte Cassino. Or, nè l'uno, e nè l'altro de' Monasteri, su' quali cadevano le istanze dell'Abate, si avevano attinenza alcuna coll'Arcivescovo Capuano; e pareva piuttosto, che avesse a prodursene l'appello per lo mezzo dell'Arcivescovo Beneventano, nella cui Città si trovava appunto il Sinodo congregato, e più perchè il Monastero di S. Sofia era sito nella stessa Benevento, e quello di S. M. in Casal Piano nel territorio Metropolitico Beneventano. Ma no. Imperocchè chi era l'attore delle istanze? Era l'Abate di Monte Cassino, quel Monte Cassino visto piantato e stabilito nel bel mezzo del suolo della Metropoli Capuana; e però non ad altri, che al suo proprio Metropolitano sentissi egli l'Abate invitato dall'obbligo di rivolgere le suppliche della sua causa, per essere nel Sinodo disaminate: proclamando così, e facendo insieme solenne e pubblica riconoscenza del suo vero ed unico Metropolitano nella persona dell'Arcivescovo di Capua; e ciò al cospetto d'un intero Concilio, e nella presenza medesima del Papa! Il quale se ne mostrò a seguio persuaso, che allo stesso Senne Arcivescovo venne ad affidare lo speciale esame della questione, dan-

dogli altri sette compagni Giudici, che furono Landulfo Arcivescovo di Benevento, Conone Cardinal Vescovo di Preneste, Gregorio Vescovo di Terracina, Gualo Vescovo di Parigi, Ascherio Vescovo di Cento Celle, e i due Cardinali Diaconi Romoaldo e Bosone. Il giudizio fu eseguito nel palazzo de' già estinti Principi Beneventani, stando il Papa presente, ne' due giorni 11 e 12 Febbrajo. E se nulla potè risolversi in favore di Monte Cassino per riguardo al Monastero di S. Sofia; per quello poi di S. Maria in Casal Piano fu data vinta la causa all' Abate Gerardo. Presso il sempre lodato Gattola (*ad Hist. Ab. Cassin. Par. 2. p. 744*) si ha intiero il Diploma Pontificio rilasciato allora a' Cassinesi nel di seguente 13 Febbrajo. Vi si segna il Papa in prima, e immediatamente dopo il nostro Senne così: ✠ *EGO SENNES DEI GRATIA CAPUANUS ARCHIEPISCOPUS, JUDEX DATUS, INTERFUI, ET SUBSCRIPSI*. Indi sieguono le firme degli altri Giudici, e quelle di altri Cardinali, Vescovi e Prelati stati presenti al medesimo giudizio.

Nè qui si arrestano le testimonianze. Imperocchè potremmo a riferma qui riferire, che allorquando nel Gennajo del 1137 quel Guarino, Gran Cancelliere di Re Ruggiero, con animo ostile e risoluto divisava aver tra mani il Cassinese Abate Senioreto, per quindi più facilmente impossessarsi di quella Badia; al dir di Pietro Diacono (*Lib. IV. Cap. 98*), *juncto sibi CAPUANO ELECTO* (che era un tal Guglielmo da Ravenna, non consacrato ancora Arcivescovo), *Casinum, ut disposuerat, venit*. Al Guarino pareva, che la presenza, e l'autorità metropolitana di quel novello Arcivescovo fosse stimolo maggiore a piegar l'animo dell' Abate, cui pertanto non valse minaccia a far paura.

E che altro voleva importare quel dolce affibbiarsi del Cardinale Abate Rainaldo al tanto illustre Arcivescovo Alfano, ed uniti ascendere la vetta di Monte Cassino ne' primi giorni del 1158, per evitare gli assalti del Rupecanina, e starsene colà in preci tra quelle sacrate mura della Badia, perchè la pace tornasse sul territorio di S. Benedetto? (*Anonym. Chronicon an. 1158, ap. Gatt. Par. 2. p. 850, et Anonym. Casin. Onor. Med. 276*). — E non furono l' Abate Stefano, e l' Arcivescovo Rainaldo (2º di questo nome), che nel 1222, concordi di animo e di volere, uscirono alla testa d'armate schiere, per ritornare i ribelli alla divozione dello Svevo Re Federigo? (*Chronicon Richard. a S. German.*). — Ma già prima di questo tempo si ha, di essere nuovamente concorso, come sopra, il Capuano Arcivescovo in un litigio vertente intorno alla giurisdizione de' Cassinesi sul Monastero de' SS. Cosma e Damiano di Tagliacozzo. Gli atti della contenzione, raccolti presso il Gattola (*ad Hist. Ab. Cas. pars 1. p. 289*) sotto un solo attestato declaratorio, colle annesse lettere Pontificie ed emanate sentenze,

recanti la data degli 11 Novembre 1207, diconsi discussi in presenza dell' eletto Capuano Arcivescovo Rainaldo (1° di questo nome), dimorante allora appo Celano in Diocesi di Marsi, dove la causa aveva luogo: *Haec autem acta sunt, praesente DOMNO R. VENERABILI* (si noti l'ossequio racchiuso in questa espressione) *CAPUAN. ELECTO, qui morabatur diebus illis apud Celanum.*

Che il Cenobio Cassinese sia stato infine considerato anche nei secoli susseguenti come compreso nell'ambito della Provincia Capuana, e per conseguenza nel dovere di riconoscere il Capuano Arcivescovo qual suo Metropolitano, ne resta a far fede un diploma di Re Carlo VIII del dì 18 Marzo 1495: col quale facendosi detto Sovrano, dietro petizione degli stessi Monaci, a concedere alla Badia un Privilegio di conferma di tutt' i suoi beni e possessioni, chiamò a guarentigia degli stessi il Capuano Arcivescovo, o suo Vicario, innanzi tutti, e poi le rimanenti potestà laicali, come valide esecutrici del suo mandato. *Karolus* (comincia l'indirizzo del Re) *Dei gratia Rex, Franchorum, Siciliae, et Jerusalem, dilecto fideli nostro ARCHIEPISCOPO CAPUANO* (allora Giordano Gaetano), *CONSILIARIO NOSTRO, AUT EJUS VICARIO, et aliis Judicibus ordinariis locorum in toto nostro Regno etc.*, secondo può riscontrarsi nel Gattola *ad Hist. Ab. Acces. p. 2. p. 569.*

VII. — Hanno poi un bel gracidiare gli Avversari nostri ad opporci la nullità de'sopra mentovati Codici e Libri Provinciali, l'uso de'quali essi dicono) essendo antico e frequentissimo (e che altro si può sperare di meglio?) fa che se ne trovano manoscritti fin dal secolo XI in pressochè tutte le Biblioteche (tanto meglio per noi): e appunto per questa loro multiplicità sono variantissimi fra loro (ma concordi però, ove n'è menzione, nell'ammettere Monte Cassino in Provincia di Capua), nè cessano di essere anche inesatti (ma non sul conto di Monte Cassino), ragione per cui la loro autorità è quasi nulla (ma non presso i più dotti e famosi Scrittori Ecclesiastici, che se ne sono avvaluti) anche in fatto di Storia (ma non di quella, che registra Monte Cassino nel territorio Metropolitano di Capua). — *Perchè infine (concludono) la pruova di questi Libri valesse nella risoluzione della presente quistione, faceva uopo proccarne da prima l'autorità, e quindi mostrarne il conto in che l'han sempre avuto i Papi, le S. Congregazioni, e i supremi Tribunali di Roma.*

Ebbene, giacchè essi lo bramano, eccoci in tutta sollecitudine a farne paghe le voglie, e con documento di casa loro.

Tra le non poche solenni Decisioni della S. Romana Ruota, emanate in tutto il corso del secolo XVII in favore della Badia dei Cassinesi, ve ne ha una segnatamente dell'8 Marzo 1627 col ti-

tolo di Sorana *Beneficii cor. R. P. D. Mertino*, stata già pubblicata dal Gattola ad *Hist. Ab. Cas. Access. Par. 2. p. 699 e segg.*, in dove contengonsi i seguenti brani: *Illius Monasterii Abbas habet jurisdictionem Episcopalem, cum Dioecesi separata, descripta inter Episcopales in LIBRIS CANCELLARIAE, et CAMERAE APOSTOLICAE, QUIBUS FIDES HABETUR (!!!) ad Seraph. Decis. 1535, n. 4. — Immo haec Ecclesia Cassinensis vere videtur censenda Cathedralis, et Episcopalis, prout eam appellarunt* (seguono quegli scrittori, che si sono appunto giovati dell'autorità de' Libri Provinciali, la quale perciò si approva e conferma) *Jo. And. in D. C. cum contingat, n. 4. de for. compet. et ibidem Butr. n. 11. circa med. vers. fatetur, Rebuff. in Prax. fol. 649. in prin. Quarant. in Summ. Bullar. in verbo CONCILIUM (notisi) PROVINCIALE, n. 46, et PROVINCIALE ECCLESIARUM CATHEDRALIUM impressum Romae sub Leone X, et MERITO (!!!). — Abbas Casinensis non est ulli, aut Abbati, aut Episcopo, aut Archiepiscopo* (si parla sempre di esenzione, intendiamoci) *Suffraganeus, vel subditus; sed omnino a quocumque exemptus, soli Sedi Apostolicae immediate subjectus, ut ex Privilegio Zachariae Papae* (che supponetasi Privilegio, e non Privilégio della S. Ruota), *ut probant ejus antiqua Privilegia, consuetudo inde secuta, et indicat LIBER PROVINCIALIS. CUI, IN ROTA RECEPTUM EST, UT FIDES ADHIBEATUR (!!!), Moed. Decis. 5. de fide instrum. — Colle quali parole viene non pure a provarsi l'autorità di essi Autori e Libri Provinciali, ma ad illustrarsene insieme il concetto, col quale si è sempre inteso accennare a' soli diritti d'esenzione di quel Cenobio, e non ad altro. Siffattamente adunque mostrarono i supremi Tribunali di Roma, e le S. Congregazioni (e quindi i Papi per esse) il conto in che gli stessi Libri Provinciali debbano essere tenuti!*

Pur tuttavolta i nostri oppugnatori, del loro proposito tenaci, seguono a dichiarare della stessa inefficace natura così il *Liber Juramentorum et Taxarum*, che il *Liber Censusum S. R. E.* di Cencio Camerario.

Ma, che il primo di tali ancora contraddetti documenti valesse quanto ogni altro titolo autentico ed efficace, starà sempre a mostrarlo, fra le mollissime, la sola autorità di quel già risaputo tanto illustre Abate di Monte Cassino P. Angelo della Noce, ingegno che egli è di non levatura comune, e tutta cosa de' nostri medesimi Contradditori. Egli quel savio Scrittore ben vedemmo sotto la pag. 296, di essersi a sua posta autorevolmente avvaluto del *Liber Juramentorum et Taxarum*, ed appunto in farsi a raffermare la comprensione del Cenobio Cassinese in Provincia Capuana.

Che poi il *Liber Censusum S. R. E.* fosse qualche cosa di me-

glio; oltre a quello, che già di sopra ne riferimmo sotto la pag. 274, ascoltiamo benanco a dirlo, con autorità moderna, dal tanto insigne Monsignor Marino Marini, Prefetto degli Archivi Pontifici sotto Pio VII, il quale nel *Nuovo Esame dell'autenticità de' diplomi di Ludovico Pio, Ottone I, e Arrigo II sul dominio temporale dei Romani Pontefici, Roma 1822*, così sul proposito si esprime:

« Chi fu il Camerario Cencio, quale opera ci lasciò egli mai, e da quai fonti la trasse? Che che ne scriva Cenni nel Tom. II. « del Codice Carolino, di Cencio fecero assai conto Baronio (*ad an. 1192.*) Mabillone (*Itin. Italiae*), i Maurini (*N. T. de Diplom. T. I. p. 203.*), e Muratori (*Ant. It. Med. aevi, T. V. p. 834.*) Ci diè egli un'Opera che in ricordandola i Maurini l'appellarono « famoso manoscritto (*L. C. T. I. p. 203.*); e Maffei ne scrisse nei « seguenti termini: *Assai rinomata in quest'ordine è la raccolta ci-* « *tata da Baronio di Cencio Camerario, che nel secolo del 1200 (il* « *Codice fu scritto nel 1191) compilò in codice i documenti spettanti* « *ai Censi, e ad altri diritti della Chiesa Romana (Ist. Diplom. p. 97).* « Rainaldi poi avea preceduto Maffei nell'encomiare il Codice Censuale, *ingenti labore, magnoque Romanae Ecclesiae emolumento a* « *Cencio collecto (T. I. p. 393, ad an. 1246); l'Autore de' Papiri* « *Diplomatici lo appellò importantissima Opera (p. 255, Pap. Dipl.);* « e nelle Vindicie lo rammenta pur Fontanini *idem de Chartis ju-* « *riun Romanae Ecclesiae praestitit Cencius Camerarius;* e il Cardinal Garampi nella sua illustrazione d'un antico sigillo della « Garfagnana alla p. 4. scrive... *Cencio Camarlingo della Santa* « *Sede, che nell'anno 1192 raccolse in suo registro varie memorie* « *spettanti ai domini e rendite della Camera...* e piuttosto dell'autorità di lui, anzichè di quella di Albino si serve egli per provare la locazione di varii patrimonii, *ch'erano nel contado lucchese...* E il critico Giambattista Marini nel suo dottissimo saggio « di ragioni della Città di San Leo non cita in più pagine il Camerario, della cui autorità ei fa assai conto? (*Lib. I. Cap. 2, p. 28*) Dal Codice di Cencio, anzichè da altra Collezione, la Chiesa « Romana trasse copia della donazione di Ludovico Pio, quando fu « di mestieri il produrla. Baronio (*Loc. Cit.*) e Cenni medesimo « (*Cod. Carol. T. II, p. VII, Praefat.*) ne misero alla luce la prefazione, che ricordò Cangio nel suo Glossario; e oltre ad essa « gran parte del Codice pubblicò Muratori (*Ant. med. aevi, loc. cit.*). Or chi potrà negare (*badino i Signori Cassinesi*) molta celebrità al Cencio, e alla sua Raccolta de' Censi commendata da « uomini celeberrimi? Per la qual cosa l'Opera di un tal uomo « debb'esser tenuta in gran pregio, e di molta autorità stimar si « dee quanto fu raccolto in essa. »

VIII. — Pertanto gli Avversari seguendo a fare insistenza sul medesimo argomento, cercano attaccare d'inesattezza taluni de' Libri Provinciali, per i motivi che seguono.

1.^o motivo. *Il Monastero Volturnese in quello più moderno (Provinciale) non si trova, laddove nei due più antichi sta insieme col Cassinese in Provincia Capuana, contrario affatto a quanto asseriscono le Bolle Ponteficie, e atti pubblici, che lo pongono in territorio Beneventano.*

Se non si trova segnato il Monastero Volturnese nel più moderno Provinciale, ciò è perchè non parve al compilatore dovervelo inserire; dappoichè lo scopo di que' Libri mirava più a far conoscere gli Episcopati, che le Abbazie comprese nell'ambito d'una Provincia. Ma a che pro l'opposizione d'un Provinciale moderno, se ne' due più antichi (dov'è l'efficacia dell'argomento) e l'una e l'altra Badia di S. Vincenzo e di Monte Cassino trovansi collocate in Provincia Capuana? Il poi rinvenirsi mentovato detto Monastero Volturnese in territorio Beneventano, vedremo, fra non molto, accennarsi con questo dire non alla Ecclesiastica Provincia, sibbene alla semplice topografica situazione di quel Chiostro.

2.^o motivo. *Difatti nella edizione dell'anno 454, e nell'antecedente, compiuto il novero dei Suffraganei, coll'asterisco, che distingue le Provincie Metropolitiche, segna unitamente le due Badi, e dice:*

« Item Monasterium Casinense, nunc Episcopatus: quod fuit erectum per Johannem Papam XXII in Ecclesiam Cathedralcm, et non erat in aliqua Dioecesi; sed habebat Terram, quae dicebatur: Terra Monasterii Casinensis: nunc vero dicitur Casinen. Dioeces.; tamen non habet Episcopum. »

« Item Monasterium S. Vincentii de Vulturna Ordinis Sancti Benedicti, eodem modo habet Terram, et non est alicujus Dioecesis. »

Per tal guisa si comprende bene, che questi non fan parte del territorio Capuano; ma sono in fine di esso collocati, acciocchè dai Curiali si sapesse la loro geografica posizione.

Ma, con linguaggio di questa fatta, forza è il convenire, o che i Signori Cassinesi fingono di non intendere, o che vogliono negar persino l'evidenza. Nell'addotto luogo veggon chiaro financo gli insperiti, che coll'essersi nominati in principio l'Arcivescovo Capuano come Metropoli della Provincia, ed indi i Vescovi Suffraganei, e poi gli Abati di Monte Cassino e del Voltorno, ad altro non si è voluto accennare che alla integrale costituzione della Provincia Capuana: colla differenza soltanto che i primi, cioè i Vescovi, sono di dipendenza immediata dall'Arcivescovo, mentre che ne vanno esenti i secondi, cioè gli Abati, immediatamente soggetti alla S.

Sede. Si distinguano bene i due vocaboli di *Esenzione* e di *Provincia*.

3.^o motivo. *L'Eminentissimo Cardinal De Luca in uno dei suoi Discorsi (de Jurisdict. Lib. III. pars 2. Disc. I. n. 8. p. 266, Venet. 1726.)*; imprendendo a dimostrare quale e quanto vasta debba intendersi la provincia metropolitana del Papa, e asserendo che nell'ambito di quella per antica osservanza non fu mai solito di crearsi nuove Metropoli, o soggettarsi alle già esistenti altri Vescovati, poggiava questa teoria sul fatto di un Arcivescovo di Capua, il quale in virtù di alcuni antichi pontefici diplomi, pretendeva soggettarsi la Chiesa di Aquino come Suffraganea, quale innavvedutamente la suppone Barbosa in forza del suo Provinciale. Il fatto però mostrò il contrario, essendosi questa Chiesa conservata esente, e soggetta alla S. Sede, come in fatti la colloca Ughelli nel I. Tomo della sua *ITALIA SACRA*.

La dottrina del Cardinal De Luca, che ci viene opposta intorno alla estensione della Provincia Metropolitana del Papa, è quella stessa del Gotofredo (*de Suburbicar. Region. et Eccles. etc. Francofurt. 1618*), stata già vivamente combattuta prima dal Sirmondo, e poi dal XIV Benedetto (*de Syn. Dioeces. Lib. II. Cap. 2.*), dove rimandiamo la parte avversa. E, salvo sempre il rispetto a tanto esimio Porporato, noi non comprendiamo come possa chiamarsi *pretensione* quella dell'Arcivescovo di Capua nel mostrarsi tenace a sostenere i diritti metropolitici della sua Chiesa sopra quella d'Aquino, col sostegno di tre Apostoliche Bolle (1): *ut praesertim habemus de Ecclesia Aquinaten, quam Archiepiscopus Capuanus ex quibusdam antiquis Apostolicis Diplomatum praetendit esse ejus Suffraganeam*. Ma, se nullo sarà l'appoggio degli Apostolici Diplomi; che è che possa aver vigore nella Chiesa Romana? Lo stesso Cenobio Cassinese, tanto più lungamente memorando per titoli e per diplomi, che cosa di fatto diverrebbe, se dovranno cadere annientate le sue carte infinite, su cui tale autorità intende doversi stabilire, da poterla cedere appena al Papa? Per altro non potrà negarsi assenso all'autorità d'Innocenzo III, che, sin da' primi anni del secolo XIII, disse sita la Provincia del Papa tra le due di Capua e Pisa: *Praesertim cum ipse moraretur in sua Provincia Speciali, videlicet inter Capuanam Provinciam et Pisanam (in Cap. sua nobis, de offic. Vicarii)*. Or, nell'atto che sì gran Pontefice stabiliva i limiti della Provincia Romana, con sua Bolla del 23 Luglio 1208 assegnava pur quelli della Capuana, includendo in essa per prima Sede Suffraganea appunto l'Episcopato d'Aquino (2). Quale autorità potrà essere più solenne, e più vigorosa

(1) Veggasi quanto sopra notammo sul proposito alla pag. 271.

(2) Veggasi lo stesso citato luogo.

di questa? Oude ancora alla nostra Chiesa sì grande affetto le venne da quel medesimo Pontefice, da ottenerne il singolare encomio, consacrato nella seguente Lettera (*Innocent. III. Decretal. atque aliar. Epistolar. Tom. I. p. 584; Romae, 1545*) indiritta al Capitolo Capuano: *Cum, inter universas Metropoles, Capuana sit Apostolicae Sedi vicinior, ad provisionem ipsius specialius aspiramus, talem ipsi Personam praefigi cupientes, quae, sicut alios Metropolitanos loci vicinitate, sic et devotionis affectu praeccellat: per quam et ipsa Metropolis, tam in spiritualibus, quam temporalibus, optatum suscipiat incrementum etc.*

Vegga ora ognuno, se innavvedutamente il Barbosa (*qualem inad-vertenter supponit Barbosa*, per detta del medesimo Cardinal De Luca), o non piuttosto col miglior senno del mondo abbia egli nel suo Provinciale (conforme ad altri cento simili documenti) inserito Aquino come antica Chiesa Suffraganea della Metropoli Capuana! L'osservanza del contrario (se tale può dirsi) in petto del Vescovo Aquinatense, e quel suo sforzarsi a volersi conservare in istato di esenzione, anzi che nascere dalla ragione del dritto; già il mostrammo agli stessi Signori Aquinati (v. l'Allegazione a pag. 270 e segg.), essere non altro che abuso, presunzione, conculcamento delle Pontificie costituzioni, e disprezzo financo de' comminati anatemi e censure agli infrattori di quelle. Quanto infine sia ella frivola ed inconcludente l'invocata autorità dell'Ughelli, pure innanzi il facemmo chiaro vedere sotto la pag. 282.

IX. — Ma incalzano a dire gli Avversari, *doversi ritenere Monte Cassino dalla sua origine fondato nel Lazio, epperò in quella che fu sempre Provincia Romana, come tale riconosciuto da P. Zaccaria, e conservato perciò esente dalla giurisdizione di qualunque Vescovo.* Nel tempo stesso ributtano come errore non solo della Romana Curia, ma anche de' Notari del tempo, ed errore che commettevasi dagli stessi Abati Cassinesi, che Monte Cassino ora si trovi detto in territorio d'Aquino, ed ora in territorio Beneventano. Tanto erasi lungi a quei tempi (seguono dicendo) dal sospettare, che una simile frase dovesse partorire qualche soggezione. Potrà dunque (così per ultimo conchiudendo) da questo inferirsi, che Monte Cassino, *ESENTATO* dal Metropolita Capuano passasse poi a far parte del Vescovato di Aquino, e poi della Metropoli Beneventana?

A tanto garbuglio (che tale noi il reputiamo) di osservazioni, ci accingiamo rispondere capo per capo colla più breve e distinta maniera che possiamo.

4. *Devesi ritenere Monte Cassino dalla sua origine fondato nel Lazio, epperò in quella che fu sempre Provincia Romana.* Non è

punto questa la conseguenza da trarsene, ed ha bisogno la proposizione di essere distinta e sviluppata.

La Città di Casino, antica e famosa Colonia de' Romani, detta da Strabone *Rer. Geographic. Lib. V. Cap. III. in fine, Kai αὐτὴ πόλις ἀξιώλογος ὑστέρη των Λατίνων*, *Ipsa quoque Urbs memorabilis, ultima Latinarum*, appunto perchè sull'estremo confine del nuovo Lazio situata, venne pure riconosciuta coll'altro nome di *Casca*: ed abbenchè discettasi tra gli eruditi, se mai nella descrizione delle Provincie fatta da Augusto, o in quelle posteriori di Adriano e Costantino venissero i due Lazj aggregati alla Campania; è nondimeno sicuro, che dal IV secolo in poi facendo entrambo parte della Provincia della Campania, di cui era Capua la Civil Metropoli, la Città di Casino, siccome tutte le rimanenti della vastissima Provincia, le sottostava. Detta Provincia della Campania, settima tra le diciassette Italiane divisioni, estendevasi, al dir di Paolo Diacono (*de gestis Langobard. Lib. 2. Cap. 47*), da Roma insino al Silaro nella Lucania: *Septima Provincia, Proviucia Campaniae, ab Urbe Roma usque ad Siler*. Se non che, essa stessa la Campania dividevasi in due, cioè nella così detta *Campania Romana* o *Pontificia*, che avea suoi limiti nella Città di Sora inclusa, e nella *Campania Felice* o *Capuana*, cominciando da Sora in quà della regione Cistiberina. Quale ordinamento mantenessi in vigore fino a tanto che Gisolfo Duca di Benevento, nell'anno 702, la stessa Sora togliendo dal dominio de' Romani (*Gisulfus, Beneventanorum Dux, Soram Romanorum Civitatem, Arpinum, Arcem, atque Aquinum, pari modo Oppida caepit. Paul. Diac. Lib. VI. Cap. 9, vel 27 (1)*), aggiungevala benanco alle nostre Terre, formanti allora tutta una sola dominazione Longobarda sotto il nome di *Ducato Beneventano*. Fu per ciò che la *Campania Romana* in più angusti limiti si restrinse, e nell'anno 818 circa non estendevasi oltre di Frosinone, siccome ne rende certi il Diploma dato alla Romana Chiesa dal Pio Augusto Lodovico, nel quale è altresì menzione distinta delle due Campanie: *Simili modo in partibus Campaniae* (parlasi della Romana), *Segniam, Anagninam, Ferentinum, Alatrum, Patricum, Frisilunam, cum finibus Campaniae*. Ed in prosieguo: *Item in partibus Campaniae* (parlasi della nostra), *Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Teanum, et Capuam* — Città tutte donate al patrimonio di S. Pietro. Il che è pure rifermato dall'altro

(1) Simili al testo di Paolo Diacono sono le parole del brano nella *Chronica de Monasterio SS. Benedicti*, tratta da Codice del IX secolo in Archivio Cassinese, e già pubblicata dal Tosli, *Storia della Badia di Monte Cassino Tom. I. p. 131*, dove uniformemente si legge: *Zisulfus quoque Beneventanorum Dux Soram Romanorum Civitatem, Arpinum, Amnen, atque Arcem pari modo oppida caepit*.

Diploma di Ottone I dell'anno 962 (cioè quattro anni prima della erezione della Capuana Chiesa in Metropoli): quali scritture possansi riscontrare presso il Marini Prefetto degli Archivi Pontifici sotto Pio VII nel suo *Nuovo Esame dell'antichità de' diplomi di Lodovico Pio, Ottone I, e Arrigo II sul dominio temporale dei Romani Pontefici, Roma, 1822.*

Dall'esposto adunque manifestamente si scuopre che Monte Cassino, avvegnachè sito sugli estremi confini del nuovo Lazio; non pertanto in quella si rattrovava che fu sempre Provincia Capuana, non già Romana. E tale venne di fatto riguardato insin da quei tempi dagli stessi Sommi Pontefici, imperochè nell'anno 834, cioè sedici anni dopo del Diploma di Lodovico Pio, e quando già in tutte le regioni Cistiberine non erano ancora surte le Chiesastiche Metropolie, Papa Gregorio IV dichiarava il Cassinese Cenobio tra' limiti della *Capuana Provincia* (1), e non altrove. È ciò contestato da una Lettera, o dir si voglia diploma, di esso Pontefice, *Scriptum per manus Theodori Notarii et Scriniarii Sanctae Romanae Ecclesiae, in mense Aprili, et Indictione XII*, ed indiritta ad *Episcopos, et alios Dei fideles per Galliam constitutos de Dignitate et Privilegiis Monasterii Floriacensis* (Fleury in Francia). Fu Stefano Baluzio per il primo a riportare così prezioso documento nel suo *Liber Secundus Miscellaneorum, Parisiis, 1679, p. 445.* Ed ecco il brano al nostro proposito confacente:

(1) A chiarimento maggiore notiamo, che appresso i Longobardi, e nelle scritture de' loro tempi frequente occorre il nome di *Provincia*, quando a significare tutta un' intera dominazione territoriale sotto un sol governante, e quale a ciò che dicesi *Regno, Impero*, e simili; e quando ad esprimere solo una parte di detta dominazione territoriale, equivalente all'odierna *Provincia* propriamente detta, in parecchie delle quali si vede un Regno diviso. Ond'è, che il Ducato o Principato Beneventano, altrimenti noto nelle antiche Carte coll' appellazione di *Provincia Beneventana* (V. i vari Diplomi presso il Gattola *Acces. ad Hist. Casin. p. 21, 27, 28 e 99*, degli anni 793, 807, 815, 823), in altre piccole Provincie suddiviso veniva, capo delle quali erano le più cospicue Città di quel medesimo compreso. Tra queste tali *Provinciae* distinguevasi la *Capuana*, avente a Metropoli la stessa Capua, allora Contado, ed abbracciando sotto di sè tutti gli altri minori Contadi e Gastaldati nel suo dintorno, fino a distendersi alla Città di Sora inclusa, come può vedersi segnatamente da Erchemperto sotto il num. XXI, anno 843, nella divisione fatta de' figliuoli del Capuano Conte Landolfo sopra i vari Contadi di essa Provincia Capuana. Più distesamente di quello, che è negato a noi, ha su tal proposito ragionato il saviissimo Pellegrino nella sua *Dissertatio VIII. Ducatus Beneventanus in antiquas Provincias an tributus*, inserita nel Tom. V. *Hist. Prine. Lang. cum notis Pratilli, Neapoli, 1754. p. 286, e seqq.*, dove rimandiamo i nostri oppositori, invitandoli a fermarsi precipuamente alle pagine 296 e 297 del luogo indicato.

Igitur, cum, propter multiplices Ecclesiae Dei curas, Gallicanam adeuntes Regionem, ad gloriosum degenissimus Imperatorem Hludovicum; inter alia, suggestit auctoritati nostrae (1) idem Serenissimus Augustus, et Venerabilis partium vestrarum Abbas (Bosone 1°) ex Coenobio, quod nominatur Floriacus in Pago Aurelianensi (in diocesi d'Orleans), quod idem Monasterium quidam Religiosus Abbas (S. di Aniano), Leodebodus nomine, monachis extruxerit (verso il 639) in honorem Dei, et Sanctae Genitricis Mariae, nec non Beati Principis Apostolorum Petri: quodque, revelatione divina, per Monachos ejudem loci a CAPUANA PROVIN- CIA Corpus illuc Sancti Benedicti fuerit allatum (v. quanto fu riferito intorno a questa Traslazione alla pag. 305), ibique reverentier humatum, sicut manifestissima constat Historia.

In conseguenza di ciò, noi non sapremmo onde si possa rilevare, che il Cenobio Cassinese venisse eziandio come tale riconosciuto da Papa Zaccaria, cioè situato in quella che fu sempre Provincia Romana. Ma da quali parole di Zaccaria ciò si desume? Atque, ut nullius alterius Ecclesia, nisi Romani Pontificis dicionibus submittatur, auctoritate Apostolica interdiciamus — ecco tutte le espressioni del Papa; ma a tutt'altro senso rivolte, che a stabilire il significato di Ecclesiastica, o Civil Provincia che si fosse. A que'dl, non trovandosi peranco eretto alcuno Arcivescovado per tutte le nostre contrade al di quà del Tevere, ed essendo il Papa unico ed assoluto Metropolitano delle contrade medesime; non si avea perciò notizia d'alcuna Provincia Ecclesiastica, fuori della Romana, nella quale erano indistintamente comprese quante sono oggidì Abbazie, Prelature, Episcopati, ed Arcivescovati del nostro Regno. Epperò, non solo il Cenobio di Monte Cassino, ma ogni altra qualunque Chiesa, siccome la nostra stessa di Capua, furono egualmente in origine fondate in Provincia Romana; e in quella stessa Provincia mantenute, fino a che l'Episcopato di Capua per il primo nell'anno 966 fu dal suolo della Metropoli di Roma divolto, e fatto Provincia separata. L'argomento adunque degli Avversari è nullo, se a questo mira la loro osservazione. Che se credano ricorrere, come altrove ci dicono, alla *originaria libertà di giurisdizione dell'Ordinario Cassinese*, nel senso di essere egli l'Abate in *libertate natus ab origine sua*, secondo l'espressione de' Canonisti; noi gli preghiamo a volerci mostrare il Pontificio Diploma, che in tal caso avrebbe dovuto concedersi dalla S. Sede al loro santissimo Patriarca Benedetto, come dell'Ordine fondatore.

2.° Ributtasi come errore non solo della Romana Curia, ma anche dei Notari del tempo, ed errore che comettevasi dagli stessi A-

(1) Vide Theganum, Cap. 42, nota del Baluzio.

bati Cassinesi, che Monte Cassino ora si trovi detto in territorio d'Aquino, ed ora in territorio Beneventano. — Gran che davvero! Ingannarsi la Curia Romana, come se fosse balorda ed insensata, senza rendersi conto di quel che faccia! Ingannarsi i Notari del tempo, che aveano occhi ed orecchi, per vedere e sentire quello che opravasi sotto i loro sensi!! Ingannarsi gli stessi Abati Cassinesi, che parlavano a ragion veduta de' fatti di casa loro!! Con tutto ciò, noi all'asserto gratuito degli Avversari opponiamo prove e documenti.

Si certamente, il Monastero di Monte Cassino per innumerevoli documenti trovasi non solamente detto in *Territorio Aquinense*, ed in *Territorio Beneventano*; ma altre volte ancora in *finibus Aquinensium* (1), in *finibus Beneventanis* (2), e, quel che è più, in *Samnia Provincia constitutum* (3), per le ragioni che seguono, e che brevemente esporremo.

Rinvienesi detto in *Territorio Aquinense*, dappoichè quel venerando Cenobio è manifesto per le Istorie tenersi allora compreso nel Contado o Gastaldato d'Aquino, benchè con potere indipendente, e con dominazione tutta propria su tante altre Castella sparse ivi, ed altrove. Da ciò le grandi tribolazioni mosse al Cassinese dal Gastaldo d'Aquino, e quello istigare de' Monaci in farsi cedere altresì il dominio su tutta quella Contea dal Capuano Principe Landenolfo, e financo il dritto di nominare il Vescovo a quella Sede (v. Gattola ad *Hist. Ab. Cas. Access. p. 91*). E poichè lo stesso Monte Cassino per geografica posizione giacevasi tra le Castella poste sugli estremi limiti di quel Contado, così è che incontrasi esso pur mentovato in *Aquinensium finibus situm*.

Il trovarsi poi appellato in *Territorio Beneventano*, è da ciò, che essendo per que'secoli Benevento la Civile Metropoli di tutto il Ducato Longobardo Cistiberino; si era uso perciò, che quante erano le Città in essa vastissima regione racchiuse s'indicassero situate, con generale nomenclatura, in *Territorio Beneventano*; comechè giacessero le Città medesime in diversi Contadi e Gastaldati. Il

(1) Nel Codice della Vita di Papa S. Zaccaria pubblicato nell'ampissima Collezione de' Concili del P. Labbé, in parlando di Carlomanno fratello del Re Pipino, così si legge: *Et, post aliquantum temporis, ad Beati Benedicti, quod in Aquinensium finibus situm est, profectus est Monasterium etc.*

(2) Di strumenti e diplomi, recanti siffatta indicazione aggiunta al Cenobio Cassinese, se ne hanno parecchi appresso il Gattola, segnatamente i due più antichi de' Re Ugone e Lotario del 942 (ad *Hist. Ab. Cas. Ac. par. I. p. 48 e 49*).

(3) Così presso Aimonio Lib. 4. Cap. 40, dove parlando di quello stesso sopra mentovato Carlomanno, di lui si dice, che ad *Monasterium S. Benedicti in Samnia Provincia, juxta Casinum Castrum constitutum, Deo servipurus, venit.*

che varrebbe il dire quant'oggi, che Monte Cassino topograficamente situato in Provincia di Terra di Lavoro, si dicesse in Territorio Napolitano, del cui Regno fa parte. Ed è comune in Lingua la dizione di *Città del Territorio Francese*, *Città del Territorio Italiano*, e via innanzi. Colla stessa poi di sopra addotta ragione, riguardo alla posizione di Monte Cassino su' confini del Contado Aquinense, ed altresì giacente sull'estremo del Ducato ad Occidente, rimane spiegata l'altra indicazione apposta al Cenobio Cassinese di esser sito in *finibus Beneventanis*. Quali due nomenclature non cessano frequentemente di essere ricordate insino all'anno 1059, in che rimanendo al tutto spenta la duplice Longobarda dominazione dei Principati di Capua e Benevento, altri ordinamenti vennero quindi innanzi sostituiti colla nuova dinastia dei Normanni.

Colla stessa facilità viene a rendersi conto della terza denominazione territoriale appropriata a Monte Cassino, di ritrovarsi in *Samnia Provincia constitutum*. Basta a chiarircene il seguente testo di Paolo Diacono, da lui recato al Cap. 44 o 20 del Libro 2° de *gestis Langobardorum* nel farsi ivi a descrivere le diciotto antiche Provincie d'Italia: *Quartadecima (Provincia) Samnium, intra Campaniam, et mare Adriaticum, Apuliamque, a Piscaria incipiens, habetur. In hac sunt Urbes Theate, Aufidena, Isernia, et antiquitate consumpta Samnium, a quo tota Provincia nominatur; et est harum Provinciarum caput ditissima Beneventus.*

Due cose precipuamente raccoglonsi da questo testo: Benevento essere la Città Capitale o Metropoli del Sannio, e nella stessa *Provincia Sannia* ritrovarsi una Città, già diruta a' tempi dello Scrittore, col nome identico di *Sannio* o *Saunia*, come qui appresso vedremo, e da questa prendere sua denominazione la stessa intiera Provincia. Ecco ora compresa l'originaria appellazione di *Provincia Sannia*. Che se indagare altresì volessesi la situazione di detta diruta Città, ci faremo a chiederlo dal sempre savio Pellegrino, che scrive: *Veruntamen, quod Urbs Beneventum dicta nonnunquam fuerit SAMNIUM, in aliis sermone soluto, nec ambiguo ejusdem Translationis S. Mercurii Mart. manu exaratis legitur Actis; cum de caetero alia a Benevento longe diversa fuerit antiqua Urbs SAMNIUM, Paulo Diacono memorata Lib. 2. Cap. 44. sive 20, exitisque credita ad S. Vincentii Martyris juxta ortum fluminis Volturni celeberrimum olim Coenobium Monachorum, quod in loco SAMNIAE, FINIBUS BENEVENTANIS constructum quam saepissime repetitur in Chronico ejusdem Monasterii ab Joanne Monacho elaborato (Hist. Princ. Lang. Tom. V. p. 293).* Ella era dunque situata la Città di Sannia nel Contado d'Isernia, alcun poco discosta

dal Cenobio di S. Vincenzo alle fonti del Volturno (1): quale Badia più giustamente, per la sua moltissima vicinanza a detta Città, non altrimenti trovasi mentovata in tutte le Notarili e Pontificie Scritture del Medio-Evo, che col distintivo di essere situata *super Vulturii fluminis fontem, Territorio Beneventano, partibus Samniae* (2).

Se egli è così, chiaro da sè si vede, perchè il Cenobio Cassinese, egualmente che l'altro di S. Vincenzo, taluna fiata furono eziandio riconosciuti dagli Scrittori in *Samnia Provincia constituti*; poichè tanto era il dire *Provincia Sannia*, quanto *Provincia Beneventana, o Territorio Beneventano*, significanti appieno una stessa cosa. Onde, per tutto risultato, ne si vuol cavare la felicissima conseguenza, che se le sacre Badie di Monte Cassino e di S. Vincenzo non furono giammai in Provincia o Territorio Romano; ma che invece trovandosi le stesse in Territorio Beneventano, o, per dirla più chiaro, nel Gastaldato d' Aquino, che era soggetto al Contado di Capua in tempi antichi, e al Principato della stessa Città ne' tempi posteriori (secondo il dimostrato di sopra); ne avveniva perciò la soggezione d'entrambo que' Cenobi al Metropolitano di Capua, qual già consacrato Arcivescovo su tutto il Principato nell'anno 966; e perciò, per ultima conclusione, stretti all'obbligo d'intervenire al Sinodo Provinciale di Capua.

(1) Il Cronista Volturnese abbonda di tali arrimore così espresse, soprattutto di Pontificie Bolle, cominciando da quella del 752 di Stefano II fino all'ultima del 1050 di Nicola II. Nella stessa Cronaca, che è presso il Muratori *Tom. I. par. II. p. 382 Script. Rer. Ital. Med. Aev.*, si legge che i fratelli Adelfero e Modelfrit fanno certa donazione *Monasterio B. Vincentii Martiris, quod situm est supra fluvio Volturno, in finibus Samniae*. L'Ughelli ne' Vescovi Eserciziosi pubblicò da vetusto Codice Longobardo gli atti di quel Cenobio, dove nel corpo della narrazione si legge: *Est autem locus in Samnii partibus super ripam Volturni fluminis, ubi initium sumit a mille fere passibus, in quo videlicet loco situm est Oratorium Martyris Christi Vincentii nomine dedicatum*.

(2) Questa stessa situazione le vien data dal di Meo sotto l'an. 833. n. 7. de' suoi Anelli, dicendo che *esser dovea non lungi dalla sorgente del fiume Volturno, e quindi in vicinanza del celebre Monastero di S. Vincenzo*. Altresì Carlo da S. Paolo, l'Autore della Tavola Corografica nel *Tom. X Rer. Italiae*, del Muratori, ed il Giannone al Cap. 4. del Lib. I. riconoscono con Paolo Diacono una Città particolare, appellata Sannio o Sannia. Fu essa io notichi tempi ancor sede d'un Vescovo, sottoscrivendo al Romano Concilio dell'anno 502 *uo Marcus Samninus Episcopus*. Più Carte presso il Cronista Volturnese scritte in *Castello Samniae* da' Notari Pietro nel 982, da Umno nel 985, da Lamberto nel 988 e 989, mostrano che fino a tutto il secolo X seguiva ad esistere il Castello di Sannia.

X. — *Monte Cassino* (sempreppiu prorompono gli oppositori *ha in suo favore l'Italia Sacra d'Ughelli, il quale pone la diocesi Cassinese nel 1° Volume della sua Opera, che abbraccia l'escora della Provincia Romana.*

Questo è falso; perciocchè vi si comprendono non solo i Vescovati nell'interno della Romana Provincia, ma ancor tutte le Chiese Esenti de' diversi luoghi d'Italia. Epperò delle nostre Sedi vi s'incontrano, oltre di Monte Cassino, riportate bensì quelle di Teramo, di Aquila, d'Aquino (dal 1818), di Aversa, di Bisignano, di Fondi, di Gaeta, di Lipari, di S. Marco, di Marsi, di Molfetta, di Melfi, di Mileto, di Monopoli, di Nardò, di Nocera, d'Atri e Penna, di Ravello, di Sora, di Trivento, di Troja, e di Valvi e Sulmona finalmente. Or non sarebbe stranezza il pensare, che tutti questi Episcopati, quà e colà dispersi per le Civili Provincie di Puglia, degli Abruzzi, di Calabria, di Basilicata, e de' nostri Principati, si ritrovassero eglino compresi ne' limiti della Provincia Romana? Già l'Ughelli medesimo il disse chiaro, che egli intendeva prendere cominciamento colla sua Opera a *Latio, quod vulgus* (notino i Cassinesi), *quod vulgus Romanam Campaniam vocat*: dando del pari alla Provincia la seguente intitolazione: *Provincia prima, de Latio, sive de Romana Provincia, ut vocant* (notino sempre), *ejusdemque Episcopis Sanctae Sedi immediate subjectis*, Altri son dunque i limiti della effettiva *Provincia Romana* presa nel vero e stretto suo senso, siccome appresso vedremo. Ed aggiungasi, che lo stesso Ughelli in quel discorso preliminar a' Vescovi Cassinesi esordisce colle seguenti parole: *Mons Casinus, nomen est hodie Christiani orbis Archiepiscopii celeberrimi, in FINIBUS FELICIS CAMPANIAE contentus* — che è quanto dire, che ritrovandosi quella Badia ne' confini della Felice, e non della Campania Romana, con tacite (per non dir manifeste) parole affermasi dall'Ughelli essere Monte Cassino in Provincia Capuana.

XI. — *Le eccezioni poi (seguon dicendo) prodotte al fatto dell'intervento dell'Ordinario Cassinese al Sinodo Provinciale di Roma del 1725, e all'atto di Benedetto XIII dell'epoca stessa, non possono ammettersi dopo il ragionato sinora, dal quale si vede chiaro, che quei due fatti sono una conseguenza legittima e necessaria di quanto si è detto, e perciò anche dei principii dell'ecclesiastico diritto. Imperciocchè cosa vuol provarsi con solamente dire, che, se l'Abate Cassinese intervenne a quel Sinodo, ciò fu perchè ABATE ESENTE, e non già perchè della ROMANA PROVINCIA? Opponendosi all'Abate Cassinese questa eccezione, bisognava provarla con uno dei due documenti, che accertasse, o che l'Abate Cassinese fosse stato interdetto AB INGRESSU ECCLESIAE, o che almeno VINCULUM ALIQUEM ME-*

TROPOLITANUM ELEGIT. Non producendosi alcuno di questi due titoli, ogni ragion vuole che si tenga per fermo, che quel Pontefice, e quel venerando Consegno di fatto ritennero, che l'Abate Cassinese era di quei della prima classe chiamati al Concilio, cioè del numero di *EPISCOPI OMNES IN SPECIALI NOSTRA PROVINCIA CONSTITUTI, VIDELICET INTER CAPUANAM PROVINCIAM ET PISANAM.* Ed indi a poco: Distrutta questa prima eccezione, cade anche l'altra apportata dalle decretazioni riferite (che non si riportano, perchè s'ignora il luogo donde prese, e dove e quando stampate), le quali invece confermano vie più la nostra sentenza; perchè accertano, che la mancanza dell'atto, con cui l'Abate elesse il vicino, o viciniore Metropolitano, sia valido argomento a dimostrare che egli era in Provincia Romana.... Perciò per comune sentenza fu sempre tenuto, che il prescritto del S. Concilio di Trento intorno a questo punto della elezione del Metropolitano, non poteva affatto toccare i Vescovi che erano della Romana Provincia, cioè tra la Capuana, e la Pisana, come di fatto osservasi che non toccò Aquino, Sora, Fondi, e Gaeta, tutti nel Territorio del Lazio, e perciò della Provincia Metropolitana del Sommo Pontefice, i quali, non perchè come esenti, ma come della Provincia, intervennero coll'Abate Cassinese al Sinodo Romano del 4725: nè di essi vi à alcun atto, che li dimostri o interdetti, o elegenti il Metropolitano.

Certamente che, dopo il sinora da noi dimostrato, tutto questo cumulo di riflessioni dovrà essere ritorto a danno de' Cassinesi medesimi, e non di noi, che già avemmo il nerbo degli argomenti esposto, per potersi abbattere più di leggieri questo loro ripetere di cose, state innanzi in gran parte chiarite e combattute. Non pertanto, solo per loro soddisfazione, ci fermeremo ancora ad osservare talune cose.

Essi chiedono; Cosa vuol provarsi con solamente dire che, se l'Abate Cassinese intervenne a quel Sinodo, ciò fu perchè Abate esente, e non già perchè della Romana Provincia? Rispondiamo, che si vuol tutto provare con questo dire: si vuol provare che, trovandosi Monte Cassino, per gli addotti irrefragabili documenti, in Provincia Capuana, ed intervenendo conseguentemente quell'Abate al Romano Concilio come Abate esente; era perciò nell'obbligo assoluto di eleggersi il Metropolitano, che il Papa non fosse. Se lo abbia, o no, eletto; o, se sia, o no, incorso nell'interdetto, a noi mica non incombe, nè cale il saperlo: ed è in essi Monaci il dovere di darne conto a chi di dritto ne facesse richiesta. D'altronde, nè quella Decretale del Titolo IX, Cap. 1. del Concilio Romano può dirsi peculiarmente diretta agli Abati, nè avemmo noi pensiero di opporla a' Cassinesi, se non per lo scopo (e lo dicemmo innanzi) di ricordare ad essi l'obbligo generale di ogni sorta di

Prelati esenti a doversi scegliere il proprio Metropolitano per il Concilio Provinciale.

È poi sogno il dire, che quel Pontefice, e quel venerando Con-
sesso difatto ritennero che l'Abate Cassinese era di quei della prima
classe chiamati al Concilio, cioè de' costituiti *INTER CAPUANAM PRO-
VINCIAM ET PISANAM*. Per ciò fare, si avrebbero innanzi dovuto
abbattere e calpestare tutti que' numerosi titoli e ragioni sino ad
ora mostrate in pro della Capuana Chiesa; ma i Sinodi ed i Pon-
tefici stanuo sibbene per guarentire, e non per opprimere gli an-
tichi diritti delle sedi. Questo è quello, che fu voluto bensì dal-
l'immortal Settimo Pio: ed è memorando il suo pronunziato di
*ABBATIA NUNCUPATA MONTIS CASSINEN. ORDINIS S. BE-
NEDICTI NULLIUS DIOECESIS PROVINCIAE CAPUANAE*. —
Eh! perchè i Signori Cassinesi, piuttosto che divagarsi in altro, as-
sunti non ebbero l'impresa di rispondere a tanto documento?

Nè poi essi potevano (fuggendo la parte degli scimuniti) igno-
rare il luogo donde prese le *Decretazioni*, da noi sopra riferite,
della Sacra Congregazione del dì 28 Maggio 1725. Imperocchè,
oltre all'essere quelle notissime, giacchè riportate dal Sommo Be-
nedetto XIV nel *Lib. 13. Cap. 8. de Synodo Dioecessana*, furono
essi stessi i sempre delle lettere e delle scienze benemeriti Cassi-
nesi, che sotto i medesimi loro occhi, e non più che da quattor-
dici anni le ebbero ripubblicate nell'ultima Edizione, così felice-
mente da loro impresa, della *Bibliotheca Canonica, Juridica, Mo-
ralis etc.* di Fr. Lucio Ferraris, pe' tipi dello stesso Monte Cassino,
1845, Tom. 2. p. 432. Laonde noi gli esortiamo (ora che avranno
saputo il luogo del riscontro) a maturamente considerare dette
Decretazioni con quella stessa diligenza ed interesse, onde stima-
rono doversi all'Autore quelle supplire, necessarie a rendersi di
universale cognizione.

Il dirsi in ultimo, che il prescritto del Concilio di Trento intorno
a questo punto della elezione del Metropolitano non toccò Aquino,
Sora, Fondi, e Gaeta, tutti nel territorio del Lazio, e perciò della
Provincia Metropolitana del Sommo Pontefice, è un asserto metà
vero, e falso per l'altra parte. Che Sora, Fondi, e Gaeta si fossero
ab antico rattrovate nel vecchio Lazio, o più propriamente nella
Campania Romana, è incontrastabile cosa; e perciò le stesse com-
prese nella Provincia Metropolitana del Papa (1): ma che Aquino
nella stessa Romana Provincia stata fosse del pari contenuta, è
più che falso, falsissimo. Già innanzi ne abbiamo a distesa ragio-
nato, e facemmo insieme vedere la sua antica situazione in Cam-

(1) Quantunque Sora abbia pure subita delle eccezioni, coll'essere stata an-
ch'essa un dì compresa nella Provincia Capuana (v. alla pag. 268).

pania Felice, e quindi in Contado, e poi in Principato di Capua. Ora ne giova qui aggiungere per riferma ancora talune poche parole del Tosti, come di vivente luminosissimo Scrittore che egli è di quel Cenobio, il quale, sull'autorità dell'Ignoto Cassinese (1), sotto l'anno 856, cioè da mille e tre anni a questa volta, lasciava scritto: *Era un Rodolfo Gastaldo in Aquino, e quella Città reggera deputato dal Conte di Capua, nello stato di cui era compresa* (Stor. di Mont. Cass. Tom. I. p. 49). Se dunque non era, nè fu giammai Aquino in Provincia Romana; quel Vescovo non intervenne in Concilio, al pari degli altri di Sora, Fondi e Gaeta, perchè de'costituiti *inter Capuanam Provinciam, et Pisanam*. Nè vi si vide anzi comparire, perchè del numero degli *Esenti*, tale egli non essendo, siccome nell'Allegazione agli Aquinati diretta si è già con tutta evidenza dimostrato. Onde la Sentenza di quel Giudice delle Sinodali querele, Mons. De Vico, a dichiarar convenuto *ex errore* il Vescovo d'Aquino nel Concilio Romano.

XII.—Ancora insistesi col nuovamente venirci opposto il profferito da P. Benedetto XIII di *CASINENSE MONASTERIUM NULLIUS DIOECESIS PROVINCIAE NOSTRAE ROMANAE*, formola che liberamente ripete il Papa, apponendovi a maggiore evidenza anche il *NOSTRAE*. — Eppure no. Pereiocchè non siam noi, che ci dobbiamo fare i sottili interpreti ed investigatori delle volontà pontificie; ma a' Successori medesimi in quella Cattedra divina spetta il dritto a sentenziare sull'operato de' Papi antecedenti. Il grande Pio VII nelle sue mature considerazioni bene intravide, e dovè rendersi persuaso, non vogliamo già dire della nissuna determinazione del Papa in quel profferito, che potè ripetere, perchè in quel tenore esposto; ma sì della estesa significazione, che si volle attribuire a detta formola di *Provinciae nostrae Romanae* al Cassinese Cenobio appropriata.

In due parti si è creduto dagli eruditi e sacri scrittori venir divisa la Provincia Metropolitana del Papa, cioè in quella veramente e strettamente detta *Provincia Romana*, e nell'altra in senso lato ed esteso. La prima, che il sommo Innocenzo III distinse col titolo di *Speciale*, od altrimenti detta *Peculiare*, *Intrinseca* ed *Interna* dagli scrittori, sarebbe appunto la compresa tra'due estremi limiti delle Province di Capua e di Pisa (in sua *Provincia Speciali, videlicet inter Capuanam Provinciam et Pisanam*); e perciò ab-

(1) Ed eccone le sue parole, sotto il num. XXVI: *Et autem tempore in Aquino Villa Rodolfus Gastaldus secus Pontem Curvum construxit Castellum: hoc facto, subduxit se a jure Capuanorum, qui vehementer ob hoc affligebatur a Capuanis.*

bracciando sotto di sè tutte quelle Chiese, che riconoscono il Papa come Metropolitano. La seconda, non da limiti circoscritta, generalmente e volgarmente detta *Provincia estrinseca Romana*, verrebbe ad abbracciare tutti gli Esenti della terra, i quali abbenchè costituiti nelle diverse Provincie Metropolitiche, purtuttavolta godendo le pari facoltà di dipendenza dal Papa, sono quali altre membra inferiori di quel corpo amplissimo della Romana Provincia, di cui capo n'è il Pontefice Sommo. Nè con ciò è da pensare, con opportuna riflessione osservava il Fimiani (*de ortu et progr. Metropol. Eccles. Neapoli, 1776, Par. 5. C. IX. p. CXCv.*) nel trattare appunto *de hodiernis Romanae Provinciae finibus* (e così parimente il Fontaniini *De amplit. Peculiar. Provinc. Summ. Pontific. etc. Romae, 1725*, il Gagliardo *Institut. Juris Canonici. Neapoli, 1766*, e più altri), che coll'essere sottratte posteriormente le molte Sedi Episcopali dall'ambito antico della *Provincia Speciale Romana*, perchè elevate in nuove Metropoli, venisse per tal guisa ella a scemare della sua ampiezza e maestà; che anzi per lo contrario: *nam Suffraganeos introrsum ademptos supplent extrinsecus Archiepiscopi Suffraganeis carentes, Episcopi Sedi Apostolicae immediate subjecti, et Abbates nullius Dioecesis jurisdictionem quasi Episcopalem habentes, qui alias sibi Metropolitanum, cujus Provinciali Sinodo interessent, ad formam Tridentini non elegerunt, uti constat ex Romano Concilio Provinciali Benedicti XIII.*

Ecco ora chiaramente fissata la duplice divisione della Romana Provincia, e competentemente spiegato ancora come il Romano Concilio del 1725, nel quale intervennero Vescovi e Prelati da tutti i punti dell'Europa, avesse potuto meritare dal XIV (Benedetto il nome di *Concilio Provinciale*. Fu dunque tale nel senso amplissimo da noi veduto, avendovi il Papa convocato non solo gli *Episcopi omnes in Speciali Nostra Provincia constituti, videlicet inter Capuanam Provinciam et Pisanam*, conforme al dire d'Innocenzo III; ma chiamandovi benanco tutti gli altri Esenti della *Provincia estrinseca Romana*, purchè non si trovasse d'aversi eletto il proprio Metropolitano. Il che voleva fatto il Papa appunto per imporre a questi ultimi, chiunque essi si fossero, il grave obbligo della sollecita elezione del Metropolitano, conforme al mandato del Tridentino.

Per tutte le quali cose, essendo vero, verissimo, che l'Abate Cassinese, in Capuana Provincia costituito, compariva al Sinodo Romano come Abate Esente della *Provincia estrinseca Romana*; di questa stessa è, che dovrà fondatamente presumersi aver inteso parlare il XIII Benedetto, quando, con espressione piuttosto affettuosa, disse il Monastero di Monte Cassino *Provinciae nostrae*

Romanæ. Le sole formole di *in Speciali Nostra Provincia* (*Indict. Roman. Concil. an. 1724*), e di *Nostra in Peculiari Provincia* (*Titul. II. C. p. 1.*) medesimamente ripetute in bocca di esso Sommo Pontefice Benedetto, decidono della significazione della vera e stretta Provincia Romana, la quale non *Nostra* solamente vien detta; ma *Nostra Speciale*, e *Peculiare Nostra Provincia*, della quale non ha giammai fatto parte il Cenobio Cassinese. Egli è perciò, che seguendo a mostrare il lodato Fimiani quali Sedi del nostro Regno si rattrovassero nella *Provincia Speciale* di Roma, e quali nella *Estrinseca*, ha queste parole: *Quod pertinet ad Regnum nostrum, sequentes Episcopi, in Romana Provincia ultra Capuam siti, Romano Metropolitæ ab antiquo paruerunt, Soranus, Fundanus, Cajetanus, Forconiensis, Marsicanus, Vitervensis nunc Sulmonensis unicus, Theatinus, Pannensis cui Adriensis adjunctus, Aprutinus. Extra Romanam vero Provinciam, hi Episcopi, sive ex privilegio postea exempti, Romanæque Sedi immediate subjecti sunt, Aquinensis (dal 1818), Aversanus, Cavensis, Scutellensis et Ravelloensis, Bisuntinensis, Cassanensis, Miletensis, S. Marci, Melfictanus, Melfhiensis, Neritonensis, Trojanus, inque Regno Siciliæ Liparenensis. His addantur Archiepiscopi tres sine Suffraganeis, Rossanensis, Nazarenus, et Lancianensis: ac porro Abbates nullius Diocesis cum separato territorio, ac ordinaria jurisdictione, ut CASSINENSIS, SS. Trinitatis Cavensis, S. Spiritus Morronensis, S. Laurentii a Chartusia Padularum.* — Il che è appieno a quello conforme, che osservasi praticato dal sopra encomiato Ughelli nel 1° Volume della sua *Italia Sacra*, in dove trovansi per l'appunto inseriti i medesimi qui espressi Episcopati Esenti del nostro Regno, sia dentro, sia fuori Provincia Romana.

XIII. Nè poi sappiamo (così ci fanno rimprovero gli Avversari), che l'assiomatica formola, (sono nostre parole) del *SI VERA SINT EXPOSITA* si riferisca mai a una semplice espressione: ma sì alla grazia che si concede, all'indulto che si dà. — Ci fanno ridere di cuore! E potranno essi chiamar *semplice* quella espressione di *in Provincia Romana* apposta a Monte Cassino, la cui mercè si era tentato impadronirsi di tal Privilegio non mai goduto per lo passato; Privilegio superiore a quanti dati ne furono da già dieci secoli, che quel Cenobio, dopo 759 anni di stabile permanenza in Capuana Provincia, passasse in un punto nella Romana, malgrado che Aquino (con caso veramente eccezionale) posto al di là vi rimanesse, per quindi esimersi dal convenir financo al Sinodo Provinciale del suo antichissimo Metropolitano di Capua? E qual grazia maggiore, quale indulto più insigne di quello sarebbersi potuto dare? Ma, giacchè dicono *semplice* l'espressione, noi tale la vogliamo benanco ritenere, avuto

riguardo che Monte Cassino trovasi effettivamente situato in *Provincia Estrinseca Romana*. Se è dunque *semplice* l'espressione, nessuno è per conseguenza il valore delle parole di *Provincia Romana* apposte a Monte Cassino. Altro non si chiedeva.

XIV. — *Nelle grandi liti e controversie giurisdizionali poste a Monte Cassino da quegli Arcivescovi, le quali infine volsero pure in favore dei dritti dei Cassinesi, non fu mai mossa quistione sul fatto che oggi si pretende. Ma in chi degli Arcivescovi Capuani, che dissennato e strevagaute non fosse, poteva nascere cotai prurito di cacciarsi in mezzo ad affacciar motivi e ragioni in una causa le mille miglia lontana da quelle, che accennano i Cassinesi? Le liti e controversie mentovate, tra l'Arcivescovo di Capua e Monte Cassino, vertevano non più che sull'ordinaria giurisdizione di alcune Chiese Parrocchiali dentro Capua, quali antiche Grancie del Cenobio Cassinese: e per le quali si furono agitate replicate quistioni nel foro della S. Ruota, massime nelle Allegazioni Parochial. coram R. P. D. Bourlemont, 40 Mart. 1679 — cor. R. P. D. Merlino 1684 — cor. R. P. D. Matthaeio, 17 Jun. 1786: e tutte infine dirimendosi colla ben risaputa final composizione dell'anno 1706 fra quell'Abate P. Ippolito Penna e il Capuano Arcivescovo Nicola Caracciolo. Or, come potevano essi que' nostri Arcivescovi avere lo strano impertinente pensiero di motivare in tai casi, reclami sull'obbliganza del Cassinese Abate ad intervenire a' loro Sinodi Provinciali, ed allora appunto che tali Sinodi erano già in disuso caduti, e al tutto dimenticati? Ma bene in altre volte, e in tempi e circostanze opportune, ebbero essi Metropolitani mossa la quistione (se tale può dirsi) sul fatto, che oggi non è che si pretende; ma che alla stretta osservanza de' Canonì cercasi nuovamente di richiamare.*

Son quattro le epoche da distinguere nel fatto nostro — la 1^a dalla fondazione della Chiesa di Capua, anno 42 di Gesù Cristo, alla erezione della stessa in Metropoli, anno 966 — la 2^a da quest'anno al Concilio Tridentino, anno 1564 — la 3^a da questo tempo al Concilio Romano, anno 1725 — e la 4^a da quel tempo a noi. Nella 1^a di esse epoche nessuno era il dritto che il Capuano Vescovo si aveva di convocare Sinodi Provinciali — nella 2^a, quale Arcivescovo, ne aveva il potere, ed il precetto da' Sacri Canonì a lui imposto — nella 3^a venivagli lo stesso riconfermato da esso Concilio di Trento — e maggiormente dal Sinodo Romano, nella 4^a di dette epoche, il medesimo obbligo della convocazione de' Prelati della sua Provincia gli è stato infine accresciuto.

Or bene, quantunque nessun dritto si aveva il Capuano Vescovo di convocare un Sinodo Provinciale nella 1^a delle accennate epo-

che; ciò nondimeno, considerato esso come Vescovo di una Chiesa istituita nella Città Metropoli di tutta intiera la vastissima Provincia della Campania, riguardavasi per tal fatto come il primario e capo di tutti i rimanenti Vescovi della medesima Provincia (1). Laonde a lui rivolgesi da Berea nella Tracia l'esigliato Papa Liberio nell'anno 356; e, come in grado d'Apostolico Legato e suo Vicario, commetteva appunto a Vincenzo Capuano Vescovo il mandato di congregare in Sinodo tutti quanti erano i Vescovi di essa Provincia Campana: *Dignaberis convenire OMNES EPISCOPOS CAMPANIAE, et haec illis insinuare; et ex eorum numero, una cum Epistola Vestra, de unanimitate Nostra et pace ad elementissimum Imperatorem nostrum scribere, quo possim et Ego de tristitia magna liberari etc.* — così il rattristato Pontefice nella sua Lettera, che già avemmo riportata sotto la pagina 262. Casino a que'dl non mancava certamente del suo Pastore, se essi stessi i Cassinesi nella prima loro Memoria riconoscono istituita quella Chiesa, per tradizione, dal Principe degli Apostoli. producendoci benanco i nomi de' due Vescovi, Caprario nel 465, e S. Severo nel 487. Or il Vescovo Cassinese intervenendo nel 1° de' Capuani Concili Provinciali, eziandio ci mostra come, sin dalla infanzia di quella Sede, sorgono sopra di lei antichi diritti di superiorità, che vi ha sempre esercitati la Capuana Chiesa: cotalechè non è ella, che pretende; ma fu sempre desso il Romano Pontefice, che statuto voleva, Monte Cassino a Capua soggiacere.

Nella 2ª delle dette epoche il Capuano Metropolitano aveva il potere non solo, ma il precetto benanco di convocare il Sinodo Provinciale. Nel 1020 circa, in un frammento d'antica scrittura presso il Monaco (*Sanct. Cap. p. 482.*) ci rimane appena la notizia di essersi celebrato in Capua un secondo Concilio Provinciale dall'Arcivescovo Paldulfo. Ignoransi coloro che vi convennero, e solo indistintamente si legge nel citato frammento: *Ego Paldulfus humilis Archiepiscopus.... dum residerem in Aula Sanctae Dei Genitricis et Virginis Mariae, Sanctorumque Protomartyris Stephani et Aghatae, cum reliquis Coepiscopis Suffraganeis nostrae Sedis, et cum Sacerdotibus, ac Diaconis, et in circuitu nostro astaret agmen*

(1) Manifestamente ciò fanno rilevare gli antichi Canoni della Chiesa. Il Tomassino nella sua *Veter. et nov. Eccles. Discipl. Part. 1. Cap. III n. 1.* così in proposito si esprime: *Primum omnium Metropolitae nomen accessit Episcopali, simplex et plenum modestiae, aptissimumque designando ejus Nobis Episcopo, quae esset, secundum Civilem Imperatorum ordinationem, totius Provinciae Metropolis et caput. Quae enim Metropolis erat Civilis, eadem et in Ecclesia principalum honoris obtinuit; propterea quod caeteri Provinciae Episcopi ita facilius cum suo veluti capite et praeside conferri poterant, et consultare.*

reliquorum Ordinum Ecclesiasticorum ad Sanctam Synodum celebrandam. In quell'anno 1020 Monte Cassino, oltre a giacere nella Provincia Capuana, non godevasi neanche il privilegio della esenzione, che otteneva di poi nel 1067. Era quindi picinissimo il potere al pari che l'obbligo, nel Capuano Metropolitano a convocare in quel Sinodo l'Ordinario Cassinese. Che ci vi fosse intervenuto (e ciò intendiamo detto, o per sè stesso, o per procura), soprattutto c'induce a ritenerlo, dal rattraversarsi in detto anno 1020 per Cassinese Abate quel tale Atenolfo, che già vedemmo elevato in quella Cattedra Abbadiale col concorso appunto di esso Arcivescovo di Capua Paldolfo nel 1011: quale Arcivescovo nuovamente di poi trovassi essere intervenuto nel 1014, per l'aggiustamento di quel grave litigio, pure innanzi esposto, fra lo stesso Abate Atenolfo e un tal Conte Daufurio. Or così manifesti segni della Metropolitana autorità preventivamente spiegata dal Capuano Arcivescovo sul Cenobio Cassinese e suo Abate, non faranno poi credere l'intervento del medesimo a detto Sinodo Provinciale?

Nell'epoca 3ª molto più rigorosamente invitato il Metropolitano di Capua da' gravi precetti del Tridentino (*Decr. de Riform. Cap. II.*) di chiamare a nuovi Sinodi Provinciali ben ancora coloro, *qui nulli Archiepiscopo subijciuntur*, non poté non aver convocato l'Abate Ordinario Cassinese al suo Sinodo Provinciale nel 1567: quando appunto il Card. Arcivescovo Nicola Gaetano fecesi a celebrare il 1º Provincial Sinodo tre anni dopo la chiusura del Concilio di Trento. Ed abbenchè non è chiaro, se egli allora comparisse in Sinodo, siccome con più certezza rileviamo d'esservi intervenuto (v. la nota in piè della pag. 280) l'altro Abate di S. Vincenzo alle fonti del Volturno, allora Cesare Costa, poi nostro Arcivescovo; è certa cosa però che nell'altro Sinodo Provinciale intimato appunto da esso Cesare Costa nell'Aprile del 1590, non si omise da quell'esimio Metropolitano, e cotanto perito Canonista (1) (che però sicurissimo del fatto suo), di chiamarvi con sue

(1) Perito a segno, che dal Pontefice Pio IV veniva scelto per uno de' più atti alla grande emenda del testo de' Decretali di Graziano, che egli confortò di glossa o di note, massime il settimo, che prossimo dovea uscire alla luce sotto di Clemente VIII. Per tal che della sua opera, o del suo consiglio, non meno la Roma, che in Milano si prevalse il grande S. Carlo Borromeo, o particolarmente nella compilazione del sì celebre Sinodo Provinciale di quella chiesa, quasi tutto lavoro di quel nostro Prelato: motivo, per lo quale il Borromeo, *gratitūdine ergo, celebrem Abbatem S. Vincentii de Volturno in Cesarem transtulit*, secondo vieneci riferito dall'Ughelli (*Ital. Sac. Tom. VI in Archiep. Capuan.*). Se dunque il Costa cotanto eminente addimostrossi nella scienza de' canoni, o in quelli segnalamento che si addicevano a Sinodi Provinciali; per sè vede ognuno, che se non erano più che autorevoli i motivi militanti in favore della

lettere particolari quel Cassinese Abate, P. Andrea da Sessa: il quale, poichè allora stesso trovavasi di partenza per Mantova, in dove si recava atteso la prossima celebrazione de' generali Comizi della sua medesima Congregazione; così, per mezzo del Generale Vicario Cassinese, P. Mattia da Venosa, faceva tenere in proposito suo debito riscontro, con data del dì 14 Aprile di quell'anno istesso 1590. Tutto ciò potemmo appena rilevare da un semplice appuntamento di *Notizie Sinodali* in Archivio Arcivescovile, nè più di tanto ne sappiamo. Disgrazia, che siensi completamente smarriti gli Atti di tal Sinodo, per rintracciarvi, se non altro, le firme de' convenuti allo stesso. Ad ogni modo si vede, che non è oggi (come supposero gli Avversari) che si pretende muovere la quistione; ma è cosa di già presso a tre secoli costantemente motivata dagli Arcivescovi Capuani; è un fatto non in altro fondato, che sul dritto, e sulla ragione fortissima dei Sacri Canonici.

Nella 4^a epoca finalmente, in cui trovasi ora costituito il Metropolitano di Capua, tanto maggiormente è cresciuto in esso il coscienzioso dovere di prendere tutto quell'interesse che si conviene a causa di questa fatta: e il rimanersene indifferente, sarebbe non meno negare ossequio alle leggi della Chiesa, che tradire gli obblighi gravissimi ad ognuno de' Metropolitani duplicamente imposti e rinnovati dall'ultimo Romano Concilio del 1725. Non altri che questi si erano i voti del XIII Benedetto nel suo più volte mentovato Editto di esso Romano Concilio: *Nihil antiquius habuimus, quam ut saluberrimam hanc Episcopalis muneris partem et ipsi praestaremus alacrius, et ceteris explendam vehementius commendaremus, primae hujus Sedis exemplo*. E nel titolo II. Cap. I: *Hinc forte non desperantes, ut Synodorum Conciliorumque hujusmodi celebrandorum usum, sicuti obsoletum, dum Nos, generalis juxta Tridentini Concilii mentem, renovaremus; caeteri quoque, Apostolicæ hujus, cunctarum Ecclesiarum matris, Romanæ Ecclesiæ exemplo ducti, Metropolitani scilicet in suis Provinciis, et Diocesisibus, innovarent, ac restituerent*.

Riflettano ora i Signori Cassinesi, se è giusto il detto loro, che oggi si pretende quel fatto, su cui non fu mai mossa quistione.

XV. — Con autentico titolo ponteficio di P. Alessandro III del 1^o Marzo 1175 (1174) si conosce, che, confermandosi a Capua la

Capuana Chiesa, non si sarebbe il Costa determinato, sull'esempio del suo predecessore, ad invitare al suo Sinodo Provinciale l'Abate Ordinario di Monte Cassino. E lo stesso deve dirsi d'aver praticato coll'Abate di S. Vincenzo alle fonti del Volturno, cioè di quell'Abbazia già da lui medesimo tenuta nell'anno 1567, che il Card. Arcivescovo Gaetano celebrando, come si è notato, il suo Sinodo Provinciale, obbligava esso Costa ad intervenire.

sua *Metropolitanità*, nel novero dei *Suffraganei* nè si fa menzione di Monte Cassino, nè del suo territorio; e nè il Papa si dà alcun carico di Giovanni XIII suo predecessore, nè del fatto da lui.

Inutili e strane osservazioni le son queste! Se la Bolla d'Alessandro III fu scritta nel 1174, quel Pontefice come poteva ricordare Monte Cassino di già esente nel 1067? Il Papa con quel suo diploma intendeva far menzione soltanto de' Vescovi Suffraganei, cioè di quelli, che in detto anno 1174, oltre all'essere in Provincia Capuana, non godevano pure privilegio alcuno di esenzione, e non di altri. Se ebbe mentovato la sola Abbazia di S. Maria delle Monache, fu perchè da soli tre anni innanzi era stata essa (come sopra dicemmo) soggettata a Capua dallo stesso Alessandro, coll'esser tolta alla giurisdizione di Monte Cassino. Quello, che oggi (an. 1174) la Capuana Chiesa possiede, dice Alessandro, o che acquistar da lei si potrebbe ne' tempi successivi, è ciò che ratifico, e confermo: *Statuentes, ut quascumque possessiones, et quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum, concessione Pontificum etc. poterit adipisci, firma Tibi* (parla all'Arcivescovo Alfano), *tuisque Successoribus et illibata permaneant.* Per tutto ciò non dovea Papa Alessandro darsi carico veruno di Giovanni XIII, e dell'operato da lui. Quello, che ora bramano i Cassinesi in petto d'Alessandro, fu già eseguito fin dal 1022 da Papa Benedetto VIII con sua Bolla speciale data all'Arcivescovo di Capua Adenolfo II (v. il Monaco *Sanct. Cap. p. 584, 585*).

XVI. — Ancora ci si fa osservare, che frequentissima è pure nelle Pontificie Bolle la formola di *Monasterium Casinense ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante*.

Non può negarsi tal cosa, che anzi ritrovasi di simili e più calzanti formole, massime in più Bolle d'Innocenzo III, cioè di *specialius ad Romanam Ecclesiam nullo mediante pertinet* — *Non alium supra se, quam Romanum Pontificem habere* — *Quod nullius Dioecesis est, ac Romanae Ecclesiae immediate subesse dinoscitur* — *Nullius Dioecesis Nobis, et Romanae Ecclesiae immediate subjectum* — ed altrettali maniere. Ma che perciò? Varranno esse sibbene a porla in cima di qualunque altra Chiesa esente della terra; a renderla la specialissima delle predilette Badie in faccia alla Romana Sede; le guadagneranno senza dubbio piena ed assoluta libertà dall'ordinaria giurisdizione dei Vescovi; ma sempre tanto, e non più, che possa travalicare la insormontabile barriera della Capuana Provincia, per andarsi a collocare in quella del Papa. Ed è noto, che il Tridentino non ebbe riguardo per veruno degli Esenti rispetto al proprio *Metropolitano*, in *cujus Synodo*

Provinciali cum aliis interesse debeant; et quae ibi ordinata fuerint, observent, ac observari faciant. In reliquis omnibus eorum exempto, et privilegia salva, atque integra maneant.

XVII. — Resta un'ultima obbiezione sul conto della Badia di S. Vincenzo alle fonti del Volturno. *Richiedesi l'intervento dell'Ordinario Cassinese al Concilio Provinciale, quale Abate di S. Vincenzo al Volturno. Che quella Badia non sia estinta, e che conservi tuttora la sua individualità, ben lo mostra il titolo portatone dall'Abate Cassinese. Perchè poi il Procuratore di lui nel Concilio Romano del 1725 non sottoscrisse anche per quella Badia, ingenuamente s'ignora. Non perciò crediamo, che possa pretendersene la rappresentanza al Sinodo Provinciale di Capua, perchè bisognerebbe in prima dimostrare validamente che stia in quella Provincia.*

Questa valida dimostrazione, ora richiesta da' PP. Cassinesi, fu già data innanzi, e dislesamente. Il Procuratore Cassinese, se non sottoscrisse al Concilio Romano, ebbe troppa coscienza a non farlo, tostochè dovrà ritenersi quel Volturnese Abate, secondo l'esposto, già aversi eletto il proprio Metropolitano ne' due Concilii Provinciali di Capua del 1567 e 1590.

Qui hanno termine le note di ragioni e titoli, le quali sin da principio ci dissero i Signori Cassinesi d'aver compilate con ogni fiducia in appoggio del rifiuto dell'Abate Ordinario di Monte Cassino. Del che essi si tennero così al vivo persuasi, da nuovamente ripeterci sul fine de' loro esposti argomenti, che Monte Cassino fondato in queste troppo chiare ragioni, che l'assistono, è ben sicuro che l'Emo e Rmo Cardinale Arcivescovo in vista appunto delle medesime, voglia degnarsi di tener per ragionato il suo rifiuto. Conchiudendo in ultimo colla seguente replica di protesta: *Per queste ragioni adunque l'Abate Cassinese è nella fondata presunzione, che quella Badia rattrovisi in Provincia Romana. Oce però l'Emo e Rmo Cardinale Arcivescovo abbia ragioni e documenti a convincerlo del contrario, con ogni rispetto si fa a pregarlo di produrglieli, che egli si farà un merito ambilissimo di prestargli in ciò tutta la sua obbedienza.*

Ed ecco soddisfatto appieno al volere degli esimii PP. Cassinesi, e per essi al loro Reverendissimo P. Abate; essendoci noi, sulla richiesta e commissione (1) del Cardinale Arcivescovo, dato

(1) L'Autore, oltre all'aver sostenuto l'ufficio di Notaro del Sinodo, ebbe pure l'onore di formar parte de' Consultori Cronologi, Istoriaci, e Geografi Sacri.

tutta la possibile premura, e il grave impegno di produrre le altre ancora desiderate *ragioni e documenti per convincerli del contrario*. Se per avventura ci apponemmo bene col nostro dire, questo non siano in forza di rilevare. Il Sinodo congregato in Capua, viste ed esaminate le ragioni delle parti contendenti, per l'importanza della causa stimò non pronunziarsi su di veruna, rimettendo più giustamente la discussione al giudizio della S. Sede: e ciò eziandio per rapporto al rifiuto del Vescovo d'Aquino e Pontecorvo.

Il perchè altro non rimane al Capuano Metropolita, che umilmente deporre appiedi del Santo Padre quanto è, che in queste povere carte si raccoglie per la tutela di quei diritti, che, sostenendo l'onore de' Pontefici stessi, con egual vigore cercano non venisse punto scemato ad una Metropoli *fra tutte del mondo la più vicina all'Apostolica Sede*, epperò, al dire d'Innocenzo III (1), *la prediletta fra tutte*: e più ora, che sotto lo special patrocinio si conserva del Sommo regnante Pontefice Pio IX, nel cui NOME E VECE non pure Ei volle eseguita la solennissima consacrazione del Tempio Metropolitano; ma si colmava di più larghe benedizioni ed Indulgenze nella nuova celebrazione del Sinodo Provinciale.

Del resto, quand' anco la causa della Capuana Chiesa dovesse non essere guadagnata, se ne starà ella ben lieta; ovechè non per proprio sottrarsi di quei Prelati, ma per Apostolico Giudicato soltanto si avrebbe a veder privata degli stessi, che del suo sacro territorio già da nove intieri secoli fan parte — cioè dall'anno 966, che venne Capua, la sempre Città famosa, decorata del vanto di prima Ecclesiastica Metropoli in tutto il Regno Napolitano.

(1) In quella stessa Lettera di già sopra notata, ed indiritta da quel Sommo Pontefice al Capitolo Capuano nell'anno 1200: *Com. INTER UNIFRATRES MEOS CAPUANA SIT APOSTOLICAE SEDI VICINIOR, ad provisionem ipsius speculatus aspiramus, talem ipsi Personam praefigi cupientes, quae, sicut aliae Metropolitanae loci vicinitate, sic et devotionis affectu praecellat: per quam et ipsa Metropolis, tam in spiritualibus, quam temporalibus, optatum suscipiat incrementum etc. (Innocent. III Decretal. atque aliar. Epistolar. Tom. I. p. 381. Romae 1543).*



Aggiungiamo il catalogo di que Vescovi e Capitoli che intervennero al Sinodo Provinciale di Capua celebrato ne' giorni 1. 3. 5. 7 ed 8 Settembre del 1859.



Vescovi

1. *E.mo e R.mo D. Giuseppe Cosenza Cardinale Arcivescovo di Capua, Presidente.*
2. *Ill.mo e Re.mo D. Gennaro Saladino Vescovo d'Isernia e Venafro.*
3. *Ill.mo e Re.mo D. Ferdinando Girardi Vescovo di Sessa.*
4. *Ill.mo e Re.mo D. Gabriele Ventriglia Vescovo di Cajazzo (1).*
5. *Ill.mo e Re.mo D. Errico Rossi Vescovo di Caserta.*
6. *Ill.mo e Re.mo D. Francesco Majorsini Vescovo di Lacedonia, Ausiliare del Cardinale Arcivescovo di Capua, e Vicario Generale della stessa Archidiocesi (honoris causa).*
7. *Ill.mo e Re.mo D. Giuseppe del Prete Vescovo di Tiatira, ed Ausiliare del Vescovo d'Isernia e Venafro (honoris causa).*
8. *Per l'Ill.mo e Re.mo D. Nicola Sterlini Vescovo di Calvi e Teano impedito i Procuratori D. Giovanni Vecchi Canonico Teologo di Calvi per parte di quella Diocesi, e D. Giovanni de Francis Pio Operario per parte della Diocesi di Teano.*

Capitoli

1. *L'Ill.mo e Re.mo Capitolo Metropolitano in Corpo.*
2. *Il Rev.mo Capitolo d'Isernia per il Procuratore D. Giovanni Giura Canonico Penitenziere di quella Cattedrale.*
3. *Il Rev.mo Capitolo di Venafro per il Procuratore D. Gabriele Cotugno Canonico Teologo ed Arcidiacono di quella Cattedrale.*
4. *Il Rev.mo Capitolo di Sessa per il Procuratore D. Antonio Cocciò Canonico di quella Cattedrale.*
5. *Il Rev.mo Capitolo di Cajazzo per il Procuratore D. Michelangelo del Vecchio Canonico Teologo di quella Cattedrale.*
6. *Il Rev.mo Capitolo di Caserta per il Procuratore D. Giuseppe Giaquinto Arcidiacono e Pro-Vicario Generale di quella Chiesa.*
7. *Il Rev.mo Capitolo di Calvi per il Procuratore D. Giovanni Vecchi Canonico Teologo di quella Cattedrale.*
8. *Il Rev.mo Capitolo di Teano per il Procuratore D. Pietro Cestroni Canonico Teologo di quella Cattedrale.*

(1) Con sommo dolore de' suoi Diocesani testè rapito a' vivi nel dì 10 dicembre. Era egli nativo del nostro Casale delle Carti, creato prima Vescovo di Corone, e di là traslatato alla chiesa di Cajazzo.

Abbenchè ci siamo proposti di dare in fine dell'Opera un'Errata-Corrige di quelle piccole mende incorse in alcuni luoghi della stessa; nondimeno, per l'importanza della materia, che si discute nel presente Fascicolo, ci è paruto necessario il far ivi conoscere que' pochi sbagli di stampa, che avrebbero potuto alterare il vero senso delle cose.

Alla pag. 251 la nota 1.^a si ponga in 2.^o luogo, e la 2.^a in 1.^o luogo.

Alla pag. 257, verso 35, *super ducentum* leggi *super ducentos*.

Alla pag. 267, v. 9, un *Metropolitano* leggi il *Metropolitano*.

Alla p. 272, v. 38, dopo *Calvensem* segua la voce *Suessanum*.

Alla p. 276, v. 17, dopo le parole *ad Summam Bullarii* si ponga la citazione *verbo Concil. Provinc.*, che è riportata cinque versi appressu.

Alla p. 300, v. 6, *a' di lui* leggi *a' di lei*.

Ivi, v. 38 e 39, e alla p. 301, v. 30 e 31, le parole di *Abbatiae nuncupatae Montis Cassinen. Ordinis S. Benedicti, nullius Dioecesis, Provinciae Capuanae*, siano lette così, *ABBATIAE NUNCUPATAE MONTIS CASSINEN. ORDINIS S. BENEDICTI, NULLIUS DIOECESIS, PROVINCIAE CAPUANAЕ*.

Alla p. 304, v. 24, *che fu al 741*, leggi *che fu al 742*.

Alla p. 305, la nota 3.^a si ponga in 4.^o luogo, e la 4.^a in 3.^o luogo.

Alla p. 309, v. 1, alla cifra in numeri romani *IIII* (quattro) vengano sostituiti i numeri arabi *1111* (mille cento undici).

Alla p. 319, v. 36, *del 966* leggi *del 965*.

Ivi, nota 1.^a, v. 2, *del 14 dicembre* leggi *del 24 dicembre*.

Alla p. 324, v. 31, *anno 967* leggi *anno 966*.

Alla p. 325, v. 14, *del Papa* leggi *dell' Abate*.

Alla p. 352 si ponga la nota 1.^a in 2.^o luogo, e la 2.^a in 1.^o luogo.

AVVERTENZA

1.° Per motivi certo non dipendenti dalla nostra volontà, e per altre imperiose circostanze, che non si potevano affatto prevedere, la pubblicazione del presente Fascicolo è ritardata mol o in là de' precedenti; e perciò ne impetriamo le consuete scuse da' nostri benevoli Signori Associati. Ma vivano persuasi, che non desisteremo noi, per qualunque sieno le cure che ci travagliino, dal tener d'occhio un lavoro, col quale ingenuamente ci adoperiamo di rendere un servizio, tenue che sia, alla nostra Chiesa diletta.

Una pruova della sollecitudine nostra inverso la *Sacra Guida* albiassi ora gli Associati nella triplice Allegazione di rimando a quelle degli Ordinari d'Aquino e Monte Cassino sul loro rifiuto in presentarsi all'odierno Sinodo Provinciale, cui erano stati di dritto convocati. Non da noi, ma per cenno d'autorevoli Nomi venimmo determinati a riportarne il tenore nel presente Fascicolo, per oggetto di venir trasmesso al Tribunale della Sacra Congregazione del Concilio, dove il Sinodo rimetteva la risoluzione della controversia positivamente importante, più che altri non creda. Avuto quindi riguardo all'interesse della causa, siccome all'ampio scopo di questo Libro, che alla parte *Storica* ed *Artistica* congiunge medesimamente la *Letteraria*, stimammo non doversene privare la curiosità de' leggitori, non meno di noi passionati della gloria del proprio paese, e della Chiesa nativà.

2.° Il presente 4.° Fascicolo, come si vede, componesi di circa 15 fogli, nell'atto che dovea costare di soli fogli nove, avendone già dato un altro di più nel passato Fascicolo 3.° Per ora gli Associati non pagheranno che le solite grana 30, riservandoci a scemare il numero de' superanti fogli nella futura pubblicazione, che necessariamente avanzerà di qualche fascicolo i già promessi: ma, come a compenso, l'Autore mostrerà segno della sua riconoscenza col donativo che farà a' suoi amatissimi Associati di parecchie pagine del lavoro.

Raccomandiamo intanto, senza eccezione di sorta, a qualunque degli Associati il pagamento del presente Fascicolo all'atto stesso della consegna; ora maggiormente, che vi è stato bisogno del doppio delle spese per condurlo a termine con presso a sei fogli di aggiunta. Invitiamo tutti a mettersi nei panni dell'Autore, che non può da' suoi mezzi scarsissimi supplire alle gravi esigenze della stampa!

(Veggasi l'interno della copertura)